

Albano Laziale

IL PAESE
NELLA MEMORIA
DEGLI ANZIANI



Giorgio Sirilli

Albano Laziale

IL PAESE
NELLA MEMORIA
DEGLI ANZIANI

Giorgio Sirilli



Giorgio Sirilli. Ricercatore del Consiglio Nazionale delle Ricerche e docente universitario. È nato e risiede ad Albano Laziale, dove ha le sue radici. Nei Castelli Romani è impegnato in attività culturali e politiche. Autore di numerosi libri e pubblicazioni scientifiche nel campo dell'economia e della statistica, ha scritto, insieme a Nino Dori, Aldo Onorati e Piero Torregiani, il *Vocabolario del dialetto albanense*.

Si ringraziano per le fotografie: Romolo Bonfini, Maurizio Burli, Angelo Carones, Roberto Carones, Alessandro De Marchis, Claudio Di Fazio, Pietro Dionisi, Arturo Falloni, Giuseppe Improta, Luciana Masini, Silvano Petrocchi, Simone Rapazzetti, Olga Santarelli, Paola Silvestri, Ettore Sirilli, Mario Spaccatrosi, Luigi Zampetti, il Foto Club Castelli Romani, i siti Facebook: *Albano Sparita* e *Team Comunicazione*

“A mia moglie Rosa Pia”

INDICE

| | | |
|---|------|----|
| Introduzione | pag. | 7 |
| Prefazione | pag. | 8 |
| Un breve profilo di Albano paese | pag. | 11 |
| Uno scorcio del paese | pag. | 11 |
| La vita nel Tridente..... | pag. | 12 |
| Vita, educazione e rispetto..... | pag. | 12 |
| I bevitori | pag. | 13 |
| La Mola..... | pag. | 13 |
| Giochi e passatempi..... | pag. | 15 |
| Le vacanze al mare a Torvaianica..... | pag. | 15 |
| La televisione..... | pag. | 17 |
| Per passare il tempo | pag. | 17 |
| Eventi in città..... | pag. | 21 |
| La festa delle Minenti | pag. | 21 |
| Le Olimpiadi del 1960..... | pag. | 26 |
| Il carnevale | pag. | 28 |
| La nevicata del 1956..... | pag. | 32 |
| Campanile Sera..... | pag. | 34 |
| La tromba d'aria | pag. | 36 |
| Il Saggio ginnico del Murialdo..... | pag. | 36 |
| Feste religiose e civili | pag. | 38 |
| Eventi luttuosi..... | pag. | 43 |
| La struttura sociale, culturale, economica, politica..... | pag. | 47 |
| Le attività economiche..... | pag. | 47 |
| <i>Le attività produttive.....</i> | pag. | 47 |
| <i>Il lavoro</i> | pag. | 47 |
| <i>I mestieri.....</i> | pag. | 48 |
| <i>Il sistema dei pagamenti.....</i> | pag. | 53 |
| <i>La contrattazione nella vendita.....</i> | pag. | 53 |
| <i>Trattorie e osterie</i> | pag. | 53 |
| <i>I bar</i> | pag. | 54 |
| <i>I cinema</i> | pag. | 54 |
| <i>La campagna pubblicitaria del Pibigas</i> | pag. | 55 |
| La scuola | pag. | 55 |
| <i>Il Liceo Ugo Foscolo</i> | pag. | 56 |

| | | |
|---|------|-----|
| Religione e chiesa cattolica..... | pag. | 57 |
| La sanità..... | pag. | 58 |
| Le organizzazioni nella città | pag. | 61 |
| <i>La Pro Loco ed il Comitato festeggiamenti</i> | pag. | 61 |
| <i>L'Associazione commercianti</i> | pag. | 61 |
| <i>L'Associazione ex combattenti Artiglieri</i> | pag. | 62 |
| <i>L'Associazione Cavalleria</i> | pag. | 63 |
| <i>Il Circolo francescano</i> | pag. | 63 |
| <i>La Compagnia della Buona morte</i> | pag. | 63 |
| <i>La Federazione Universitari Cattolici Italiani</i> | pag. | 63 |
| <i>Il circolo La Caravella</i> | pag. | 63 |
| <i>I Pambianchi</i> | pag. | 64 |
| Lo sport | pag. | 64 |
| <i>Il ciclismo</i> | pag. | 65 |
| Il Comune e la politica ad Albano..... | pag. | 65 |
| <i>L'amministrazione e la politica</i> | pag. | 65 |
| <i>Infrastrutture e servizi</i> | pag. | 68 |
| Alcuni personaggi | pag. | 79 |
| Albano prima della seconda guerra mondiale..... | pag. | 97 |
| Storielle ed altri racconti..... | pag. | 105 |
| I nomi citati nel libro..... | pag. | 107 |
| Postfazione..... | pag. | 117 |
| Allegato. Scheda della Guida Monaci del 1960..... | pag. | 121 |
| Bibliografia di riferimento su Albano Laziale | pag. | 125 |

INTRODUZIONE

Chi ha la mia età, ha conosciuto la stragrande parte delle persone citate in questo libro sintetico, asciutto e oggettivo. Come scrive Giorgio Sirilli nella prefazione, la scelta di menzionare questi nomi è legata esclusivamente a quanto riportato dagli intervistati. È del tutto verosimile che altre persone siano state ascoltate, anche se non entrano nella lista, ed altre - sebbene l'elenco dei menzionati sia vasto - siano rimaste fuori. È giocoforza che sfuggano al ricordo più vasto gli uomini e le donne che - sicuramente - hanno contribuito, *naturaliter*, alla piccola storia del nostro paese. C'è il Camposanto a fissarne la memoria, almeno fino a quando, per necessità di spazio, i nomi di tutti non saranno cancellati per iscrivere i nuovi defunti, poiché sono più i morti che i vivi, ovunque. Allora, torna valida la penna (in senso lato) a fermare, finché sarà possibile, fra le generazioni a venire, le ombre che furono persone operanti nella società, coi dolori, le gioie, le speranze e i timori di tutti gli uomini.

Finché ci sarà chi registri il tempo che fugge inesorabile, qualcuno sopravviverà al rapimento degli anni impietosi.

Leggendo i fatti (qua e là anche inediti), i personaggi etc., ho rivissuto le atmosfere che loro hanno creato in questo lasso di decenni che va dalla "preistoria" al futuro (mai secolo, nei millenni passati, ha sintetizzato così velocemente il passaggio dalla civiltà contadina a quella tecnologica).

Ma cosa ha voluto dirci - e darci - Giorgio Sirilli con la sua mentalità scientifica? Egli ha evitato a bella posta di commentare, infiorescere, tentar di "fare poesia" laddove gli avvenimenti parlano da soli e il compito è quello di registrare "a futura memoria".

È uno sguardo panoramico dall'alto, oltre i tetti e i campanili, con l'occhio dell'aquila che non perde di vista nessuno. Ed è un libro "aperto": lo stesso autore lo dichiara in prefazione scrivendo: "In una possibile estensione della ricerca si potranno apportare opportune rettifiche e integrazioni", come dire: è un lavoro corale, quindi una "ri-creazione" di un tempo in cui si vedeva soprattutto l'appartenenza.

Giorgio ha captato, nelle molte voci intervistate, l'essenziale per un suo disegno esatto. Non ha ritenuto di elencare risposte e nomi in calce, perché le persone si sono fuse. Ripeto: è un gioco corale che non perde di efficacia: anzi, l'acquista dando il via all'immaginazione: ogni lettore, collegando i ricordi degli intervistati e consultando l'elenco delle seicento persone menzionate nel libro, trarrà le conclusioni, avendo comunque un quadro vivace, veloce, di un'Albano che ha mutato volto.

Tra le righe della postfazione e in alcuni lacerti si evince però un giudizio "storico", una morale che sta a cuore all'autore. E di questa non possiamo non dargli atto e ragione, poiché all'interno di ogni opera che si rispetti deve esserci - pur se non decantato - un contesto didascalico. "Il futuro ha un cuore antico": non è solo un proverbio, dicevo, ma il titolo di un'opera di Carlo Levi nella quale il celebre scrittore intesseva le trame e le connessioni della piccola e della grande storia.

Aldo Onorati

PREFAZIONE

Un bellissimo film del 1974 interpretato da Barbra Streisand e Robert Redford si intitola “Come eravamo”. Sono partito da lì, aggiungendo un punto interrogativo. Dunque, come eravamo noi *arbanesi* quando Albano era ancora un paese?

Ci sono due modi per confrontarsi con la memoria. Il primo è la contemplazione archeologica di un reperto del passato. Il secondo è la relazione tra ciò che siamo e ciò che siamo stati, nello sforzo di comprendere dove andiamo e di immaginare come vorremmo essere. D'altra parte, come diceva Gustav Mahler, “La tradizione non è culto delle ceneri, ma custodia del fuoco”.

L'avvento della società dei consumi e l'esplosione demografica degli anni settanta del secolo scorso hanno fatto perdere ad Albano le caratteristiche di una comunità largamente omogenea di modeste dimensioni in cui si parlava in dialetto e ci si conosceva un po' tutti.

Ad Albano quando una persona adulta incontrava un giovane o una giovane che non conosceva, gli chiedeva “*De chi rimanessi fìo?* (Di chi saresti figlio?)” L'assunzione era che, attraverso i genitori, avrebbe potuto collocare il giovane o la giovane nel casellario della comunità, perché doveva farne, senza ombra di dubbio, parte.

In questo libro sono raccolti, ricorrendo alla registrazione della tradizione orale, i ricordi degli anziani su fatti, persone, luoghi, circostanze, eventi, che sarebbero caduti nell'oblio. Ma l'ambizione non è soltanto quella di scattare delle fotografie: partendo dai ricordi di cose piccole e grandi si è voluta costruire una piattaforma per riflettere su chi e cosa siamo stati, per conoscerci e per dare senso al nostro futuro. Il vissuto, con i mille dettagli delle esperienze e delle storie personali, dà colore e senso ad un esercizio di costruzione di un ponte tra il micro ed il macro. In un periodo di post-verità e di *fake news* l'intento è dunque quello di contribuire ad elaborare delle ontologie che non siano frutto di pure astrazioni, ma che riposino su un fondamento di vita reale.

I nomi delle oltre seicento persone menzionate nel libro, spesso accompagnati dal soprannome, raccontano il paese, sono indirizzi e memoria di direzioni e di storie vissute, consentono agli *arbanesi* di sentirsi in qualche modo a casa loro e di ritrovarsi, perché i nomi definiscono un territorio fisico e mentale. E nell'elenco non si fa distinzione alcuna, si va dallo spazzino (lo *scopino*, come si chiamava l'attuale operatore ecologico) all'accademico dei Lincei - e qui è d'obbligo citare la poesia *A livella* di Totò.

Il testo, basato su quanto emerso in quarantacinque interviste ad *arbanesi DOC*, in vari casi parlando in dialetto, si riferisce al periodo che va dal dopoguerra all'inizio degli anni Settanta. Ma non si sono potuti tralasciare alcuni ricordi del periodo ante guerra - i testimoni ne portavano un segno indelebile che non poteva essere trascurato.

La scelta delle persone da intervistare è stata dettata principalmente dalla conoscenza diretta e dalla loro disponibilità; non siamo dunque in presenza di un campione statisticamente rappresentativo.

La metodologia adottata, consistente in un'intervista faccia a faccia, non dà ovviamente alcuna garanzia che quanto riportato nel libro corrisponda a verità. La verità sottostante le interviste è quella che risultava all'intervistato a distanza di un tempo alquanto lungo, e sappiamo bene che la memoria è selettiva. Le interviste non consentono di costruire un quadro capace di dare conto dell'intero spettro delle vicende personali e collettive della comunità albanense: nomi ed eventi sicuramente meritevoli di attenzione non sono dunque trattati nel volume semplicemente perché non sono stati menzionati dagli intervistati. Si ha tuttavia ragione di ritenere che, nel complesso, data la numerosità e l'affidabilità delle fonti, quanto riportato fornisca un insieme di quadri della vita ad Albano nel dopoguerra largamente affidabili e significativi a cui potranno attingere per le loro ricerche storici, sociologi, psicologi, etnologi, scienziati della politica.

Le interviste, della durata di circa due ore, sono state effettuate dall'agosto 2017 al febbraio 2018 ed hanno riguardato sia specifici eventi condivisi dalla popolazione (la Festa delle Minenti, il Carnevale, la partecipazione di Albano alla trasmissione televisiva Campanile Sera, le feste civili e religiose, l'eccezionale nevicata del 1956, la tromba d'aria del 1961, alcuni eventi tragici), sia vicende e ricordi personali dell'intervistato.

Ci si è esplicitamente concentrati sui fatti e sui ricordi, evitando la trappola del rimpianto e della comparazione dei "bei tempi andati" paragonati con la situazione presente.

Oltre alle informazioni relative a persone e vicende, che dunque hanno carattere di "oggettività", nel libro sono riportate anche storielle di cui si parlava in paese, della cui veridicità gli intervistati non avevano alcun controllo, ma che rappresentano un importante, talvolta caricaturale, riflesso della vita del paese.

In una possibile estensione della ricerca si potranno apportare opportune rettifiche e integrazioni.

Questo è dunque un libro di storie, di memorie, che può essere letto senza seguire un percorso lineare. Può essere considerato un ipertesto che consente percorsi alternativi di lettura guidati dall'interesse del lettore. Per usare una metafora, è più un caleidoscopio che un quadro figurativo.

Nel testo non si fa riferimento al nome degli intervistati; esso è il frutto della sintesi di cui sono l'unico responsabile (sperando di aver fatto giustizia del loro pensiero). Nella maggior parte dei casi le informazioni fornite da più persone sullo stesso evento si sono fuse consentendo di descriverlo più compiutamente; in casi sporadici il ricordo o la percezione erano differenti, ed è stato necessario effettuare ulteriori verifiche; le discrasie sono state segnalate nel testo. Le informazioni acquisite sono state, ove possibile, integrate sulla base di fonti di archivio e documentali, incluse quelle *on-line*, o di mie conoscenze dirette.

Nella postfazione del libro ho azzardato uno schematico profilo della società dell'Albano quando era un paese basandomi sia sulle interviste, sia su altri elementi di conoscenza.

Quando si parla di una comunità, della sua cultura, dei suoi sentimenti, le parole non bastano, ci vogliono le immagini per fornire un riscontro visivo delle persone e dei luoghi. Mentre il lavoro andava avanti ricevevo dagli intervistati e dagli amici materiale fotografico e mi imbattevo in documenti interessanti: il numero di fotografie da inserire è andato progressivamente aumentando, così che il libro si è trasformato in una sorta di album di famiglia con oltre cento fotografie.

Desidero ringraziare sentitamente le persone che hanno accettato di collaborare all'iniziativa. Con tutte si è sviluppato un cordiale rapporto che è andato ben al di là dell'intervista. In alcuni casi sono tornato dagli intervistati per accettarmi che quanto da me scritto ne riflettesse effettivamente il pensiero.

Questo è l'elenco degli amici che hanno rilasciato l'intervista: Bruno Benelli, Maria Bianchi, Romolo Bocchini, Felice Bolini, Romolo Bonfini, Maurizio Burlì, Wanda Canzonetti, Marcello Capo, Angelo Carones, Roberto Carones, Dino Corrent, Alceste Crestini, Gianni Cristini, Anna Di Baldo, Fausto Di Baldo, Pietro Dionisi, Arturo Falloni, Oreste Farrotti, Marco Farrotti, Luigia Felici, Katia Fiacconi, Nella Fiacconi, Franca Frezzotti, Agostino Galeani, Umberto Galeassi, Sergio Grisini, Peppino Improta, Claudio Lacchei, Romano Liberati, Antonino Maggi, Luciana Masini, Angela Minnucci, Marsilio Moroni, Aldo Onorati, Matilde Pulcinelli, Umberto Ricci, Vittorio Rosatelli, Luciano Salustri, Alfredo Sannibale, Ettore Sirilli, Mario Spaccatrosi, Mario Tamburri, Piero Torregiani, Gilberto Velletrani, Romolo Vinciguerra.

Un particolare ringraziamento va a Pietro Dionisi, protagonista e profondo conoscitore della storia della nostra città, con il quale l'interazione è stata lunga e fruttuosa - a lui si devono alcune "scoperte" di vicende che hanno riguardato il nostro Comune.

Un sentito grazie va a Maurizio Bocci, Francesco Cinque, Franca Frezzotti, Aldo Onorati, Piero Torregiani per i loro preziosi commenti ad una prima stesura del libro ed

a Luigi Agliocchi e Gerardo Venezia per la ricerca dei nomi delle persone effigiate nelle fotografie.

Grazie infine agli amici Piero Torregiani, Francesca Frezzotti, Aurora Torregiani, Emanuele Daprà della Tipografia Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti per il contributo creativo nell'allestimento del libro.

Il libro si articola in sette capitoli. Il primo fornisce un profilo della città. Il secondo tratta dei principali eventi avvenuti nel dopoguerra ad Albano. Il terzo illustra la sua struttura sociale, culturale, economica, politica. Il quarto è un elenco di personaggi che sono rimasti particolarmente impressi nella memoria degli intervistati. Il quinto riporta alcune vicende antecedenti alla Seconda guerra mondiale. Nel sesto si trovano alcune storielle in voga nel periodo considerato e nel settimo è riportato l'elenco delle persone citate nel testo. Chiudono il libro la postfazione, una fotografia aerea di Albano, l'estratto della Guida Monaci del 1960 ed una bibliografia di riferimento sulla città.

Albano Laziale, aprile 2018.

Giorgio Sirilli
arbanese

UN BREVE PROFILO DI ALBANO PAESE

Uno scorcio del paese

Nel periodo del dopoguerra, quando Albano era un paese, contava circa 20.000 abitanti, in larghissima parte residenti nel Centro storico.

Le attività principali erano l'agricoltura, il commercio, l'artigianato, i servizi, e non pochi albanesi lavoravano nei cantieri edili, nelle aziende e negli enti pubblici della capitale.

La città svolgeva un ruolo centrale nella vita dei Castelli Romani. Albano era una città di mandamento, sede di importanti organizzazioni: la Pretura, il Commissariato di polizia, i Vigili del fuoco, la tenenza dei Carabinieri, la Guardia di Finanza, l'Ufficio del registro, l'Ufficio delle imposte dirette, la STEFER, la Curia vescovile suburbicaria, altri servizi pubblici e privati.

Nei negozi e nelle botteghe artigiane si lavorava dal lunedì mattina alle 13 di domenica ed il lavoro nelle campagne seguiva l'andamento delle stagioni.

A piazza Pia la mattina c'era il mercato ortofrutticolo dove i contadini vendevano i prodotti dei propri orti.

La domenica la vita si svolgeva principalmente a piazza Mazzini, e le famiglie passeggiavano sul Corso. La messa di mezzogiorno al Duomo era quella dei "signori", delle persone "per bene", che indossavano il vestito buono visto che era considerato sconveniente essere abbigliati in maniera non consona.

La banda musicale suonava la domenica sera alla piazza delle Tartarughe, diretta dal maestro Foffo.



Piazza Mazzini. Anno 1950



Corso Matteotti. Anno 1957

La vita nel Tridente

Il cuore del paese era il Tridente, realizzato nel XVII secolo dalla famiglia Savelli, posto nella parte alta della città. La vita degli *arbanesi* si svolgeva prevalentemente per strada. Le persone si parlavano da finestra a finestra e, specialmente la domenica, le radio delle case spandevano musiche per le strade spesso accompagnate dal canto delle donne.

Nel dopoguerra le famiglie vivevano in case sovraffollate, spesso più famiglie nello stesso appartamento: la strada era dunque un prolungamento della casa. I contadini si svegliavano all'una di notte per predisporre i prodotti da portare al mercato. Intorno alle tre del mattino 'A Santabuciarda' chiamava le donne per condurle al lavoro, svegliando tutto il vicinato. Intorno alle quattro-cinque gli artigiani cominciavano a lavorare producendo rumori di vario tipo (i falegnami, i fabbri, i bottai, ecc.). Alle dieci aprivano le osterie. Le strade non erano selciate e vi razzolavano le galline.

Su via Leonardo Murialdo, dall'inizio fino a piazza San Paolo, e su via Aurelio Saffi, i residenti, in particolare gli anziani, erano seduti sulle mezze seggiole con le zampe corte a fianco della strada e sui marciapiedi, in quattro o cinque ed i bambini giocavano con le palline e con i bottoni al di fuori dei palazzi; gli uomini (*rogaroli*) spaccavano i rovi per farne i lacci con cui legare le viti o svolgevano altri lavoretti, le donne, con il grembiule bianco, lavoravano a maglia o spidocchiavano i bambini.

I passanti venivano fatti oggetto di attenzione, di commenti, non necessariamente pettegoli o malevoli - era una forma di condivisione nell'ambito della comunità. Quando il passante, che si sentiva osservato, si avvicinava e passava di fronte al crocchio, gli sguardi degli astanti si abbassavano per poi rialzarsi e parlare di nuovo di lui.

Davanti ai tinelli le donne vendevano le pere cotte e i mazzetti di ciliege (12 ciascuno) posti su una teglia di legno (*capischiere*).

Vita, educazione e rispetto

Nel dopoguerra per l'esercizio della violenza non si ricorreva a terze persone, ai carabinieri, alla polizia, agli avvocati. I conflitti si risolvevano autonomamente, venendo spesso alle mani. Gli uomini facevano a pugni e tra donne ci si strappavano i capelli (accanto alle fontane, la sera, si potevano vedere i capelli delle donne che avevano litigato).

Queste liti scaricavano la violenza, evitando così di accumulare il rancore interno: dopo il conflitto e la scazzottata, o la tirata di capelli, si riprendevano i rapporti.

I bambini dovevano risolvere da soli i loro problemi. Se tornavano a casa senza essersi difesi dagli altri ragazzini, ricevevano i rimproveri e talvolta le percosse dai genitori, seguendo il dettame "*E botte nun se porteno a casa*" (Le botte non si portano a casa). I lunghi odi erano rari.

I conflitti erano spesso espressione di rabbia, di frustrazione, di sfogo per una vita segnata dalla fame e dall'esperienza della violenza del regime fascista e dalla guerra. L'osteria aveva un vantaggio: l'alcool pareggia gli umori, mette tutti sullo stesso piano emotivo eliminando le sovrastrutture, e all'osteria si risolvevano i problemi.

I maestri erano severi e le guardie erano temute da tutti, specialmente dai ragazzini. Se il vigile constatava che un giovane aveva avuto un comportamento riprovevole riferiva, visto che ci si conosceva tutti, l'accaduto ai genitori ed il giovane a casa riceveva dal padre "il resto" della punizione.

Una storia

Nel 1952 c'era un gruppo di ragazzini della "Banda di San Paolo" che aveva il suo quartier generale in via Marconi, dalla parte opposta al Duomo, in un'area ancora bombardata dalla guerra, dove erano alcune vasche di cemento per la conservazione di liquidi. Un giorno decisero di fare una trasgressione: fumare una sigaretta passandosela l'un l'altro. Uno di

loro, dell'età di dodici anni, fece la raccolta dei soldi ed andò a comprare una sigaretta nella tabaccheria di Tanni (le sigarette si vendevano sciolte). I soldi non bastavano per comprare i fiammiferi, per cui chiese ad un signore che veniva da via della Vignetta se poteva accendergli la sigaretta. Per tutta risposta il signore gli affibbiò un sonoro ceffone e gli disse: “*Va' da tu padre, ricconece che è successo e vedrà che tte da puro o resto*” (Vai da tuo padre, racconta quello che è successo, e vedrai che ti darà anche il resto)”. Nel corso degli anni il bambino, diventato adulto, ha capito che fu giusto ricevere quella punizione.

I bevitori

L'alcolismo era un problema sentito, in particolare nelle osterie ed, in misura minore, nei bar. Non erano poche le persone che al pomeriggio andavano nelle osterie, si ubriacavano, litigavano, ed uscivano barcollanti. I gestori, tuttavia, sapevano quali fossero le reazioni dei loro avventori una volta ubriachi - taluni cambiavano completamente natura, e diventavano difficili da gestire. Non era infrequente incontrare per strada persone barcollanti, incapaci di reggersi in piedi, o sedute a terra.

A fine giornata, i lavoratori andavano a bere “il quartino” all'osteria. Le mogli andavano a riprenderseli affinché non si ubriacassero e potessero essere in grado di svegliarsi il giorno successivo per andare a lavorare.

Di regola il vino all'osteria veniva ordinato a litri, non a quartini. I bevitori mangiavano le coppiette, pezzetti di carne di cavallo pepata venduti a mazzetti, che aumentavano il senso di sete. Accadeva che, quando erano alticci e tentavano di alzarsi dal tavolo, ricadevano sulla panca.

La Mola

Le donne andavano a piedi a lavare i panni alla Mola la mattina presto, con la *coroja* e la bagnarola sulla testa, per prendere il posto ai lavatoi, e tornavano nel pomeriggio inoltrato.

Spesso portavano con sé i bambini piccoli che giocavano e che, al termine del bucato, d'estate, lavavano con l'acqua dei fontanili (che proveniva dal lago Albano).

Alla Mola si potevano acquistare, al negozio di Ghidina, il sapone ed alcuni generi alimentari.

Ciascuna donna si posizionava lungo il lavatoio dove l'acqua giungeva pulita ed usciva sporca. Spesso c'erano discussioni e liti causate dal fatto che, nel lavatoio comune, una donna che si trovava a monte di un'altra sporcava l'acqua che poi veniva usata da quella a valle. Nasceva una zuffa in cui le donne si affrontavano a colpi di asciugamani bagnati.

I panni colorati in alcuni casi venivano stesi ad asciugare sui cespi d'erba (si evitava di mettere a terra i lenzuoli bianchi per téma che si impolverassero). I panni che, dopo il lavaggio, non erano puliti a dovere, venivano stesi sull'erba dopo aver strofinato il sapone sulle rimanenti macchie di sporco: si smacchiava così, in assenza della varecchina.

A piazza San Paolo venivano tirate tra gli alberi delle corde su cui venivano stesi i panni ad asciugarsi.

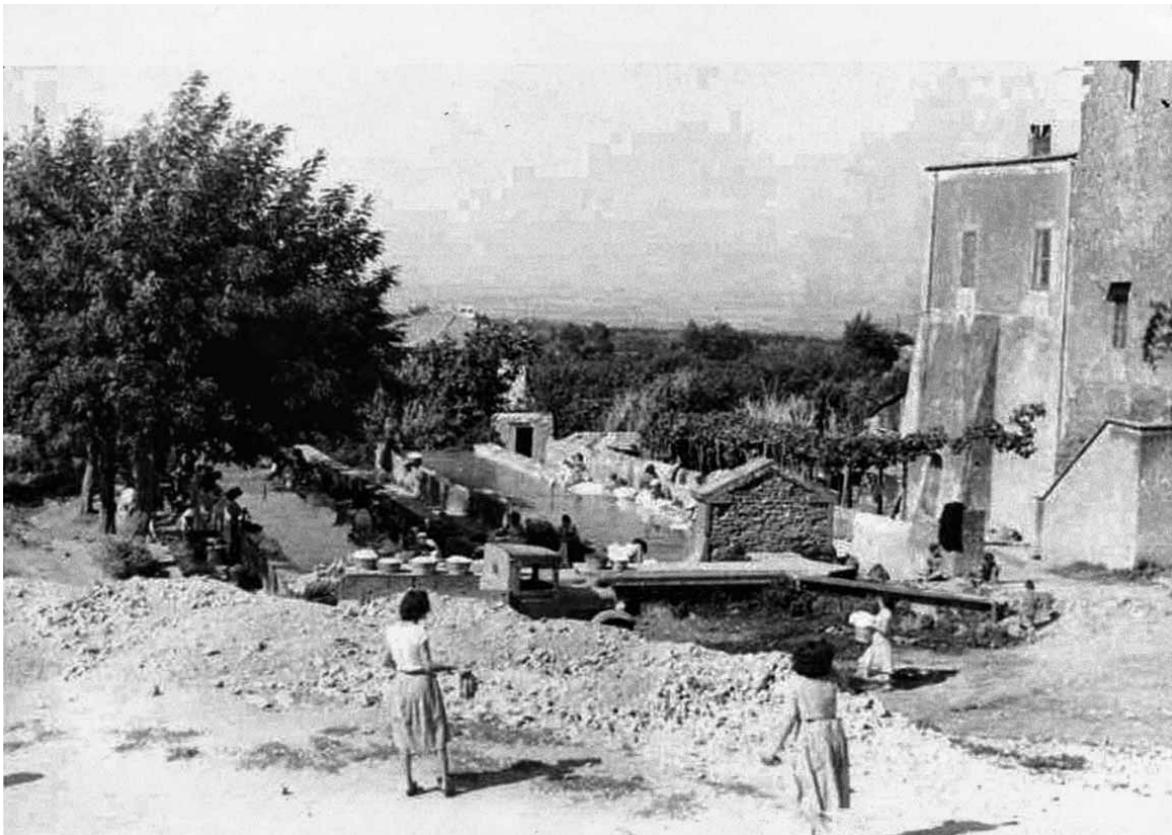
Le donne, di ritorno dalle Mole con la bagnarola piena di panni bagnati e dunque più pesante del mattino, facevano una prima tappa su via delle Mole al sasso di Santa Lucia, per poi proseguire senza sosta in salita fino ad Albano.

Un carrettiere offriva il servizio di trasposto con un carretto (*vignarola*) trainato da un cavallo che portava sei o sette bagnarole, mentre le donne tornavano a casa a piedi. Successivamente il carretto fu sostituito da un piccolo autobus (di colore azzurro) - gli autisti furono Fernando Bocci, Filippo Valle ed un altro autista che aveva il chiosco davanti ai Cappuccini.

Alla Mola si cantava la canzone il cui testo era: “Come cantò Giannini la sua canzone, a Propaganda Fide ci fu il terrore”.



Donne di Albano verso la Mola con in testa la 'bagnarola' e, sotto, la 'coroia'



I lavatoi della Mola con le donne di Albano e di Castel Gandolfo alle rispettive vasche

Giochi e passatempi

I ragazzi e le ragazze di tutte le età giocavano a Villa Doria in un'atmosfera di cameratismo, senza malizia.

Con le carriole si scendeva su via Anfiteatro romano dal cimitero e si arrivava a piazza Pia.

I bambini costruivano i giochi da soli. Con i telaini di legno utilizzati per involtare le stoffe, regalati dai negozianti di tessuti come Gasperini, costruivano le spade. Con i legni di scarto dei falegnami costruivano pupazzetti con braccia e gambe mobili e carriette che, nel periodo natalizio, vendevano a Caracuzzo ed al negozio della Toscana. Con i cuscineti a sfera (sballati) scartati dai meccanici i ragazzini costruivano le ruote delle carriole e dei monopattini.

Si raccoglievano le cicche delle sigarette, veniva recuperato il tabacco, e con questo se ne confezionavano di nuove.

I ragazzini di Albano si riunivano, fino agli anni Sessanta, in "bande": San Paolo, Rotonda di sopra, Rotonda di sotto (intorno a piazza della Rotonda, ora piazza Vescovile), Cellomaio, Duomo (la più temuta), Villa Doria, Stazione. Ogni occasione era buona per azzuffarsi e picchiarsi.

Il confine territoriale tra Albano e Castel Gandolfo era la cappella della Madonnella, circa a metà delle Gallerie di sotto. Ogni sconfinamento era una rissa.

Un giorno avvenne che gli studenti del Murialdo decisero di marinare la scuola. Si chiesero cosa fare nella mattinata: qualcuno disse "*Iamo a più a serciate quilli del Castello*" (Andiamo a tirare i sassi a quelli di Castel Gandolfo).

Nelle giornate di bel tempo le famiglie di Albano andavano al bosco comunale; gli uomini giocavano a "ruzzica" sul viale principale, lanciando con la corda forme rotonde di formaggio.

Al Ricreatorio di piazza San Paolo venivano proiettati i film a cura di Fausto Di Baldo. Nel caso in cui vi erano scene considerate sconvenienti (il bacio) la pellicola veniva tagliata per la proiezione pomeridiana dei bambini e poi incollata di nuovo per quella successiva degli adulti (talvolta la ricongiunzione con l'acetone non andava a buon fine per cui la pellicola si spezzava e la proiezione si fermava finché non era terminata la riparazione).

Al ricreatorio venivano inoltre organizzati spettacoli teatrali e farse estremamente esilaranti con testi di Ugo Ventura e recitati da Fausto Di Baldo, Gilberto (Gibby) Galeassi, Maria Antonietta Giannuzzi.

Tipi di giochi

Marone. Si tirava un sasso dalla forma arrotondata e successivamente ciascun ragazzo tirava la sua moneta. Il giocatore che aveva approssimato più da vicino con la propria moneta il sasso raggruppava tutte le monete su cui tirava il sasso: quelle rivoltate erano le sue.

Ruzzica. Si giocava proiettando sulla strada in salita da via Cavour verso i Cappuccini un mattone stonato (a forma cilindrica). Vinceva chi arrivava più lontano. Si giocava anche in salita su via san Francesco.

Altri giochi: lizza (*nizza*), *battimuro*, *campana*, *filetto*, *palline*, *tappetti*, *uno monta a luna*, ovvero *ariecchime*.

Le vacanze al mare a Torvaianica

Negli anni del dopoguerra le famiglie di Albano usavano andare in vacanza in estate a Torvaianica dove avevano costruito le loro baracche per la villeggiatura o avevano preso in affitto quelle dei pescatori.

Le famiglie con i bambini si trasferivano lì a giugno e rientravano a settembre.

I ragazzini giocavano tra le dune del tomoletto e facevano sul bagnasciuga le piste con le palline (bacche).



Albanensi al mare a Torvaianica. Tra gli altri Goffredo Pezzi, Paolo Bianchi, Nino Vecchioni, Biagio Nardini

Nel centro di Torvaianica c'era la piccola rivendita della famiglia di Biagio Masone dove erano disponibili soltanto pochi generi alimentari, anche a prezzi elevati. Gli albanesi preparavano pacchi e contenitori con le cibarie (pasta, olio, frutta, vino, ecc.), li portavano a piazza delle Tartarughe dov'era la fermata dell'autobus della Collalti con a bordo il bigliettaio Angelo Tomassi e li caricavano a bordo. L'autobus ripartiva semivuoto di persone ma pieno di vettovaglie. Giunto a Torvaianica era atteso dai destinatari che ritiravano le proprie cibarie identificate con apposite targhette.



Albanensi al mare a Torvaianica. Tra gli altri Pancrazio Paoluzzi, Nino Vecchioni, Bernardino Paoluzzi, Biagio Nardini

Quando i bambini facevano il bagno, le mamme li sorvegliavano dalla riva (chiamandoli continuamente) e li facevano uscire quando la pelle delle loro dita si aggrinziva. In pieno agosto usavano dare loro dopo il bagno un uovo fresco da bere ed un bicchiere di marsala all'uovo (come se si fossero prodotti in un grande sforzo che richiedeva un pronto recupero delle ingenti energie perse!). I bambini erano tenuti sotto il sole e, per proteggerne la pelle, si usava ungerli con l'olio d'oliva. Ciò non impediva che si producessero sulle spalle vesciche piene di siero che, dopo scoppiate, davano luogo allo spellamento.

I bagnanti indossavano costumi di lana che, una volta bagnati, si appesantivano e si allentavano con pregiudizio per la loro idoneità a continuare ad aderire al corpo. Come salvagente si usavano le camere d'aria delle auto.

La televisione

I primi televisori venivano comprati ad Albano al negozio di Giulio Biagioli. Il televisore era dotato di una gettoniera che, con 100 lire, consentiva la visione per un'ora. Biagioli ritirava periodicamente le monete, e la somma era calcolata a scomputo del pagamento dell'apparecchio.

Negli anni Cinquanta in pochi avevano il televisore in casa e quindi si andava a vedere le trasmissioni nei bar. Il giovedì i bar che avevano il televisore si riempivano di persone che andavano a vedere la trasmissione "Lascia e Raddoppia". In quelle serate i cinema erano vuoti.

Per passare il tempo

Feste da ballo

Le feste da ballo si tenevano soltanto in due occasioni, la notte di Capodanno e le due-tre sere a Carnevale, nella sala grande del Comune e nel ristorante Miramare.



Festa di carnevale a Palazzo Savelli. Da sinistra in piedi: Giovanni Salustri, Orso Zampetti, Aldo Pierleoni, Giulio Burli, Alessio Carones, Umberto Tata (vigile urbano), Pietro Mancini, Alfredo Salustri (maresciallo), Giovanni Orciuoli, Vittorio Geronzi, Giulio Burli; In basso: Armando Carliseppe, Giacomo Burli (che mostra con orgoglio le banconote del ricavato della festa), Renato Pierucci. Anno 1955

Le corse dei cavalli

Le corse dei cavalli si svolgevano sul Corso, anche prima della guerra, di domenica ed in occasione delle festività più importanti.

I fantini partivano da San Rocco e giungevano alla Stella, su un percorso di un chilometro. Per rendere più sicura la corsa, i sampietrini del Corso e le rotaie del tram venivano ricoperti di terra e sabbia.

I fantini più rinomati prima della guerra erano Borgiani, Ettore Bianchini, grande invalido di guerra. Successivamente i fantini più noti furono Titino e Gigi Borgiani (figlio di Tappetto).

Nel 1964 uno spettatore si sporse oltre la cordonata posta nel marciapiede antistante Palazzo Corsini, fu investito da un cavallo, venne trasportato all'Ospedale San Giuseppe dove morì. La corsa non si tenne più sul Corso e venne sostituita da un'altra a via Nicolò Masi (oggi via Trilussa).

Anche prima della guerra le corse dei cavalli ad Albano si facevano dal Crocifisso fino a piazza delle Tartarughe sull'attuale via Trilussa, che non era asfaltata. Corse analoghe venivano organizzate in varie occasioni e festività durante l'anno, anche in altri paesi come Ariccia, Genzano, Marino.

Lo scherzo dell'eremita

Ugo Ventura era direttore del coro degli studenti dell'Università di Roma. Da Albano venne espressa la richiesta di fare esibire il coro in città e Ventura ne parlò con i coristi. Per convincerli, Ventura promise loro di fargli visitare le bellezze dei Castelli Romani, incluso il romitorio del lago. Dopo l'esibizione si avviarono verso la grotta dove si era preparato Ermanno Bolini (Nando), con la barba e vestito con un saio ricavato dai sacchi usati dal padre di Ugo per filtrare il vino. All'esterno della grotta stazionavano Fausto Di Baldo e Sergio Lodi. Il gruppo dei coristi, guidato da Ugo Ventura, giunse sul luogo, si fermò a debita distanza e dalla grotta si sentì la voce grave dell'eremita chiamare "Venturaaa". Lui entrò ed uscì dicendo che l'eremita era disponibile a condividere la sua saggezza con chi fosse andato da lui. Entrarono prima Di Baldo e poi Lodi che, tornati nello spiazzo, si inginocchiarono in raccoglimento, come pregando. Lodi disse che l'eremita era disponibile a ricevere le ragazze del coro. Andò la prima, tornò e si inginocchiò. Andò la seconda che fece lo stesso. Tornata che fu, si sentì la voce grave dell'eremita chiamare di nuovo "Venturaaa". Lui entrò e Bolini gli disse che, se avessero continuato ad entrare altre ragazze, non rispondeva più del proprio operato. Ventura tornò al gruppo riferendo che l'eremita era stanco e che non avrebbe ricevuto più nessuno. La voce dello scherzo si diffuse e giunse anche alle orecchie di padre Virginio Rotondi, gesuita promotore della residenza del Mondo Migliore della via dei Laghi e cugino di Ventura, che lo convocò rimproverandolo per aver commesso un sacrilegio amministrando la confessione. L'accusa fu rigettata sostenendo che la religione non c'entrava niente, visto che si trattava soltanto di uno scherzo. Padre Rotondi lo congedò con un bonario "*Che ve possin' ammazzavve!*" (Che vi venga un bene!).

Lo scherzo ai carrettieri

Prima e dopo la guerra i carrettieri portavano i prodotti delle campagne (broccoli, vino, ecc.) ai Mercati generali di Roma con le *botticelle* (carretti a vino). Partivano la notte, verso le tre o le quattro e, intrapresa la strada, si addormentavano, visto che il cavallo seguiva la strada che conosceva. Lo scherzo consisteva nell'andare con la moto a Frattocchie e girare il carretto: dopo un'ora il carrettiere si svegliava trovandosi ancora ad Albano.

La “minestra del congedo” al bar Carones

Durante i mesi estivi, da giugno a settembre, il bar Carones di piazza Mazzini aveva l’autorizzazione del Comune di sistemare sul marciapiede le sedie ed i tavolini. In tale periodo gli amici di Angelo Carones si sedevano in gran numero nei tavoli senza consumare, impedendo agli avventori di utilizzarli. Le pressioni di Angelo erano vane e gli amici continuavano con la loro assidua presenza. Alcune volte Giovanni, dipendente del bar, usciva con un secchio pieno d’acqua minacciandoli di bagnarli (ed a volte lo faceva davvero). Al termine della stagione Angelo organizzava, con sollievo, la “minestra di congedo”, offrendo pasta e fagioli cucinata da Sentimpò e portata in una marmitta di tipo militare.

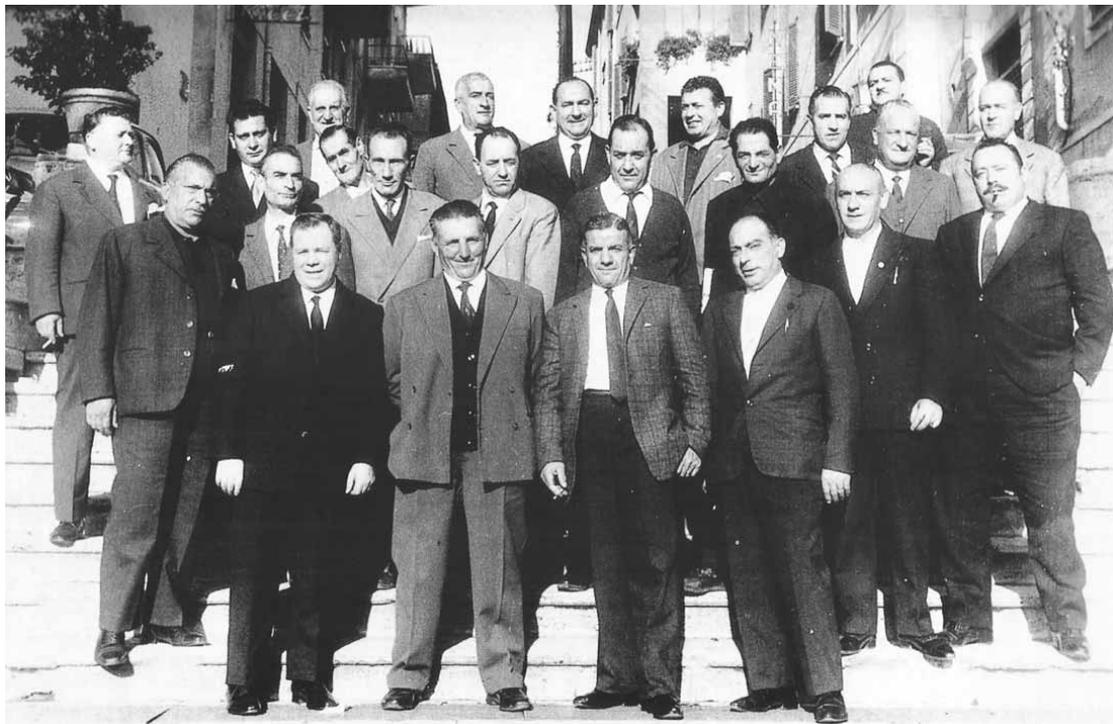


La “minestra del congedo” al bar Carones. Da sinistra Glauco Canova, Tonino Rossi, Angelo Carones, Maurizio Manupelli, Giacomo Burlì, Riccardo Bianchi, Sandro Bianchini, Giovanni Orciuoli. Anno 1966

FESTA DEI CINQUANTENNI



Gita di cinquantenni a Orvieto. Tra gli altri, Nello Agostinelli, Spartaco Bianchi, Giovanni Bruciamete, Gino Brugnoli, Marcello Cenci, Nando Cianfanelli, Corsini, Mario D'Amico, Mario De Cesaris, Alfredo Del Giovane, Manlio D'Eramo, Marcello Filippi, Ubaldo Fratini, Aurelio Garofolo (Pippolongo con la parrucca), Aldo Ginobbi (Bacchetto), Giorgio Giorgi, Aldo Giuliani, Secondo Lestini, Ludovico Lombardi, Tancredi Moro, Marsilio Moroni, Spartaco Patrizi, Nando Pennazza, Armando Peroni, Antonio Petitta, Piero Pieragostini, Vincenzo Piscopo, Porfirio Porfiri, Edmondo Spaccatrosi, Radames Togni, Filippo Torregiani, Renato Torregiani, Giovanni Vecchioni. Anno 1971



Gruppo di cinquantenni. Tra gli altri, Otello Capri, Ceci, De Rossi, Vittorio D'Eramo, Vittorio Di Balsamo (o biondo), Sebastiano Fiacconi, Lovanio Filippini, Frezza, Vincenzo Frezzotti, Amedeo Gramiccioli, Mancini, Nello "O Stagnaro", Piano, Ugo Secchi, Umberto Torregiani, Guglielmo Turoli, Orso Zampetti. Anno 1964

EVENTI IN CITTÀ

La festa delle Minenti

Sulla natura della festa

La festa delle Minenti era una manifestazione popolare profondamente pagana, in cui cristianesimo e paganesimo si saldavano. Non a caso, prima di venire ad Albano, le Minenti andavano in pellegrinaggio al santuario della Madonna del Divino Amore. Era la festa della dea madre, della terra, in cui gli uomini avevano un ruolo secondario. Le donne, come ‘*A Barona de Trastevere*, erano prosperose, davano un senso di fertilità e di abbondanza. Le Minenti, povere e ricche, mettevano in mostra i gioielli, i vestiti, i cavalli, gli addobbi dei carretti che, nell’incedere, spandevano il tintinnio dei cavalli da tiro.

Le Minenti venivano ad Albano perché vi era un legame stretto tra il paese e la Città eterna. È dal tempo degli antichi romani, delle grandi villeggiature, che i cittadini hanno iniziato a trascorrere le vacanze ad Albano e, più in generale, nei Castelli Romani.

Gli *arbanesi* vedevano le Minenti come se vedessero i propri fratelli che si erano allontanati tempo prima per andare ad abitare a Roma, ma il cui cuore era rimasto nel luogo di origine.

La festa

La festa delle Minenti era un gioioso evento di primavera in cui regnava l’allegria, che si teneva ogni anno il lunedì dopo la Pentecoste. Era una festa molto sentita dalla popolazione, che durò fino alla metà degli anni Sessanta, e rappresentava uno dei pochi momenti di divertimento e di svago.

Le Minenti partivano al mattino da Roma, si recavano al Santuario della Madonna del Divino Amore ed in mattinata giungevano a piazza Mazzini ad Albano dove trovavano accoglienza in particolare presso l’osteria di Antonio Bovi (Stradella), la trattoria della Sòra Lucia Di Domenico, il bar Carones.

I balconi erano addobbati con fiori e lungo il Corso era aperta una decina di osterie. L’economia locale traeva vantaggio dalla presenza degli ospiti, in particolare le trattorie, le osterie, i bar.

Nelle scuole era giorno di vacanza.

Le Minenti

Le Minenti erano chiamate in vari modi: “E Piscione”, “E Madonnare”, “E Mbrilloccate”, “E Trasteverine”. Il termine Minenti può provenire da quello di “eminenti”, dal latino *emeritus*, emerito. Altra interpretazione è quella di *mingentes*, visto che, dopo aver bevuto nelle fraschette, si appartavano nei portoni per urinare alzando le vesti fino alle ginocchia e liberandosi senza problemi, visto che non indossavano le mutande (prima della seconda Guerra mondiale potevano usufruire dei gabinetti del Dopolavoro sito nel Palazzo Doria). Gli albanesi si lagnavano perché le Minenti inondavano di urina gli androni dei portoni, ma le Minenti si lamentavano a loro volta perché non trovavano ad Albano le necessarie strutture ricettive sia in termini di servizi igienici. Tra i motivi della minzione vi erano anche le grandissime risate.

L’appellativo di “Madonnare”, era legato alla devozione alla Madonna del Divino Amore e quello di “Mbrilloccate”, al fatto che esibivano molti gioielli, spesso non soltanto i propri ma anche quelli delle donne dell’intera famiglia.

Le Minenti erano donne di varia estrazione popolare (lavandaie, lavoratrici nei mercati

di frutta e verdura, casalinghe, ecc.), senza distinzione di censo o professione ed erano organizzate in gruppi formati nelle vie di Trastevere e di altri quartieri di Roma.

Venivano, accompagnate dagli uomini, in gruppi, ciascuno caratterizzato da un colore del vestito tradizionale dell'800, adornate con ghirlande di fiori. Anche gli uomini indossavano il costume tradizionale con una fascia di stoffa nera per cintura.

L'organizzazione

La festa era organizzata dal Comitato festeggiamenti. Uno dei promotori era Guido Castellacci, la cui moglie Giuseppina Manzone era originaria di Trastevere, dove aveva parenti e amici. Anche Peppe Faccia contribuiva ad animare la festa, in particolare di fronte alla sua officina di gommista sul Corso.

Prima della festa i "caporioni" delle Minenti venivano ad Albano presso le osterie per gli assaggi del vino che avrebbero consumato. C'era un sommelier di Castel Gandolfo che valutava i vini e che, dopo averli assaggiati, dava consigli su come eventualmente correggerli. I "caporioni", che a volte avevano essi stessi l'osteria a Roma, assaggiavano il vino immergendo nella botte un bicchierino di vetro sorretto da una canna. Tra un assaggio e l'altro masticavano, per predisporre al successivo, un pezzo di finocchio che era stato tenuto immerso nell'acqua fresca. Quando avevano deciso di comprare il vino di una botte, ponevano su questa i sigilli fissando sui tappi e sulla *cavola* (rubinetto) spaghi bloccati con la ceralacca su cui era impresso il sigillo dell'anello. Alla fine dell'operazione versavano al produttore una somma di denaro a garanzia dell'acquisto. Il giorno della festa il gruppo di Minenti andava a bere nell'osteria il vino prescelto; al termine si misurava il consumo con una canna inserita nella botte e veniva pagata la differenza.

Ciascun gruppo di Minenti aveva una Società di tipo finanziario che effettuava prestiti a tassi alquanto elevati, se non proprio usurari, con utili alquanto cospicui. Parte del ricavato delle operazioni, il 10 o il 20%, a seconda del gruppo, veniva impiegato dalle socie per sostenere le spese (vestiti, trasporto, pranzi, vino, ecc.) della giornata al santuario della Madonna del Divino Amore e ad Albano. Il resto veniva redistribuito tra le socie.

L'arrivo ad Albano

Le Minenti arrivavano da Roma con i vetturini su carretti e greggette tirati da cavalli, ronzini, muli; quelle più benestanti, con le carrozze. Le botticelle dei carretti erano ornate da



ghirlande di fiori di carta crespata. Staccati dalle stanghe, i cavalli e i muli venivano ricoverati presso le stalle degli albanensi. I ragazzini raccoglievano fasci di erba da dare ai quadrupedi ed erano ricompensati dai padroni, prima della guerra, con mezza lira, quattro soldi. Nel dopo guerra le Minenti si avvalevano di autocarri e autobus, addebbati anch'essi.

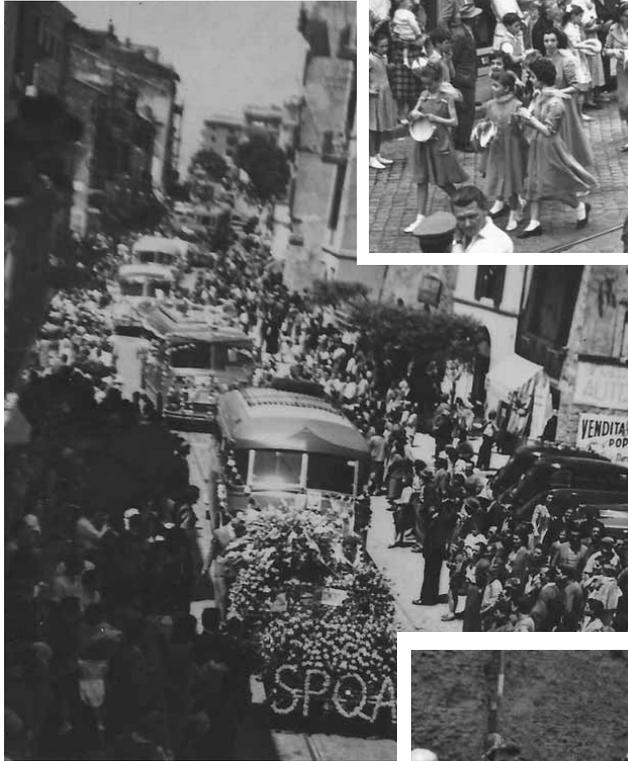
Minenti prima della Seconda guerra mondiale



La giuria sul balcone di Luigi Tanchella con i gagliardetti delle premiazioni



Gruppo di Minenti sul Corso



Automobile addobbata per la festa delle Minenti con, sullo sfondo, il palazzo del Torrione



Bicicletta addobbata da carretto



Il gruppo vincitore di Testaccio scende le scale del Comune. La Reginetta indossa la fascia. A destra, dal basso, Pietro Dionisi, dietro Luigi De Rossi, il presidente della società delle Mimenti di Testaccio, in fondo si staglia la figura di Alessandro Mastrigli. Anno 1959

Premiazione a Palazzo Savelli. Anno 1959



Il sindaco Alessandro Dietrich con l'attore Maurizio Arena e la giovane Raffaella Carrà. Anno 1965

Lo svolgimento della festa

A metà mattinata i carri infiocchettati e le Minenti sfilavano sul Corso da piazza Mazzini, giungevano alla Stella, giravano e tornavano a piazza Mazzini passando per via Cavour e via De Gasperi. I gruppi sfilavano separatamente con in testa un gruppo musicale con strumenti vari che cantava stornelli e canzoni, seguito dai carrettini, dai cavalli da corsa, dalle carrozze addobbate con i fiori (su cui sedevano le donne più in vista), e dal gruppo delle Minenti che indossavano vestiti dello stesso colore. Il testo di una canzone cantata dalle Minenti era: “*Rose trasteverine, noi semo nominate, perché fra tante cose, c’avemo certe rose, sia perché so’ fresche, so’ fresche e vellutate, ma nun so’ de certo de quelle spanpanate.*” (Rose trasteverine, noi siamo chiamate, perché fra tante rose, abbiamo certe rose, sia perché sono fresche, sono fresche e vellutate, ma non sono di certo quelle sfiorite).

Durante la festa c’era la musica e si ballava in strada al suono del tamburello, della fisarmonica, della chitarra, del mandolino.

Il pranzo veniva consumato nelle trattorie e nelle osterie. I piatti erano prevalentemente polli, spaghetti all’amatriciana, pomodori con il riso.

Albano era invasa da migliaia di persone ma non offriva una ricettività adeguata: le sue trattorie (Miramare, Frocione-Monti, Le tre trattorie di piazza Carducci, Gino Ramazzotti al Torrione, Alhambretta) e le osterie non erano in grado di accogliere tutti gli ospiti che, pertanto, andavano a pranzo nei paesi vicini. Tale stato di cose si è andato accentuando nel corso degli anni e gli albanensi si lamentavano per il mancato impatto sull’economia locale, sostenendo che le Minenti venivano ad Albano soltanto per ricevere premi. Per evitare dunque che la festa si concludesse prima del pranzo, le premiazioni si tenevano nel pomeriggio.

Venivano effettuate molte premiazioni, visto che le Minenti ci tenevano molto a tornare a Trastevere e mostrare il gagliardetto ricevuto. Erano dunque premiati il carretto più bello, il pullman meglio addobbato, la migliore banda musicale, il vincitore della corsa al trotto, la reginetta, ecc. Dal balcone di Luigi Tanchella a piazza Moscati (talvolta dal balcone sopra il negozio di Cristini) si procedeva alla proclamazione della Reginetta delle Minenti. La giuria è stata a lungo presieduta da Candido Caporilli, fratello del barbiere Gaetano Caporilli. Si diceva che avesse grande autorevolezza e che quindi il verdetto dipendesse inderogabilmente da lui. Taluni ritenevano invece che l’esito della competizione fosse già stato determinato dai romani.

(A proposito di reginette, Annamaria Tanchella è stata più volte candidata a competizioni a livello nazionale quali Miss Italia.)

Nel pomeriggio si correva la corsa dei cavalli con i fantini che partiva da Piazza Mazzini e terminava a Borgo Garibaldi. Si facevano le scommesse sottobanco. Ai lati della strada veniva installata una cordonata. Si racconta che una volta uno dei cavalieri si ferì all’altezza del cinema Alba Radians. Un albanense disse: “*Oddio, poraccio s’è fatto male, chi sarà?*” (Oddio, poveraccio, chi sarà?)” Replica di un altro: “*È uno de a Riccia*” (È uno di Ariccia). Il primo: “*Mbè chi se ne frega*” (Allora chi se ne importa).

Il rientro a Roma

Terminata la festa i gitanti un po’ alticci per le copiose bevute rientravano a Roma. Vi era un’ulteriore sfida: a chi arrivava a Trastevere per primo. I fratelli Manzone, Mario e Toto (fratelli della moglie di Guido Castellacci), erano famosi per sfidarsi, per la soddisfazione di arrivare primi a costo di sottoporre le povere bestie ad un improbo sforzo.

La festa del 1965

La festa del 1965 fu l’ultima di quelle importanti. Fu organizzata da Felice Bolini, Gianni Gentili (Pochino) e dall’assessore Domenico Buffarini.

Nei mesi precedenti vennero presi i contatti con le famiglie romane interessate alla

festa, che disponevano di carrozze (a uno o due cavalli), dei quartieri Trastevere, Testaccio, “I Grattacielì”.

Venne effettuata la premiazione della carrozza più bella e della miss, annunciate dal balcone di Tanchella sul Corso.

Un personaggio famoso era chiamato Cacarella. Era un romano, omaccione di grande statura, che vinceva sempre il premio per l’allestimento della carrozza e che esibiva una catena d’oro massiccio. Per celia gli cantavano “*La catena martellata, Cacarella se l’è mpegnata*” (La catena martellata, Cacarella se l’è impegnata).

A pranzo gli ospiti andavano a mangiare nelle trattorie (Sentimpò, Galeani e “A Ciciona” a piazza Carducci).

Fu organizzata la corsa dei cavalli da piazza Mazzini a Borgo Garibaldi. Gareggiò, come al solito, il fantino BORGIANI (Tappetto), noto per la sua bravura, ed Ettore Bianchi.

Al cinema Florida di Sabatini venne organizzato uno spettacolo a cui parteciparono artisti di prima grandezza nazionale: Paolo Panelli, Bice Valori, Iva Zanicchi, Jonny Dorelli, Iula De Palma.

A Villa Doria, nella piazza dei Leoni, fu organizzato, con il sostegno del Folk Studio, uno spettacolo di canti *spiritual* con cantanti neri, mentre per i più giovani si tenne un concerto di musica rock, con Ricky Shayne ed il gruppo “I Jaguar”, molto di moda al momento, che richiamò molti ragazzi da tutti i Castelli Romani.

Al campo sportivo Poi XII si tenne nel pomeriggio una riunione di pugilato e alla sera un balletto con Carla Fracci, allora giovanissima danzatrice ma già molto nota, con un accompagnamento di tre violini e una batteria.

Tutte le manifestazioni erano gratuite. Per ripagare le spese gli organizzatori presero un prestito presso la Cassa di Risparmio che estinsero nel corso di cinque anni. Il Comune partecipò alle spese in minima parte e dette agli organizzatori la disponibilità del locale di via Graziosa (sottostante l’attuale parcheggio di piazza Duomo).

Gli organizzatori erano mossi dall’orgoglio cittadino e dal desiderio di realizzare qualcosa che potesse essere paragonato all’Infiorata di Genzano ed al Carnevale di Frascati in un periodo in cui la festa delle Minenti era diventata una manifestazione sempre più marginale.

La festa del 1966

La festa delle Minenti del 1966 fu organizzata da Pietro Dionisi e Sergio Grisini su incarico del sindaco Alessandro Dietrich.

La festa cambiò natura. Vennero ad Albano artisti quali Raffaella Carrà e Maurizio Arena, insieme ad una cinquantina di giovani attrici alle prime armi nel mondo del cinema.

Vennero impiegati cocchi usati nelle produzioni cinematografiche messi a disposizione da Rancati. Le Minenti provenienti da Roma furono una minoranza, circa una trentina.

Le Olimpiadi del 1960

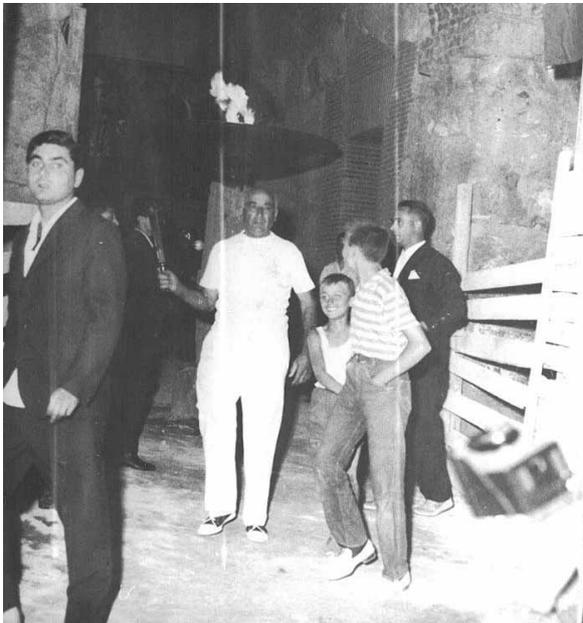
Le Olimpiadi non ebbero un particolare impatto su Albano. Si ebbe tuttavia un significativo movimento di persone, atleti, ecc. Il centro delle Olimpiadi era il lago Albano, dove si svolsero le gare sull’acqua. La notorietà improvvisa del bacino lacustre ebbe come effetto negativo il fatto che proprio dalle Olimpiadi del 1960 iniziò ad essere chiamato dai giornalisti, e non solo, lago di Castel Gandolfo.

Ad Albano venne eretto un grande tabellone con la scritta “Benvenuto” in varie lingue a piazza San Pietro, sopra al negozio di Massimina Giobbi, anche per coprire le macerie della guerra (successivamente è stato posto, su iniziativa del presidente dell’AVIS Enrico Cicchinelli, a destra di quello olimpico, un pannello di bronzo il cui tema è la donazione del sangue).

La squadra nazionale di calcio (con Mazzola, Zoff, ecc.) venne ospitata all’albergo Miralago e si allenava al campo di calcio con il tappeto di erba Pio XII, appena costruito.



Il tedoforo Agostino Galeani porta la fiaccola olimpica da Ariccia ad Albano. Anno 1960



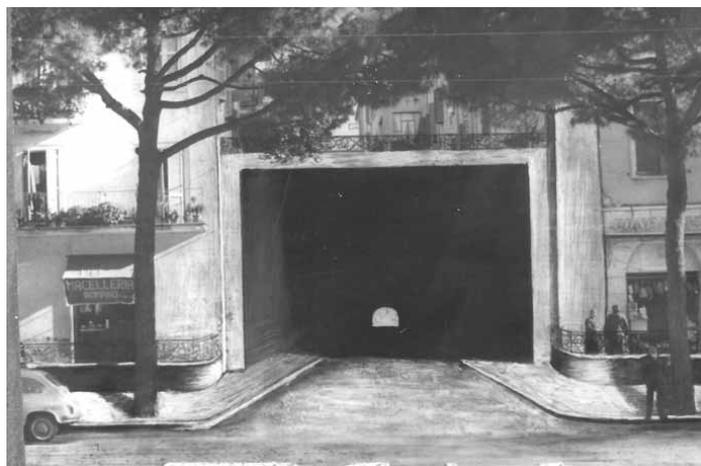
Il tabellone di benvenuto per le Olimpiadi a piazza San Pietro. Anno 1960

L'atleta Alfredo Canzonetti ha acceso il fuoco olimpico nel braciere allestito nella piazza del Comune. In primo piano Franco Libanori

Il traforo per il lago

In vista delle Olimpiadi vi fu una competizione tra Albano e Castel Gandolfo per cercare di trarre vantaggi dall'evento.

Tradizionalmente, quando il papa veniva per le vacanze a Castel Gandolfo, transitava per l'Appia, giungeva ad Albano, procedeva per le Gallerie di Sotto, ed entrava nelle ville Pontificie dal cancello di fronte al Poliambulatorio della ASL, denominato tradizionalmente Cassa Mutua (non da quello più prossimo, all'inizio della strada, in quanto questo immetteva nelle vaccherie).



Fotomontaggio eseguito dai tecnici del Comune nel 1958-59 con il disegno dell'ipotizzato tunnel che doveva congiungere piazza Mazzini con il lago Albano da costruire in vista delle Olimpiadi del 1960

Negli auspici degli amministratori del Comune di Albano si sarebbe dovuto costruire un traforo che doveva collegare piazza Mazzini, all'inizio di via Marconi, con il lago. A tale progetto lavorò il geom. Angelo Ragno, dell'Ufficio tecnico del Comune, che iniziò ad effettuare i rilievi. Le cose andarono diversamente: vennero costruite la via Papalina dall'Ercolano ed il traforo del lago; si diceva che la decisione fosse legata al fatto che Marcello Costa, sindaco di Castel Gandolfo, era compare di Giulio Andreotti, allora presidente del Comitato organizzatore delle Olimpiadi del 1960.

Il tedoforo

Il tedoforo che, nella staffetta, portò la fiaccola olimpica ad Albano fu Agostino Galeani, di 19 anni. Partì dal ponte di Ariccia, proseguendo per la via Appia, la salita di San Martino, via Cavour, giungendo alla piazza del Comune dove furono organizzati i festeggiamenti alla presenza delle autorità cittadine. Galeani accese la fiaccola del tedoforo seguente che partì per Castel Gandolfo; la tappa successiva fu quella degli impianti sportivi del lago Albano, per poi terminare il percorso allo Stadio Olimpico. Nella piazza del Comune di Albano era stato installato un tripode la cui fiamma fu accesa dall'affermato atleta locale Alfredo Canzonetti. Tale procedura non era conforme alle regole fissate: queste prevedevano che, non appena trasferito il fuoco, la fiaccola del tedoforo dovesse essere immediatamente spenta - ma ad Albano fecero un'eccezione e fu acceso il tripode.

L'atleta Galeani faceva parte del gruppo sportivo ACLI-ATAC di Roma e partecipò alla selezione dei tedofori per la provincia di Roma. La gestione dei tedofori fu affidata dal CONI ai Vigili urbani di Roma. Poiché i tedofori selezionati potevano essere assegnati a qualsiasi tratto del percorso del territorio della provincia, il sindaco Luciano Scalchi, venuto a conoscenza che era stato scelto un concittadino, si mise in contatto con il comandante dei Vigili urbani di Roma, Francesco Andreotti, fratello di Giulio, chiedendo che Galeani portasse la fiaccola ad Albano: la sua richiesta fu accolta. Alla vigilia dell'evento la popolazione di Albano fu avvertita attraverso i manifesti che un concittadino avrebbe portato la fiaccola olimpica; ciò suscitò apprezzamento, partecipazione e ammirazione. Nei giorni precedenti molte persone che incontravano Galeani gli raccomandavano di porre particolare attenzione alla pavimentazione di sanpietrini di via Cavour per evitare rovinose cadute, ma fortunatamente tutto andò per il verso giusto.

Il carnevale

Il carnevale era festa grande sul Corso, con la sfilata dei carri, con i "capoccioni", le maschere, figuranti, ecc.

C'erano i venditori di coriandoli con i sacchi pieni. I coriandoli erano talmente tanti che raggiungevano il livello dei marciapiedi. Un cannone posto su un carro li sparava in aria.

Durante il carnevale la sera venivano organizzati i balli a Palazzo Savelli. Nella Sala nobile, al di là dell'attuale porta vetrata, erano ospitati l'orchestra ed il buffet. La gran parte dei partecipanti era mascherata con vestiti confezionati in casa. La sala era sempre gremita ed il pavimento, sostenuto da travi di legno, oscillava visibilmente. Si ballava anche al ristorante Miramare di Gino Benedetti, la cui cucina era apprezzata e rinomata, che poteva accogliere circa 100 persone.

In occasione del carnevale la libreria Caracuzzo e la lavanderia della Sora Annita sul Corso nei pressi della chiesa del Suffragio davano in affitto i domino, camicioni con cappuccio, e la relativa maschera. Il domino consentiva alle persone di mascherarsi senza dover ricorrere a costosi vestiti, e di partecipare alle feste al Comune dove l'abito di carnevale era d'obbligo.

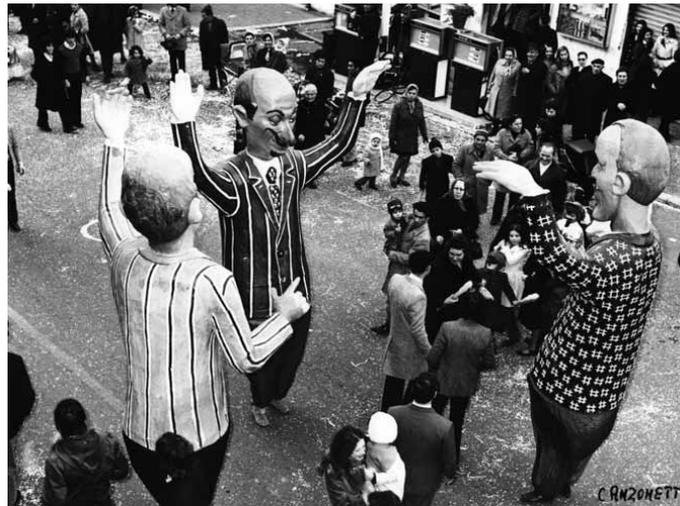
Dal bar di Carones al centro del Corso venivano lanciate caramelle, confetti, ed i ragazzini facevano a gara per prenderli. Si lanciavano più confetti, che colpivano le persone



Il carro "La nave"



Un pulcinella (forse Alfredo Canzonetti) "offre" ad un divertito passante gli spaghetti posti in un orinale



I "capoccioni"



Carro sul Corso e venditore di coriandoli



Carro sul Corso e pulcinella



Carro guidato da Mario Piersanti e scortato da Alfredo Canzonetti



Festa di carnevale. Da sinistra Marisa e Mario Antonacci, Giacomo Burlì, Enzo Di Fazio, Aldo Pierleoni, Faustina (Sesta) Ponzo,

come sassi, che coriandoli. Nell'immediato dopoguerra, periodo di grande povertà, dai carri venivano lanciati arance e mandarini.

Nel corso degli anni sono stati allestiti per la sfilata vari carri allegorici. Negli anni Sessanta gli organizzatori in un'occasione hanno acquistato in campagna tre carri agricoli su cui hanno successivamente costruito i carri allegorici. Nel periodo in cui il Comitato dei festeggiamenti disponeva di adeguati mezzi finanziari, gli organizzatori andavano a comprare i carri di seconda mano a Viareggio per utilizzarli l'anno successivo a quello della loro sfilata.

Il Comitato dei festeggiamenti disponeva di 22 costumi di Pulcinella, 22 costumi di Arlecchino, 6.000 lampadine, 6-7 chilometri di filo elettrico.

Prima della guerra i membri della famiglia Bellardinelli costruirono un carro "double face": nella parte anteriore i signori benestanti e gaudenti e, dall'altra, un contadino con una pagnotta di pane ed una *saraca* (aringa affumicata) appesa in aria. Il carro fece un solo giro e poi venne accantonato.

Il carro "La nave" è stato considerato il più bello di sempre tra quelli dei carnevali. Se fosse stato presentato alla gara dei carri di Frascati avrebbe verosimilmente vinto; ciò non fu possibile in quanto il carro non sarebbe potuto passare nella strada delle Gallerie che conduce a Frascati. Il carro era il frutto del lavoro volontaristico di molte persone, che contribuivano durante l'anno alla sua realizzazione in base alle loro competenze (muratori, imbianchini, fabbri, elettricisti, ecc.). Venne anche ripreso in una trasmissione della RAI.

Il carro dei "Pirati" veniva allestito da Pietro Iacoacci nella sua officina di via Parco della Rimembranza.



Maschere al ballo al Comune con il domino; al centro la giovane Angela Minnucci. Anno 1955



Carnevale degli anni Trenta. A sinistra il fornaio Magistri di Ariccia e a destra Ernesto Magistri, fattore delle ville Barberini con in mano una gabbietta in cui veniva posto un grosso topo, usata per stupire le persone durante il carnevale.

Sfilavano i *capoccioni*, ciascuno rappresentante un personaggio noto (attori, politici, altri) sostenuti da una persona (spesso gli spazzini o altri volontari).

Il camino della locomotiva del carro del "treno", con i vagoni, sparava coriandoli.

I carri erano preparati e conservati durante l'anno all'ex Mattatoio (*Ammazzatora*), e nei locali di Ramacci su via Trilussa (al numero civico 31).

Durante il carnevale vi era un gruppo di uomini mascherati da Pulcinella, capitanato da Alfredo Canzonetti (l'atleta), che riempiva gli orinali di

spaghetti al sugo, cucinati al ristorante di Monti (Frocione) di via Graziosa, e li offriva alla gente durante la sfilata.

La nevicata del 1956

Nei ricordi degli intervistati il periodo di durata dell'eccezionale nevicata risulta variabile: molti ricordano che è iniziata ai primi di febbraio, si è protratta a lungo e l'ultima nevicata è avvenuta il primo maggio. Altri hanno indicato il periodo aprile-maggio con una durata di quaranta giorni. Un pupazzo di neve fatto all'inizio si sciolse ai primi di settembre.



Piazza Mazzini. Anno 1956



Maurizio Burli sul Corso. Anno 1956

Il disagio era soprattutto dovuto al fatto che di giorno nevicava e di notte gelava.

La neve arrivava fino a Monte Savello e vi fu un'abbondante nevicata anche a Roma che causò il blocco dei mezzi di trasporto e, tra l'altro, il crollo del tetto di un edificio del palazzo Doria Pamphili, sovraccaricato dalla neve.

La città fu bloccata nei primi due-tre giorni, allorché la neve raggiunse un'altezza superiore al metro. Successivamente i mezzi della STEFER, Sita, Collalti, circolavano sul Corso sgombrato, ma nelle altre strade si accumulava la neve.



Villa Ferraioli. Anno 1956

Le attività agricole ed edilizie erano praticamente bloccate. Le scuole venivano chiuse, perché faceva molto freddo e non c'erano i riscaldamenti.



Piero Gentili di fronte all'ingresso dell'Ospedale San Giuseppe. Anno 1956

I pendolari di Albano non potevano andare a Roma a lavorare.

Il prezzo delle verdure e degli ortaggi andò alle stelle, visto che la produzione locale era fortemente ridotta o quasi inesistente, ed i prodotti agricoli disponibili provenivano da fuori Albano.

Si diceva che erano venuti i lupi, e pare che qualcuno si sia visto in zona.

Le persone camminavano per le strade in gruppi di due-tre per sorreggersi l'una all'altra. Molte caddero scivolando e riportarono fratture. In quel periodo vi fu un numero elevatissimo di cadute, l'ospedale San Giuseppe non riusciva a sopperire adeguatamente alle esigenze ed il prof. Picardi, predecessore di Decio Di Pietro, chiamò un ortopedico da Roma per poter garantire l'assistenza ai malati. Molti pazienti, una volta soccorsi, non potendo essere ricoverati, venivano dimessi.

Il Comune fornì ai cittadini la minestra (versata nelle gamelle) presso il monastero delle suore della Rotonda (dove c'era suor Maria Consigliata, soprannominata Settescialle perché soffriva il freddo ed indossava uno scialle di lana nero), la trattoria Galeani di piazza Carducci, l'ex ospizio dei vecchi, situato su via san Francesco d'Assisi, all'incrocio con via Propaganda, dove in precedenza c'era l'asilo infantile, l'asilo nido dove venivano forniti pasti caldi cucinati da Aurelia e Tuta (che lavorava con Bettino De Rossi, impiegato dell'Ufficio sanitario del Comune), e il Comune. I negozi finirono le scorte di prodotti alimentari ed intervenne l'Esercito con le cucine da campo.

Gli studenti che andavano a scuola a Velletri in non pochi casi tornavano a piedi per la mancanza di mezzi di trasporto.

Il sindaco incaricò alcuni operai disoccupati di liberare le strade e vennero formate squadre di spalatori.

Nel momento del bisogno vi fu una grande solidarietà tra paesani: chi ne aveva possibilità, cucinava anche per i vicini di casa.

Per i ragazzi la nevicata è stata l'occasione per un grande divertimento.

Venne organizzato, come tutti gli anni, il ballo di carnevale a Palazzo Savelli ma, date le circostanze, fu un clamoroso insuccesso: la gente non partecipò e nelle famiglie degli organizzatori si mangiarono per giorni e giorni tutte le vivande che erano rimaste invendute - non si sprecava niente.



Da sinistra Ciccio Tamburri, Augusto Paoluzzi (Bric), Silvano Dionisi (Stoppino), Mario Tamburri, Fausto Porfiri, Gaspare Paoluzzi (Gasperotto), Angelo Gasperini, Alvaro Boise, Giuseppe Ferrazza, Giovanni Paoluzzi (Ninni). Anno 1956

Campanile Sera

Albano partecipò alla trasmissione televisiva “Campanile Sera” nel 1961. Il 5 gennaio Albano batté Desio ed il 12 gennaio fu sconfitta da Alba.

Nell'estate del 1960 il Comune di Albano ricevette dalla RAI l'invito a partecipare alla trasmissione, verosimilmente in quanto centro dei Castelli Romani, ed accettò. La comunicazione dell'accettazione della partecipazione di Albano giunse prima di Natale.

La gara consisteva nel confronto tra due città che gareggiavano in due modi: con i concorrenti in cabina che rispondevano alle domande di Mike Bongiorno negli studi televisivi della Fiera di Milano, e con le gare nelle città con domande su temi vari. Il palco di Albano fu montato a piazza Pia. Il punteggio finale emergeva dalla combinazione dei due punteggi parziali.

Il coordinamento della partecipazione alla trasmissione fu di Ugo Ventura, coadiuvato per la parte organizzativa dal prof. Fortuna.

La selezione degli esperti da mandare a Milano fu fatta, a cura dei professori del posto, all'albergo Nuova Albano (di proprietà di Camillo Granjacquet) ed al Comune.

Venne istituito un concorso per individuare le persone che, per le proprie conoscenze, potessero rappresentare la città nelle prove in cabina a Milano. Si presentarono circa quaranta candidati ed al termine vennero scelti Silvano Verna (dentista, personaggio enciclopedico, su cultura e arte, soprannominato Luce Eterna), Mario Improta (gestore del Cinema Alba Radians, di grande cultura, su cinema e attualità) e Bruno Benelli (brillante studente universitario di economia, su cultura generale). Il loro punto debole era lo sport, e Benelli ricevette una veloce formazione dal maestro Togni, in particolare sull'ippica. Tra le domande lo sport non emerse mai.

La centrale operativa, dove si incontravano le persone coinvolte nella trasmissione da piazza Pia, era la sede della Caravella in Corso Matteotti n. 204.



Nino Vecchioni e Enza Sampò che, per il freddo, indossava la pelliccia. Anno 1961

Una folta rappresentanza di albanensi andò all'aeroporto di Ciampino a salutare i membri della squadra ed i loro settanta accompagnatori che partirono con un volo della LAI del costo unitario di 13.000 lire.

Gli esperti si recarono il giorno prima a Corso Sempione e fecero le prove su come comportarsi nella trasmissione, che era in diretta.



Un dolce di pasta con il miele preparato dalla pasticceria Carones. Anno 1961



Un gruppo di albanesi saluta i concorrenti ed i loro accompagnatori che partono in aereo per Milano per partecipare alla trasmissione Campanile Sera. Tra loro Lucio Gennari, Mario Fioretti, Filippo (Pippo) De Rossi, Mario Piersanti, Badiali, Vittorio Matteucci, Capuozzo. Anno 1961

Il primo confronto tra Albano e Desio del 5 gennaio venne interpretato come una sorta di confronto tra Roma e Milano. Albano vinse. Ciò fu dovuto, tra l'altro, alla buona prestazione dei gareggianti a piazza Pia, sia ad una domanda finale a cui rispose Benelli (la risposta era: Rio de la Plata).

A piazza Pia sul palco, dove la cittadinanza poteva vedere lo svolgimento della gara sugli schermi, gareggiarono la famiglia Renghi per la gara dei prezzi ed erano presenti Nino Vecchioni, Hermann Giannuzzi ed altri.

Durante la trasmissione Aldo Fioravanti emerse, con il corpo rivestito di grasso, con la sua testa calva, dalla fontana al centro della piazza (dove disse che non voleva entrare perché riteneva che l'acqua, della temperatura di 18 gradi, era troppo calda!).

La gara di ballo, a cui parteciparono le coppie Angela e Sergio Minnucci, Aurelio Garofalo (Pippolongo) e Angela Liberati, Dario Spaccatrosi e Vienna Romano, venne fatta nei locali dell'esposizione di mobili messi a disposizione del Comune dal mobiliere Gaetano Ricci a via Marconi, 3, già via delle Carceri.

I tre campioni tornarono da Milano in treno a giunsero alla Stazione Termini dove ricevettero un'accoglienza trionfale: da Albano era partita una carovana di automobili che percorse le vie del centro di Roma (via Cavour, Colosseo, via Labicana, san Giovanni) per giungere al Albano, dove vi furono grandi festeggiamenti, abbracci e baci, ed un ricevimento con rinfresco nella Sala Nobile di Palazzo Savelli offerto dalle autorità cittadine.

Il confronto con Alba avvenne il 12 gennaio. Sul palco di Albano a piazza Pia la trasmissione venne condotta da Enza Sampò, e su quello di Alba da Enzo Tortora.

Nella fase finale delle domande in studio a Milano, nella cabina erano seduti nella parte frontale Silvano Verna e Mario Improta, dietro Bruno Benelli. Allorché venne fatta loro una domanda a cui non sapevano rispondere, Ugo Ventura, dietro le quinte, visibile da Benelli in posizione arretrata, dette loro la risposta, ma il labiale non poté essere decodificato e la squadra mancò l'obiettivo.

Albano soccombette, sostanzialmente per la deludente prestazione di piazza Pia e della sala di Palazzo Savelli. Si concretizzò il detto: AlbaNO, Alba SI'.

La tromba d'aria

Nel 1961 passò, tra Albano e Castel Gandolfo, una tromba d'aria. Il fenomeno meteorologico prese avvio nell'area del quadrivio tra la via Laurentina e via del Mare, e terminò il suo percorso al lago Albano (dove portò detriti provenienti dall'area del mare tra cui alcune coperture di capannoni).

Al suo passaggio abbatté una grande quantità di alberi sia nella strada delle Gallerie di Sopra, dove il danno fu

maggiore, che delle Gallerie di Sotto. Cadde un pino nell'abitato di Castel Gandolfo ed un albero schiacciò il chiosco (che era stato realizzato dal falegname Nando Cianfanelli per il gestore del bar Dino Corrent) alla fine della salita di S. Antonio. L'evento, che provocò dei feriti, ma non morti, venne riportato sulla stampa nazionale ed i giornalisti intervistarono sull'argomento il prof. Decio Di Pietro, primario dell'ospedale San Giuseppe.

Caddero gli alberi nelle Gallerie di sotto al punto che da Albano era possibile giungere fino all'edificio della Cassa Mutua; più in là gli alberi erano di traverso sulla strada così che il transito era interdetto.

Il ciclone scoperchiò il tetto della casa abitata dalla famiglia di Angelo Sirilli, gestore della sottostazione elettrica della STEFER posta a metà strada tra Albano e Castel Gandolfo, svellendo grandi e pesanti travi di legno, e trasportandoli a grande distanza.

La caduta degli alberi rappresentò un'opportunità per molti cittadini di tagliare la legna da bruciare in casa - ben pochi avevano l'impianto di riscaldamento.

La gente si chiedeva "*Comme pò esse che o vento ha spallato l'arberi?*" (Come è possibile che il vento abbia sradicato gli alberi?).



La tromba d'aria. Alberi a terra su via delle Gallerie di Sotto. Anno 1961

Il Saggio ginnico del Murialdo

Il Saggio ginnico di fine anno scolastico del Collegio Leonardo Murialdo era un evento importante e atteso dalla popolazione. Gli allievi sfilavano a piedi per il corso della città con in testa gli stendardi e le bandiere ed erano vestiti di bianco con uno scudetto sul petto ed indossavano le scarpe da ginnastica Pirelli. Gli studenti, soltanto maschi, delle scuole medie indossavano i pantaloni corti, mentre quelli delle scuole superiori i pantaloni lunghi. In alcune edizioni gli studenti più grandi sfilavano sugli scooter Vespa, messi a disposizione dalla locale rivendita; quello seduto sul sellino posteriore imbracciava un bastone con la bandiera.

Dopo la sfilata si teneva il saggio nel campo sportivo del Murialdo, sotto la direzione di Ambrogio Masini.

In un saggio ginnico alla fine degli anni Cinquanta lo studente Piero Di Fazio era incaricato del tiro del giavellotto. Nelle prove della manifestazione la distanza tra il punto di lancio e l'atterraggio dell'attrezzo era risultata sufficientemente breve, tale da non destare preoccupazioni per la sicurezza, ma durante il saggio il lancio fu così potente che il giavellotto si indirizzò verso un gruppo di persone sedute ai bordi del campo. Padre Umberto Cipullo si pose sulla sua traiettoria per proteggere i ragazzi ma, fortunatamente, l'attrezzo si conficcò nella traversa della porta del calcio, vibrando. Qualcuno disse che lo studente mise così tanta foga poiché era presente la fidanzata, altri che era stato un miracolo del beato Leonardo Murialdo. Il giavellotto fu rimosso e portato alle autorità, tra cui il ministro della



Sfilata sul Corso preceduta dalla Banda



Sfilata verso il Murialdo su via Anfiteatro Romano guidata da Ambrogio Masini



Schieramento

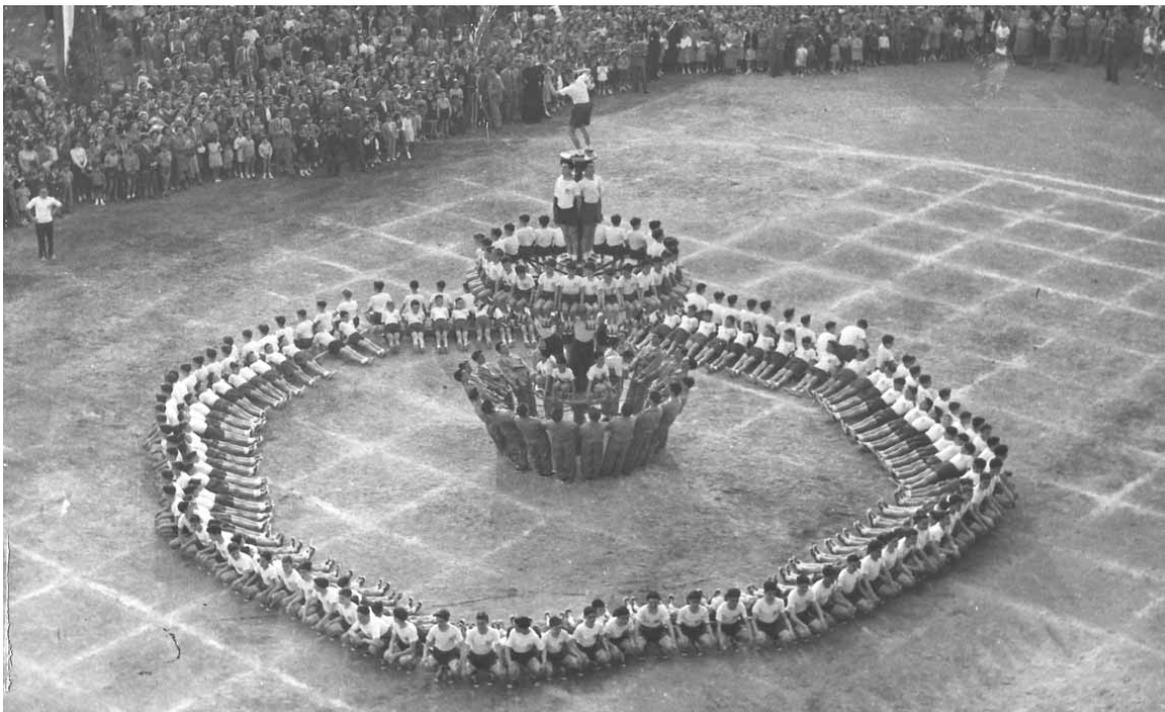


Esercizi sulla scala

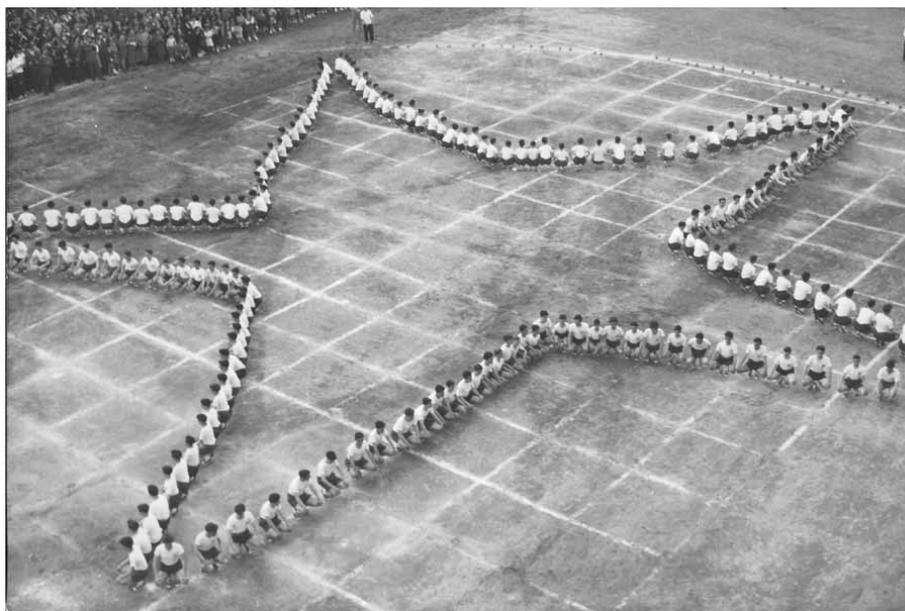


Il cerchio di fuoco

Pubblica istruzione, presente alla manifestazione. Da allora in poi il lancio del giavellotto non fu più in programma.



La "Fontana" vista dall'alto



La "Stella"

Feste religiose e civili

La festa della Madonna della Rotonda

Era la festa più importante dell'anno, molto partecipata da tutti gli albanesi, che si teneva nella prima domenica di agosto. Anche se non tutti davano all'evento un significato religioso legato al presunto miracolo della Madonna in occasione della peste di Albano, partecipavano tutti gli albanesi (atei, credenti, comunisti, socialisti, repubblicani, ecc.), inclusi quelli che risiedevano fuori città che, per l'occasione, si riunivano con le famiglie di origine.

Per partecipare alla festa i paesani si facevano confezionare il vestito nuovo che sfoggiavano nella passeggiata sul Corso.

Si organizzavano giochi vari: l'albero della cuccagna, la corsa delle pignatte con i contendenti a piedi o su un somaro, il tiro della fune.

Si teneva la tombola a piazza Pia: le cartelle di carta, vendute da Augusto Tanni e da Leandri, economo, che ricevevano come compenso una percentuale del 5% del costo della cartella, venivano bucate al numero estratto con uno stecchino. Sul palco veniva issato il tabellone con i numeri girevoli. Il banditore intratteneva la folla creando *suspance* prima di annunciare il numero estratto. Chi conseguiva i premi (ambo, terno, ecc.) gridava e raggiungeva il palco tra i commenti dei presenti. I banditori sono stati Guerrino Velletrani, Fedeli e Pietro Dionisi.

Dopo la tombola iniziava la processione. Questa si teneva ogni 50 anni e, per l'anno santo, dopo 25 anni. Prima della guerra partecipavano alla processione figuranti in sella ai cavalli.

La sera si esibiva a piazza Carducci o a piazza delle Tartarughe la banda musicale era rinomata quella di Celano.

A fine serata venivano lanciati i fuochi d'artificio dal ripiano delle scalette della stazione ferroviaria. In occasione della festa della Rotonda del 1950 un razzo colpì ad una gamba Luigi Bombieri (Giggione) e lo ferì. Successivamente i fuochi vennero lanciati da Villa Doria.

La festa di San Pancrazio

La festa di San Pancrazio del 12 maggio vedeva il coinvolgimento corale di tutti gli albanensi. Il santo Patrono era una sorta di misterioso protettore di tutti, compresi i "miscredenti" che erano contro i preti. Si citava il caso di un noto bestemmiatore che, nel suo lungo elenco, escludeva decisamente San Pancrazio, che poneva su un piano totalmente diverso. San Pancrazio era una sorta di Gesù Cristo, un punto di unione per tutti.

La fiera di San Pancrazio, come pure altre fiere, era l'occasione per acquistare generi non disponibili nei negozi di Albano, specialmente di fattura artigianale: divani, sedie, utensileria, ecc. Nel Corso c'erano negozi di alimentari, frutterie, di scarpe, ma mancava l'offerta di molti altri prodotti.

Si teneva la fiera del bestiame ed i maiali erano esposti su viale Europa, a fianco della stazione ferroviaria.

La tradizione vuole che il 12 maggio, inevitabilmente, al mattino il tempo sia bello, alle 11,30 - 11,45 venga un forte temporale, il cielo diventi nero, e poi il tempo si rassereni.

Festa di San Francesco

Il 4 ottobre si teneva il mercato al Foro Boario, con la fiera di merci e bestiame; si vendevano cavalli, mucche, maiali. A piazza delle Tartarughe merci varie di tipo artigianale: scale, cesti, stoviglie, utensili, ecc.

Fino agli anni Sessanta era il più importante mercato ovino dell'Italia centrale insieme a Tagliacozzo; successivamente diventò un mercato suino. I pastori che venivano ad Albano si recavano per i pasti alla trattoria Alhambra, che si trovava di fronte alla piazza delle Tartarughe nella parte bassa della balconata dove era situato il bar di Mario Riccio (Totò), e alla trattoria Stella in via Cairoli (l'edificio è stato ricostruito dopo la guerra ed attualmente è ai numeri civici 39-42).

Festa di San Gaspare del Bufalo

Nell'immediato dopoguerra la devozione degli albanensi per san Gaspare del Bufalo è progressivamente diminuita.

L'organizzazione delle feste e delle processioni era affidata ai missionari del Preziosissimo Sangue della chiesa di San Paolo e ad alcuni fedeli, tra cui la famiglia Paoluzzi, incluso Carletto.

Festa di Sant'Antonio Abate

Il 17 gennaio alla festa di Sant'Antonio abate si teneva la benedizione delle bestie a piazza San Pietro.



La processione raggiunge piazza Duomo. A sinistra mons. Giovanni Montini ed il cardinale Giuseppe Pizzardo



Le giovani donne



Le pie donne



Processione sul Corso



Da sinistra don Cesare Guerrucci, il cardinale Giuseppe Pizzardo, il vescovo Raffaele Macario, Giuseppe Giannuzzi, don Giuseppe Stella



*Processione su via Cavour.
Di spalle lo spazzino con il berretto ed a fianco il carrettino dell'immondizia*

Processione del Corpus Domini

La processione attraversava il paese e sostava a piazza Mazzini dove veniva allestito un altare per la benedizione.

Processione del Venerdì Santo

La processione partiva dalla chiesa del Preziosissimo Sangue. Tra i promotori, organizzatori, vi era la famiglia Di Baldo.

La processione aveva una caratteristica coreografica: le pie donne, con i capelli sciolti (chiamate dalla gente *Le Veroniche*) portavano in processione i simboli della passione (i chiodi, le fruste, la corona di spine). Sfilavano anche i cavalieri sui cavalli messi a disposizione dalle Ville Pontificie.

Con l'avvento della riforma liturgica del 1950, il vescovo Macario, che notoriamente considerava la processione come una forma quasi pagana di religiosità, abolì questo tipo di coreografia.



Processione a Villa Ferraioli

Primo Maggio

Questa festa era un'occasione di divisione della popolazione: da un lato i comunisti la consideravano la Festa dei lavoratori ed andavano a festeggiarla al bosco comunale con le bandiere rosse; dall'altro i *pifacchi* (i democristiani) la consideravano la Festa di san Giuseppe lavoratore e si riunivano dentro le ville Pontificie.

Immediatamente dopo la guerra, si andava a festeggiare il Primo maggio a Villa Doria ed i ragazzi facevano corse con i somari sul viale della pineta partendo dal cancello che dà verso il mare per finire nei pressi della scalinata.

Feste da ballo

Si tenevano soltanto in due occasioni, la notte di Capodanno e le due-tre sere a Carnevale nella sala grande del Comune e nel ristorante Miramare.

Festa della Matricola

Nel dopoguerra gli studenti universitari di Albano erano veramente pochi e non avevano rapporti tra di loro. Alla fine degli anni Cinquanta erano circa 25 e si organizzarono come gruppo denominato Granducato. Il Granduca era Goffredo Gaggioli ed il vice-Granduca Bruno Benelli. Partecipava, tra gli altri, Tommaso Olivieri. Il gruppo organizzò un paio di feste da ballo e la festa della Matricola, preceduta dalla questua.

A Roma, con l'inizio delle lotte studentesche del 1968, la festa della Matricola non fu organizzata, mentre ad Albano è proseguita fino al 1972. Gli studenti universitari si dividevano in *matricole* (primo anno), *facioli* (secondo), *colonne* (terzo), *anziani* (quarto e successivi dei fuori corso). I capi degli universitari erano eletti dagli anziani ed erano: il

Granduca, il Vice-Granduca e il Papa nero. L'ultima edizione della festa della matricola del 1972 le cariche furono ricoperte rispettivamente da Maurizio Bocci, Ugo Zampetti e Gilberto Tozzi. La festa durò circa un mese (dai primi di novembre a metà dicembre) e consisteva in una questua, quasi giornaliera, nei negozi del paese, la festa di battesimo delle matricole e una festa da ballo finale. Nel 1972 con le questue giornaliere vennero incassati oltre due milioni di lire, quasi tutti spesi in cene. La festa si concluse con un grande corteo per le strade di Albano con le matricole che trainavano i tre carri e dove i capi sfilarono con abiti del Settecento.

Eventi luttuosi

Affogamenti al lago Albano

Egisto Di Fazio, giovane universitario, era tra i pochi atleti che si allenavano al lago Albano in canoa. Di inverno, l'11 dicembre 1961, la sua canoa si rovesciò ed Egisto affogò. Il corpo venne recuperato alcuni giorni dopo dai sommozzatori venuti da La Spezia.

Aldo Ferri, subacqueo che lavorava all'Alitalia a Ciampino, affogò il 15 agosto 1966.

Uccisione di Mario Laganà

Mario Laganà era un brigadiere della Polizia. Un giorno, a metà degli anni Sessanta, andò a caccia nei terreni delle ville adiacenti la strada Provinciale 140 (Papalina). Venne ucciso ed il suo corpo fu trovato nel lago Albano, legato con il fil di ferro.

Contrabbando al convento dei Cappuccini

Nella notte tra il 10 e l'11 maggio 1965 vi fu un evento tragico che venne riportato su tutti i giornali: un camion carico di sigarette Marlboro di contrabbando, nel manovrare per entrare nel convento dei frati Cappuccini, schiacciò contro il pilastro due dei trasportatori: Pierino Scali, che morì, ed Ermenegildo Foroni, che fu ferito gravemente. I due frati cappuccini, padre Antonio Corsi e padre Milani, vennero arrestati. Successivamente padre Corsi, persona altolocata con influenti conoscenze, si trasferì al monastero di Mendrisio in Svizzera, e non



Ritrovato dopo alcuni giorni l'«Esatau» di Pierino Scali, carabinieri e finanziari tentarono di ricostruire la tragedia: accertarono anche, come dimostra la foto, che il grosso camion sarebbe forse potuto passare attraverso la stretta porta. Ma Alberto Scali, inesperto di guida, sbagliò la manovra e l'«Esatau» si abbatte contro il muro di cinta. I massi uccisero Pierino Scali e ferirono gravemente Ermenegildo Foroni

Ricostruzione dell'incidente ai Cappuccini. L'Unità, 3 ottobre 1965

venne nemmeno processato. In città si scherzava sui frati e si diceva, ai tempi della messa in latino, “Ora et malbora” e “Fumate fratres”. Si diceva pure che il convento era Monital (acronimo dell’allora azienda dei monopoli di stato italiani), Monasteri Organizzati Nazionali e Internazionali Tabacchi Albano Laziale.

Il ritrovamento del corpo di Antonietta Longo

Il 17 luglio del 1955 fu ritrovato sulla riva del lago Albano il corpo decapitato di Antonietta Longo. L’evento ebbe risonanza nazionale e coinvolse la città di Albano non solo emotivamente, ma anche per il fatto che i locali Vigili del fuoco parteciparono attivamente alle indagini ed alla ricerca della testa della vittima.

Il crollo del ponte di Ariccia

Il 18 gennaio 1967, in piena notte, crollò la parte centrale del ponte di Ariccia. Vi furono due morti. Durante i lavori di ricostruzione il traffico veicolare venne deviato sulla strada che costeggia il parco Chigi. A distanza di circa un anno il ponte venne riaperto al traffico.



La parte centrale del ponte di Ariccia crollata. Anno 1967

L’assassinio dei fratelli Menegazzo

Il 17 febbraio 1967 Leonardo Cimino uccise in una rapina i fratelli Gabriele e Silvano Menegazzo, di 19 e 23 anni, rappresentanti di preziosi. L’opinione pubblica fu veramente scossa, attonita e sorpresa da tanta ferocia. Furono istituite centinaia di posti di blocco. Quello di Albano si trovava a piazza Mazzini e rendeva difficile la vita della criminalità locale, dedita sostanzialmente a piccoli furti (appartamenti, bestiame, automobili). Si disse che fu proprio la microcriminalità a collaborare con la polizia per catturare Cimino allentando, così, i controlli di polizia sul territorio.

Residui bellici

Il 4 maggio 1968 un gruppo di ragazzi giocava in un prato di villa Ferraioli, ove oggi sorge la scuola media Pezzi, e dette fuoco ad un cumulo di rifiuti e sterpi sotto il quale era un ordigno, forse una granata o un proiettile di mortaio. Lo scoppio provocò la morte di Roberto Filippi ed il ferimento di Sergio Fiacconi, entrambi di 11 anni, mentre gli altri ragazzi non riportarono danni.

Rapina a Bruno Maggi

Il 29 gennaio 1972 il tabaccaio Bruno Maggi, tornando a casa un sabato sera con l'incasso della giornata (ritenuto cospicuo visto che nella tabaccheria vi era anche la ricevitoria del gioco del Totocalcio), subì una rapina da parte di tre malviventi che gli sbarrarono la strada con la loro automobile. Per difendersi, sparò e uccise un rapinatore. Maggi viveva in una delle due villette su via Olivella, di fronte al nuovo ospedale, uniche costruzioni della zona. Al suono degli spari, il vicino che abitava nell'altra villetta accorse e vide a terra un uomo con un passamontagna in testa. Scoperto il viso, riconobbe la persona che si era aggirata in precedenza nell'area e che risultò abitare a Rocca di Papa. Maggi subì un processo ed anche intimidazioni da parte di sconosciuti; successivamente si trasferì altrove.



Piazza San Pietro adibita a parcheggio dei mezzi di trasporto pubblico, prima dell'abbattimento dell'edificio della frutteria di Massimina Giobbi. In primo piano Giacomo (Ciocio) Burli

DONNE DI ALBANO



Vittoria Caldoni (1805-1890?). Modella, sposata con il pittore Lapchenko



La signora Augusta Bianchini. Anno 1923



Gruppo di donne tra cui Adelasia Libanori e Marcella Settimi



La nevicata del 1956



La nuova suora



Gruppo di donne. Da sinistra in piedi Marcella Settimi, Ernesta Pasquali, Peppina Settimi, Gilgliola, Anna Pasquali,

LA STRUTTURA SOCIALE, CULTURALE, ECONOMICA, POLITICA

LE ATTIVITÀ ECONOMICHE

Le attività produttive

Ad Albano vi era una intensa vita sia cittadina che produttiva e commerciale: era un centro commerciale all'aperto. Aprire un negozio ad Albano era un obiettivo ambito.

La vendemmia iniziava negli ultimi giorni di settembre, inizio ottobre. Le vespe infastidivano le operazioni. Si usavano carretti, furgoni, che trasportavano i bigonci ricolmi di uva. I ragazzini correvano dietro a questi mezzi di trasporto per rubare qualche grappolo di uva (i carrettieri lasciavano bonariamente alcuni grappoli in bella vista che i ragazzini avrebbero "rubato", in modo da evitare che il carico, assalito, venisse messo in disordine).

Con la transumanza i pastori arrivavano verso settembre, periodo in cui le pecore partorivano. Le famiglie compravano gli agnelli che facevano crescere e che macellavano a Pasqua, ben cresciuti.

La produzione ortiva di Albano andava, in estensione, da via Vascarelle dopo i fontanili, a via del Cordaro fino alla via Nettunense. I campi venivano irrigati con l'acqua di Fosso Secco nel quale versavano molti scarichi abusivi per cui, spesso, l'Ufficio sanitario del Comune vietava la vendita dei prodotti per inquinamento da colibatteri, mettendo in crisi i venditori del mercato di piazza Pia.

Gli orticoltori concimavano la terra con i rifiuti organici portati da casa o acquistati al Campo Boario.

A piazza della Rotonda si teneva tutti i giorni il mercato ortofrutticolo dove i contadini locali vendevano i prodotti dei propri orti e terreni.

I vecchi vendevano fichi, mele, pere, anche cotte, sui vassoi in legno (*capischieri*), per cifre molto basse. Si diceva che i soldi guadagnati servivano per comprare un sigaro.

Il lavoro

I ragazzini maschi, finita la scuola elementare, venivano avviati al lavoro. Pochi continuavano negli studi. I genitori chiedevano agli artigiani di prendere i figli nella bottega per toglierli dalla strada e per insegnare loro un mestiere. I ragazzi lavoravano tutta la giornata e non erano pagati. Ricevevano qualche manciata quando portavano il lavoro eseguito ai clienti (c'era un sarto che poi se la prendeva lui!). Il maestro artigiano o il padrone del negozio era come un secondo padre ed a lui si doveva un profondo rispetto.

Le ragazze, finite le scuole elementari, o si iscrivevano alle scuole medie e poi alle superiori - poche - o andavano ad imparare a fare la sarta (per poi prepararsi al matrimonio).

Falegnami e muratori

Nella falegnameria vi era una fortissima gerarchia: il mastro aveva quasi potere di vita e di morte sul dipendente, ed era anche un maestro di vita. Al mastro di dava del "voi", come ai genitori.

Quando il mastro andava a lavorare fuori dalla bottega, istruiva i suoi lavoranti sul comportamento da tenere: mangiare prima, non fumare, non accettare cose offerte (anche se la padrona di casa offriva una bibita bisognava rifiutare).

Si diventava mastro secondo le capacità, indipendentemente dall'età. Un mastro aveva

due o tre apprendisti e continuava a lavorare nella bottega; quando e se ne aveva la possibilità, lasciava la bottega e ne apriva una per conto proprio.

La gerarchia dei muratori era la seguente: manovale, mezza cucchiara, mastro generico, mastro-mastro che era in grado di svolgere i lavori più difficili (costruire gli archi con i mattoni, lavorare la pietra viva).

Il lavoro giornaliero

Lo smistamento dei lavoratori uomini della campagna veniva svolto da Saltarelli nella Camera del Lavoro che aveva sede presso il locale di fronte a Palazzo Savelli. Nell'assegnazione dei lavoratori (*opra*) seguiva il criterio della necessità familiare di ciascun candidato (i più bisognosi avevano la precedenza). Ada Fedeli ('*A Santa Buciarda*) smistava le donne.

Due esempi di rapporto con il datore di lavoro

Nel 1939 una giovane donna di tredici anni lavorava, insieme ad una coetanea, come contadina nelle ville Pontificie. Un giorno dette un morso ad una pera, fu vista dall'ortolano che denunciò l'episodio al fattore che le licenziò ambedue in presenza del direttore delle Ville. Quando la madre della giovane donna ne parlò con il fattore, questi le disse che, avendo avuto la denuncia dell'ortolano, di fronte al direttore era stato obbligato a licenziare le due ragazze: se fosse dipeso da lui avrebbe chiuso non solo un occhio, ma tutti e due.

Nel dopoguerra era pratica corrente che i posti di lavoro nelle aziende e negli enti pubblici fossero assegnati su indicazione (la raccomandazione era d'obbligo) dei partiti politici e dei sindacati. Nel 1948 un giovane che aveva maturato all'aeroporto di Ciampino un'esperienza di tecnico molto utile per l'azienda, venne chiamato per essere assunto alla STEFER. Andò con il padre, membro attivo della Democrazia Cristiana di Albano, alla direzione dell'azienda che aveva sede presso il deposito dei tram di via Appia vicino all'Alberone a Roma, parlò con il direttore ed uscì con il provvedimento di assunzione in mano che, però, sarebbe stato valido soltanto con l'assenso dei sindacati. La CISL e la UIL non fecero obiezioni. Il sindacalista della CGIL pose sul tavolo due tessere, quella della CGIL e quella del PCI, dicendo che la condizione per l'assunzione era che il giovane le firmasse. Il padre, sdegnato, disse che non avrebbe mai accettato il ricatto dei comunisti ed i due andarono via. Successivamente vennero assunte dalla STEFER altre persone disposte a prendere le due tessere.

I mestieri

Imprenditori edili e muratori

Armando Battistelli, Augusto Bocchino (padre), Carlo Carones, Angelo Farrotti, Guerrino Ferri, Manuele Fosco, Giacomo Ghezzi, Enzo Giorgi (Sfilatino), Fernando Maggi, Gigi Mengoni, Alfonso Pacetti, Giovanni Ramacci (che aveva assorbito le ditte di Paolo Galeotti e Torregiani detto Pistola), Edmondo Venturini, Roberto Vito.

Professionisti dell'edilizia

Ingegneri e architetti: ing. Carlo Capo, arch. Roberto Carones, ing. Hermann Giannuzzi, ing. Fernando Maggi, ing. Filippo Petrongari, ing. Giulio Ferri.

Geometri: Mario Cefaro, Sergio Giannini (o Chioppo), Mario Pignolo, Angelo Ragno, Federico Ranelletti, Agostino Renzi, Alfonso Simari.

Fabbri

Giuseppe Angelini, Ezio Gentili (Bagnino), Mario Litardi (Biferone, che ha collaborato con Cinacca nella realizzazione della cancellata di Palazzo Koch della Banca d'Italia nel 1932),

Pietro Mancini, Cesare Passa, Alfredo Pezzi (padre di Ines), Alfonso Spaccatrosi, Antonio Velletrani.

Idraulici

Piero e Agostino De Angelis, Mario Del Manzo, Fernando De Rossi, Fortini, Franco Silvagni, Alfonso Ricci.

Meccanici

Meccanici di moto: Marcello Faranfa, Nando Sambucci, Vittorio Valle, Francesco Verdecchia.

Meccanici di auto: Avenale (Topolino), Domenico Bovi, Antonio Cantiano (Toto), Elio Sarandrea, Coriente Zampetti (fratello di Orso).

Meccanici di biciclette: Bruno Bocci, Birano Carlaccini, Irmo Vari.

Tornitori: Orlando Filippi.

Elettrauti

Ruggero Bombieri, Franco Silvestri (Pennolicchio), Renato (Pedalino), Vincenzo (Pippo) Torregiani, Marcello Zazza.

Carrozzeri

Pietro Iacoacci, Candido Graziani al vicolo del Montano, Tesio Manupelli (Martelletto d'Oro), maestro di tutti i carrozzieri di Albano, Marcello Moroni al Piano delle Grazie, Nello Spaccatrosi dietro al cinema Florida,

Falegnami

Angelo Barsottini, Telemaco Bianchi, Nello Bianchini, Filippo Bernini, Achille Brandi (maestro), Luigi De Gasperi della Falegnameria della Sora Nena, Enrico Durante, Enrico Garofalo, Alfonso Liberati, Fausto Marescialli, Enrico Moroni (Beato Zuavo), Luigi Peduzzi, Quattrocchi, Torquato Taruggi, Vincenzo Zaccaria,

Marmisti:

Corsi, Dante Cantiano, Liberati (Mezzosighero), Sergio Sciotti.

Tipografi

Domenico (Memmo) Marcacci è stato il capostipite dei tipografi di Albano: hanno lavorato presso di lui Mario Antonacci, Filippo Borelli, Carlo Fanciulli, Vincenzo Frezzotti, Ulderico Scafati ed altri. Prima della guerra l'unica tipografia era quella di Memmo Marcacci nel locale della piazza Fontanella del Re (oggi piazza Salvatore Fagiolo); nel dopoguerra Carlo Fanciulli aprì la propria tipografia alla piazza della Rotonda e Vincenzo Frezzotti subentrò a Memmo Marcacci.

Bottai

All'inizio degli anni Sessanta ad Albano operavano nove botteghe di bottai: Checchino Sannibale e gli eredi a piazza Pia, Aurelio Sannibale (Pantalone) dietro al cinema Florida, Mario Sannibale in via della Vignetta, Eugenio Zampetti in via Anfiteatro romano, Telesforo Zampetti in via Don Minzoni, Pietro Zampetti, Amerigo Zampetti a piazza della Rotonda, il padre di Giulio Biagioli in via Nicolò Masi, Francesco Fumasoni in via Aurelio Saffi.

I bottai di Albano si posero il problema del santo protettore del loro artigianato. Non essendocene uno, decisero di festeggiare il loro patrono il giorno di Ognissanti: tra tanti

santi, certamente ce ne doveva essere uno che potesse servire alla bisogna.

Il lavoro del bottaio si svolgeva durante tutto l'anno e le vendite si concentravano nel periodo estivo, prima della vendemmia. Un'occasione particolarmente rilevante era la fiera di San Francesco del 4 ottobre, quando venivano gli acquirenti da tutti i Castelli Romani.



Il bottaio Fernando Sannibale a piazza Pia

Netturbini

Borelli (Rigone), Mario Castellani (lavorava per il Comune come attacchino dei manifesti, addetto alle pulizie delle fontane, accalappiacani), Alfredo D'Eramo, Umberto Giorgi, Vittorio Gramiccioli, O Granattiere, Libanori, Ragno, Sciuttarello.

I netturbini raccoglievano i rifiuti salendo le scale dei palazzi con un sacco di iuta in cui vuotavano i secchi che i residenti lasciavano fuori dalla porta.



I netturbini sulla scalinata di piazza delle Tartarughe (successivamente eliminata)

Tassisti

Nel dopoguerra i primi tassisti (noleggio da rimessa) di Albano furono Alberto e Pacifico

Bassotti, O Ghighero, Lupi, Nsaccasonno, Renato Tanchella, O Signorino. Successivamente si aggiunsero Giulio Fazzini e Vincenzo Matteucci. O Ghighero, quando portava le persone a Roma, le lasciava alla fine dell'Appia visto che, diceva, non conosceva le strade di Roma. Le auto dei tassisti erano parcheggiate sulla piazza Mazzini di fronte all'osteria di Antonio Bovi (Stradella). Nel pomeriggio erano alquanto alticci e l'unico guidatore affidabile era Pacifico Bassotti.

Facchini del vino

I facchini del vino (Buzziotto, Demetrio, Filippaccio, Vittorio a scimmia), portavano dalle grotte in cui veniva conservato il vino (una di queste è in fondo alla piazza della Rotonda) alla superficie percorrendo decine di scale con i barili di 50 litri in collo ed erano ricompensati con una *cupella* di vino di 5 litri, per cui erano molto spesso ubriachi.

Sarte

Pierina Serafini, Zoraide Canzonetti, Liliana Fabretti e sua sorella, Armanda Angelini, Maria Tanchella, Ida Bonfini, Teresa Ventura, Sorelle Feliciani (modiste), Gisa, Rosina Di Biagio (modista) (moglie di Orso Zampetti), Luigina Gasperini Fanciulli.

Sarti

Alceste Crestini, Franco (di origine calabrese), Giovanni Fumi, Giacomo Leoni, Alfredo Pizzuti, Umberto Torregiani (Mbertino).

Materassaie

Nannina Bellardinelli e Ines Borelli erano materassaie che svolgevano il proprio lavoro a casa dei clienti. Nel lavorare parlavano e sparlavano di tutto e di tutti, anche perché avevano modo di frequentare tutte le case. I materassi erano a doppia faccia: estiva con il vegetale, invernale con la lana.



Alceste Crestini nella sua sartoria con la moglie Fausta Borelli ed alcuni lavoranti. Anno 1953

Postini

Arduino Badiali, Peppino Borelli, Sirio Salustri (Sigherone), Angelino Trombetta. Nelle case non erano installate le cassette postali ed i postini chiamavano i destinatari a voce.

Il barbiere

Poche famiglie avevano la doccia in casa. Nella barberia c'erano le docce; ad Albano le principali erano quelle di Armando Carliseppe, Fausto Borelli, Giuliano Cafisse (Cellacchione) a via Aurelio Saffi. I clienti potevano portare con sé il sapone e l'asciugamano, o li ricevevano in barberia dietro compenso. Le docce erano aperte tutti i giorni, ma erano affollate il sabato pomeriggio e la domenica, quando arrivavano in gran numero gli artigiani ed i commercianti.

Per i barbieri la giornata della domenica era ancora più lunga dopo che vennero aggiunti alla barberia i bagni: si apriva alle 6,30 fino alle 14,00, quando entravano gli ultimi clienti tra cui i commercianti che chiudevano il negozio intorno alle 13,00 - 13,30.



Il lavoro dei barbieri poi si prolungava fino all'esaurimento della clientela intorno alle 15,30 - 16,00. Il lunedì, giorno di chiusura delle barberie, si andava a pulire, e ciò impegnava un'altra mezza giornata. Si lavorava il giorno di Natale, mezza giornata a Pasqua, mentre non si apriva il Primo maggio.

La barberia di Armando Carliseppe

Nella barberia di Armando Carliseppe lavoravano cinque barbieri e tre o quattro ragazzini di bottega. Gli apprendisti non erano pagati, ma ricevevano una paghetta, mille lire, ma non era previsto un compenso settimanale - e se lo chiedevano venivano "licenziati".

La barberia di Armando Carliseppe su Corso Matteotti n. 10. Da sinistra Aldo Carliseppe, Vincenzo Santinelli, Armando Carliseppe, Fiorenzo. Inizi anni Cinquanta

La barberia era un punto di incontro, specialmente il sabato pomeriggio e la domenica mattina. In quella di Armando Carliseppe si incontravano Mario Antonacci, Alfonso Benedetti, Nello Giobbi, Pippo Lorenzetti (Pippo de a Risata), Alfonso Pacetti ed altri.

Negozi

Nel dopoguerra i negozi del Centro erano sostanzialmente macellerie, pizzicherie, generi alimentari, forni; quelli di abbigliamento non esistevano.

Per i tessuti vi erano tre negozi, Edoardo De Dominicis, Fioravanti (in precedenza il negozio era di Gasperini), Giovanni Turoli, dove i clienti andavano e sceglievano (il termine usato era “staccavano”) la stoffa che consegnavano al sarto per la confezione.



La contrattazione al mattatoio sancita dalla mediazione di Fernando Scialanca. A destra Ettore Di Fazio

Al Centro vi erano le macellerie di Castellacci, Enzo e Ettore Di Fazio, Piero Giulietti, Leo Scialanca (all'inizio di via Aurelio Saffi), Fernando Scialanca, Leonida Scialanca, Peppino Scialanca, la macelleria vicino al distributore di Zampetti; le pizzicherie Benvenuto e Maria Cellini, Agabiti, Ezio Cristini, Vincenzo Lolli, Francesco Mancini, Gualtiero Ridolfi, Giulio Rossi, Aldo Tomarelli, Remo Tonti, Nello Sirilli.

I vari alimenti erano venduti non confezionati, in quantità molto modeste, in relazione alle disponibilità finanziarie dei clienti (un quarto di olio, mezzo etto di burro, tre etti di pasta, ecc.), anche perché non vi era in casa il modo di conservarli.

Il giovedì si mettevano a bagno il baccalà, il cibo dei poveri, ed i ceci, per venderli il venerdì, giorno di vigilia.

Il negozio di Giulio Rossi

Nel negozio di Rosa e Achille Matteucci, successivamente gestito da Giulio Rossi, si trovava di tutto: prima della diffusione dei detersivi si vendevano la varecchina, la soda caustica, l'acido muriatico (prodotti da maneggiare con cura). Si vendeva anche la dinamite e due tipi di miccia, quella da bagnato e quella da asciutto. La dinamite veniva usata per ampliare le grotte e per rendere fertili gli orti (in molti terreni la terra aveva una profondità modesta, circa un metro e si faceva saltare il cappellaccio). L'acido muriatico veniva usato anche per pulire le botti del vino; dopo il lavaggio veniva acceso al loro interno un candelotto di zolfo per la disinfestazione.

Il negozio di Clito Scipioni

Clito Scipioni aveva il forno a legna a via Aurelio Saffi. Fino all'avvento delle cucine a gas, le donne portavano al forno il pomeriggio le teglie (*sòli*) per cuocere varie vivande come pomodori con il riso, polli, peperoni, dolci, ciambelle. Le teglie venivano portate in testa con al di sotto un panno arrotolato a ciambella (*coroja*), ricoperte con la tarlatana (tipo di velo).

Il porchettaro Alfredo Cogna

Nel dopoguerra l'unico porchettaro di Albano era Alfredo Cogna. Lavorava maiali locali che cuoceva al forno di Lorenzo Turoli (Brillo) a Cellomaio. Oltre alla carcassa, cuoceva

anche le interiora in una teglia. Vendeva la porchetta di fronte alla farmacia Centrale in fondo a via Aurelio Saffi. La domenica, quando arrivavano i romani per la gita fuori porta, la porchetta di Alfredo andava a ruba e l'attigua rosticceria in fondo a via Aurelio Saffi "La Rosetta" di Edmondo Scialanca, molto apprezzata per la qualità delle sue specialità, era presa d'assalto.

Tra i negozi di generi alimentari quelli di Aldo Tomarelli e Remo Tonti erano rinomati per la qualità dei prodotti.

Il chiosco di Ida

Su via Aurelio Saffi, all'incrocio con via Cavour dove in passato era collocata sul muro del palazzo la fontana del Mascherone, vi era un chiosco-bar gestito da Ida. Oltre alle bevande si vendevano dolci, frutta secca, le *scuregge* (strisce di carta su cui in un lato erano posti piccoli petardi che, sfregati, scoppiettavano). Ida era famosa per le *grattachecche*, granitine che realizzava grattando con un attrezzo simile ad una pialla da falegname una lastra di ghiaccio, riempiendo un bicchiere con le scaglie ed aggiungendo vari sciroppi.

Il sistema dei pagamenti

Nei negozi il sistema dei pagamenti era basato su "o *libbretto*" e o "*guaderno*".

Ogni famiglia aveva o *libbretto*, costituito da un foglio di carta paglia ripiegato a mo' di sedicesimo in cui per ciascuna pagina erano riportati i debiti con un fornitore: il negozio di alimentari, la drogheria, il calzolaio, il barbiere, ecc.

I negozianti avevano o *guaderno*, un libretto con la copertina nera, in cui annotavano, giorno per giorno, i crediti verso i clienti.

Quando il capofamiglia riceveva il salario, settimanalmente o quindicinalmente, andava ad estinguere il debito. Dati i tempi e le difficoltà economiche di tante famiglie, i debiti si trascinarono nel tempo e non di rado alla fine andavano nel dimenticatoio.

La contrattazione nella vendita

Nei negozi era costume contrattare sul prezzo. Il caso di un negozio di merceria: di norma le clienti di Albano e Ariccia chiedevano sconti più ridotti, mentre quelle di Genzano, riconoscibili dal proprio dialetto, si aspettavano maggiori riduzioni. Il commerciante, individuata la provenienza, chiedevano dunque cifre superiori per quest'ultime, così da arrivare al prezzo "giusto".

Fino agli anni Settanta la moda mutava molto lentamente, per cui in magazzino si poteva tenere molta merce. Per i commercianti era importantissimo avere una politica dei prezzi corretta: se si diffondeva la voce che un negozio aveva prezzi alti, perdeva rapidamente i clienti con pregiudizio per il futuro dell'attività commerciale.

Trattorie e osterie

Il ristorante Miramare, di Gino Benedetti, era considerato il migliore ristorante di Albano. Vi si organizzavano anche balli ed eventi familiari. Vi erano molte trattorie: la Alhambretta (il cui proprietario era detto Camillone) a via Gramsci; Di Domenico a piazza Mazzini; Mario Caldoni (Bangio) sul Corso; Il Cerchio Verde di Lippi; Falessi a via Cavour; la Grotta Azzurra in via Aurelio Saffi; Gino Ramazzotti al Torrione; Sentimpò in via Don Minzoni; Torregiani (Cappelletta) in via Sant' Ambrogio; a Piazza Carducci la trattoria dei Cacciatori della famiglia Galeani fondata nel 1892 e la trattoria di De Rossi (A Ciciona).

Nel periodo estivo, la domenica, le trattorie di Piazza Carducci allestivano i tavolini all'aperto, sotto gli ombrelloni.

Ad Albano vi erano sei osterie fisse: il Cantinone a vicolo del Macello, Antonio Bovi

(Stradella) a Piazza Mazzini n. 37, Salvatore Breccia a Piazza Carducci, vicino all'Annona, Attilio Badiali a via Sant'Ambrogio, Otello Sannibale in via Cairoli, il Cantinone al vicolo del Macello. Nelle osterie si beveva vino ma si mangiava anche qualcosa (uova sode, aringhe). Oltre alle osterie fisse, vi erano quelle stagionali, principalmente collocate ai Sampàveli, quali quelle di Pio Ferretti, Lorenzo Iacucci (O Ricciaroletto), Feliciano Onorati, Porfiri, Paris, Zi' Teresa, Mario Pisciarelli, Orfeo, O Riccetto, Luigi Monti (Cacaritto), che vendevano il vino prodotto sulla base di un patentino rilasciato dal Comune che indicava il periodo di apertura (tre mesi) e la quantità di prodotto del contadino (numero di botti) da vendere.

Fuori dalle osterie veniva esposta la *bandiera* (un ramo di quercia), un triangolo metallico con i prezzi del vino bianco e rosso, differenziati a seconda che il vino venisse consumato all'osteria e "a portar via" e, talvolta, la *pistarola* (tino a tre zampe).

L'apertura delle osterie era regolata dal Dazio e dal Commissariato. Verso la metà di dicembre cominciavano ad aprire le prime osterie, che iniziavano a vendere il vino rosso. L'orario andava dalle ore 10 del mattino alle 22, quando veniva chiuso il portone, tolta la bandiera, ma spesso gli avventori rimanevano nel locale.



La trattoria di Domenico Galeani a piazza Carducci

I bar

Nel dopoguerra, dove attualmente c'è l'edificio che fronteggia piazza delle Tartarughe, vi era una balconata in cui vi era il bar di Mario Riccio (Totò). Epiche erano le sfide a biliardo tra Guido Bocci e Giovanni Russo, il proprietario della distilleria di fronte alla stazione ferroviaria.

Alessio e Lucia Carones avevano due bar: uno a Piazza Mazzini con i tavoli all'aperto sulla piazza e l'altro sul Corso, con annessa pasticceria, in corrispondenza di via Aurelio Saffi, con le sale da gioco (biliardi, carte, ecc.).

Il bar di Sesta che era aperto anche la notte; successivamente aprì un altro bar il figlio Franco Fortini (Buatta) al Corso Matteotti, n. 16.

Il bar di Sante Pierleoni (Capoccione) si trovava nel Corso di fronte alla cartoleria Caracuzzo.

I cinema

Il cinema rappresentava l'unico svago oltre alle fraschette ed ai bar.

Il nuovo cinema Alba Radians era di proprietà della società a responsabilità limitata tra le famiglie Improta e Carlo Ricciuti. Il nome del cinema venne stabilito in base ad un concorso di idee indetto dal Comune e vinto dal prof. Carrozza al quale andò il premio di 500 lire (al tempo in cui si cantava "Se potessi avere 1.000 lire al mese").

Il cinema venne ricostruito nel 1950 dal costruttore Edmondo Venturini e rinnovato nel 1958.

Spesso i clienti vedevano i film a debito, che saldavano con grande regolarità il sabato

allorché, ricevuta la paga, prima andavano a saldare il debito e poi si recavano a casa a portare il salario. Vi era un grande senso di rispetto per gli impegni presi.

Il cinema Florida si trovava originariamente all'angolo tra via Cavour e via San Francesco dove in precedenza c'era l'osteria dei Sabatini; dietro, su via San Francesco, si trovava il cinema all'aperto.

Vi era una competizione tra l'Alba Radians ed il Florida. Quando vennero programmati film come "Via col vento", "Spartacus", "I dieci comandamenti", vi erano al botteghino file di due ore.

La campagna pubblicitaria del Pibigas

A metà degli anni Cinquanta vi fu una campagna pubblicitaria per lanciare sul mercato le bombole del Pibigas che ad Albano venivano distribuite da Giulio Biagioli. Venne organizzato un evento al campo sportivo di via San Francesco (detto il campo di Masini) con l'arrivo di un elicottero. Dopo l'evento l'elicottero si levò in volo, andò a toccare le reti che servivano da protezione per non far uscire i palloni dal campo e cadde sugli alberi del comprensorio dei Paolini che attenuarono la caduta. I passeggeri furono feriti in modo non grave.

LA SCUOLA

Ritornati dalla guerra, la scuola è ricominciata nel 1946. Le classi elementari erano frequentate da alunni di varie età: nella stessa aula vi erano alunni di otto anni ed altri ben più adulti. Un maestro era Pietro Arisi.

A scuola si usava distinguere, anche nella disposizione tra i banchi, gli allievi bravi, i medi ed i "somari". Quest'ultimi, con le "orecchie dei somari" di carta fissate sulle orecchie, venivano condotti nelle classi di fronte agli altri scolari; ciò, specialmente per i maschi che andavano nelle classi delle femmine, era un'umiliazione non di poco conto e la loro autostima ne poteva venire minata.

Il sistema prevedeva un esame in terza e uno in quinta elementare. Il primo, chiamato normale, avviava al lavoro mentre il secondo, esame di stato, era difficile da superare. Per affrontare l'esame di stato era quanto mai opportuna una preparazione ulteriore che si riceveva andando a "ripetizione" privata da docenti quali Umberto Granozio e Radames Togni.

Nel dopoguerra ad Albano c'era il liceo scientifico al Collegio Leonardo Murialdo (soltanto maschile); per il classico e le magistrali gli studenti andavano a Velletri o a Frascati.

Tra le maestre delle scuole elementari si ricordano: Carotenuto, Bielli, Fernanda Benelli, Esterina Pitoni, Tanni (madre di Pietro Dietrich), Spiritigliozzi (la maestra Spiritigliozzi aveva attitudini di veggente), Matilde Sgueglia (madre di Peppino Improta), Minicapelli, Teresa Montini, Bellardinelli.

I maestri erano severi. Il maestro Spiritigliozzi faceva mettere agli alunni da punire le dita della mano raggruppate e picchiava le punte con la bacchetta, anche quando faceva freddo (peggio era quando il maestro decideva di colpire il dorso della mano, non il palmo). Il maestro Radames Togni usava picchiare gli scolari e li metteva in punizione facendoli inginocchiare sui ceci.

Nell'immediato dopoguerra, nei locali di via Propaganda adibiti a carcere durante il fascismo, aveva sede la scuola elementare con i maestri Spiritigliozzi, moglie e marito, e Dolores Salustri. La scuola veniva chiamata "la nostra piccola via Tasso" perché gli alunni dovevano rispettare regole ferree e subire i vari castighi.

La regola era la seguente: se il maestro bacchettava l'alunno a scuola, questi riceveva "il resto" a casa nell'assunzione che la punizione dovesse venire, insieme, dall'agenzia educativa e dalla famiglia.

Un evento

Si racconta che il muratore Oreste Farrotti ed un altro collega si presentarono davanti alla commissione di esame presso le scuole elementari di via Virgilio per sostenere l'esame di quinta. La commissione era composta dal maestro Buono e da un'altra maestra. Giunti nell'aula, il maestro Buono si avvicinò a Farrotti dicendo: "Mi dovete aiutare. Insieme a voi ci sono trenta spazzini che devono prendere la licenza elementare, altrimenti, secondo una nuova legge, vengono licenziati". Così i due scrissero il compito (suggerito dallo stesso maestro Buono) per conto degli spazzini (tra cui alcuni analfabeti) badando a fare errori diversi. Tutti i candidati presero la licenza.

Il Liceo Ugo Foscolo

Nel 1961 fu istituito il Liceo Ugo Foscolo con sede provvisoria negli appartamenti di proprietà del colonnello Alessandro Mastigli in via dei Travoni. Successivamente venne costruito l'edificio di via San Francesco sull'area del campo sportivo.



Gruppo del Liceo Foscolo in via dei Travoni. Si riconoscono, da sinistra, il prof. Dini di Italiano, il preside Fernando Maroni, le professoressa di Storia dell'arte, Latino e Greco, Matematica e Fisica, e gli studenti Aiello, Agresti, Antonelli, Bellagamba, Bracaglia Morante, Cassabgi, Cecchini, Di Benedetti, Di Gennaro, Fanasca, Giacchetta, Giovannetti, Grimalta, Laurenti, Magistri, Mollicone, Monni, Pinto, Silvestroni. Anno 1961

RELIGIONE E CHIESA CATTOLICA

Parrocchie di Albano

Tradizionalmente la Curia di Albano, essendo Diocesi suburbicaria, era presieduta da un cardinale che era presente soltanto occasionalmente; la conduzione era affidata ad un suo vicario. Nel 1948 il cardinale titolare era Giuseppe Pizzardo ed il vescovo suffraganeo era mons. Trovalusci (detto Muccu Neru, “Faccia Nera” in dialetto marinense, essendo scuro di carnagione e di capelli) di Marino. In quell’anno fu nominato vescovo titolare mons. Raffaele Macario.

Fino al 1954 ad Albano vi era una sola parrocchia, quella di San Pancrazio, retta da don Cesare Guerrucci, chiamato a tale funzione dal vescovo Gennaro Pignatelli di Belmonte nel 1934.

Nel 1954 venne creata la parrocchia di San Pietro ed nel 1959 quella di Villa Ferraioli intitolata al Cuore Immacolato della Vergine Maria, con don Primo Stella parroco. La prima sede era nei locali del palazzo dei dipendenti del Comune, attualmente sede del Centro anziani. L’attività pastorale, iniziata con don Primo Stella e continuata, dal 1960, da don Umberto Galeassi, era sostenuta dalle suore Oblate di Gesù e Maria di Cellomaio di cui era madre superiora suor Maria Assunta Mignucci.

La Curia

Nell’immediato dopoguerra l’oratorio della parrocchia era nei locali di piazza San Paolo, a destra dell’archetto. Vi si proiettavano i film, nel pomeriggio per i bambini e successivamente per gli adulti.

In quegli anni il Vaticano, auspice Zaccaria Negrone, provvide ad eseguire i seguenti lavori: il ripristino del palazzo di angolo di piazza Pia delle Clarisse dette le “Sepolte Vive”, la costruzione del campo sportivo Pio XII, la sistemazione dell’edificio del Capitolo della Cattedrale con la costruzione del cinema Pio X (prima della guerra il cinema non c’era) a via Marconi (ex via delle Carceri) e l’annesso palazzo costruito dal Muratore Luigi Mengoni, abitato dai sacerdoti come don Mario Alessandroni, e da altre famiglie (Edmondo Agliocchi, Di Baldo, Paoluzzi).



La costruzione della chiesa di Villa Ferraioli

Nel dopoguerra si provvide alla realizzazione della chiesa di Villa Ferraioli. Il progetto fu impostato chiedendo il finanziamento allo stato per “Risarcimento danni di guerra” come compensazione per tre succursali di parrocchie distrutte. Si trattava di tre cappelle-oratori: quella antistante la Cattedrale intitolata al SS. Rosario a cui faceva riferimento la relativa Confraternita; quella del SS. Sacramento, posta dove oggi è piazza San Pietro ed a cui faceva riferimento la relativa Confraternita; quella di San Rocco adiacente alla chiesa posta all’ingresso di Albano provenendo da Roma (la chiesa fu demolita nel 1926).

La posa della prima pietra della chiesa di villa Ferraioli. In primo piano il vescovo Raffaele Macario e dietro don Umberto Galeassi, Marciano Petrillo, Emilio Bonomelli (direttore delle ville Pontificie), Saverio Petrillo (successore di Bonomelli nella direzione delle ville Pontificie). Il vescovo inserisce nel blocco di cemento un tubo con la pergamena e con un insieme di monete in uso. Anno 1965

Il principio era che il Comune, che aveva utilizzato le aree per costruire parcheggi, doveva fornire un'area per ricostruire luoghi di culto in compensazione delle cappelle distrutte.

In prima ipotesi la chiesa di Villa Ferraioli doveva essere costruita nella parte alta dell'oliveto (destinata alla palazzina della cooperativa della STEFER), ma poi si pensò di collocarla nella parte bassa, di più agevole accesso, nei pressi della palazzina dei marchesi Ferraioli utilizzata nei periodi di villeggiatura ad Albano. L'atto fu firmato dal sindaco Biagio Nardini e dal cardinale Giuseppe Pizzardo.

Il finanziamento della costruzione della chiesa è venuto da quattro fonti: il contributo dello stato quale risarcimento danni di guerra, le donazioni dei fedeli, la Curia, papa Paolo VI che è intervenuto con un contributo personale.

La prima posa della costruzione fu fatta nel luglio 1965, la chiesa venne inaugurata nel giugno 1971 e l'opera fu completata nel 1974, alla vigilia dell'Anno Santo. L'iniziativa venne particolarmente sostenuta da persone quali il comm. Emilio Bonomelli (direttore delle ville Pontificie e amico personale di Paolo VI), l'ing. Fernando Maggi, il dott. Alessandro Silvestri, il comm. Franco Ghezzi.

I lavori della costruzione vennero eseguiti da varie ditte, ma la maggior parte dall'impresa Carlo Pessina di Milano, su progetto dell'arch. Sandro Benedetti. Tale ditta fu scelta poiché non si trovarono alternative valide a livello locale.

L'organo fu installato nel 1973. La scelta dello strumento della ditta Tamburini di Crema fu consigliata da Ugo Ventura. L'inaugurazione avvenne il 18 dicembre 1973 con un concerto diretto dal maestro Ugo Ventura con all'organo Fabrizio Ventura.

La fusione in bronzo delle quattro campane del campanile avvenne nella Fonderia Marinelli ad Agnone (Isernia) il 7 maggio alla presenza di un folto numero di parrochiani. Prima di essere installate sul campanile, le campane vennero poste su un camion che sfilò per le vie della città. L'inaugurazione del campanile avvenne nel giugno 1974 alla presenza del sindaco Alessandro Dietrich; la funzione religiosa fu presieduta dal vescovo Raffaele Macario; le madrine delle campane furono le sigg.re Emilia Antici Mattei, Teresa Bonomelli, Sara Foligno De Marchis, Ezelina Santarelli.

I sacerdoti del Duomo

Nel periodo precedente e successivo alla guerra il Capitolo della Cattedrale era così composto: parroco-arciprete don Cesare Guerrucci; i sacerdoti Mario Alessandroni, Italo Cianfanelli, Monaldo Cenciarelli, Pio Costanzi, Giacomo Pezzi, Girolamo Sbordonì (don Momo), Giuseppe Stella, Oliva. Dopo il 1946 si è aggiunto don Romolo D'Ottavio.

Prima di don Cesare l'arciprete era don Antonio Adinolfi, successivamente nominato vescovo, prima di Trivento e poi di Anagni.

LA SANITÀ

I medici condotti

Prima ancora della guerra, e successivamente, era presente ad Albano il dott. Giovanni Colaizzo, medico condotto e dell'ospedale. Nel dopoguerra operavano ad Albano due medici condotti: Giorgio Cassabgi e Alessandro Silvestri. Erano disponibili giorno e notte per le visite a casa; per una visita chiedevano 300 lire e, successivamente per un lungo periodo, 500 lire.

Il dott. Silvestri venne eletto sindaco nel 1946 con una lista indipendente. La sua alleanza con alcuni partiti, in particolare con la DC, non venne gradita dai suoi pazienti comunisti, che per motivi ideologici cambiarono dottore.

Il medico condotto assisteva i poveri, mentre chi ne aveva le possibilità si rivolgeva ai professionisti a pagamento.

La struttura sanitaria pubblica

Ufficiale sanitario dott. Musumeci, medico condotto dott. Antonio Libertini (Spiccialetti) (il soprannome non aveva niente a che vedere con le sue riconosciute capacità professionali), ostetriche condotte Cesira Angeletti e Valentina Loffredo, medici condotti a Cecchina dott. Gino Colantonio e Romeo Pizzingrilli.

L'ospedale San Giuseppe

Tra fine degli anni cinquanta e l'inizio anni Sessanta i medici dell'Ospedale erano: primario prof. Picardi (che veniva da Roma ed operava tre volte a settimana), Guido Bugliosi, Giorgio Cassabgi, Carlo De Marchis, Alessandro Silvestri. Questi ultimi due vennero poi sostituiti dai dottori Gianturco e Riva.

Successivamente si aggiunsero Sergio Carones, Domenico Catucci, Renzo Conti, Piero Manzetti, Antonio Russo, Giuseppe Sarti, Erulo Villani, Marcello Capo.



L'ospedale di San Giuseppe

Fino alla fine degli anni Cinquanta i medici dell'ospedale intervenivano su tutte le patologie; agli inizi degli anni Sessanta il lavoro venne organizzato sulla base delle specializzazioni (Catucci chirurgia, Capo cardiologia, ecc).

L'ospedale serviva l'area centrale dei Castelli Romani (gli ospedali di Genzano e di Marino ancora non erano stati aperti ed erano operativi quelli di Velletri e di Frascati).

Al pronto soccorso giungevano con elevata frequenza feriti (a volte persone morte) per incidenti sul lavoro nelle campagne, nei cantieri e nelle strade.

Erano frequenti le operazioni di urgenza di "addome acuto" (ulcere perforate).

Quasi tutte le notti venivano praticati gli aborti (di fatto non spontanei, ma provocati da interventi di mani di improvvidi personaggi).

Decio Di Pietro divenne primario dell'ospedale di Albano dopo Giovanni Colaizzo. Si diceva che venne scelto tra tre candidati perché, in una prova di selezione, effettuò l'operazione in tempi inferiori agli altri candidati, ma soprattutto perché era allievo dell'illustre prof. Valdoni di Roma.

Storico infermiere dell'ospedale fu Bruno Vecchioni.

Il prof. Guido Farina

Il prof. Farina fu uno dei primi chirurghi al mondo ad effettuare un intervento di sutura al cuore nel marzo del 1896. La prima operazione la effettuò all'Ospedale della Consolazione (demolito durante il fascismo allorché venne realizzata via dei Fori Imperiali). Successivamente altri medici (prof. Rhen di Amburgo nel mese di novembre) effettuarono tali interventi, ricevendone i meriti. Verosimilmente per contrasti con altri medici (non per motivi politici), il prof. Farina lasciò l'Ospedale e la carriera ospedaliera e si stabilì ad Albano esercitando la libera professione assistenziale (mutue dell'ATAC, STEFER, medicina legale, ecc.).



Gruppo di medici a Palazzo Savelli in occasione del conferimento della Medaglia d'oro per le alte benemerenze in campo chirurgo al prof. Guido Farina. Da sinistra Gino Colantonio, Sergio Carones, Antonio Russo, Cesario Cofano, Renzo Conti, Antonio Ascensi, Domenico Catucci, Guido Farina, Decio Di Pietro, moglie del prof. Farina, Giorgio Cassabgi, Alvaro Magni (in alto), Alessandro Silvestri, signora, Titta Mazzuca, Elvezio Santarelli (veterinario), dott.ssa Fanny Asòle (farmacista). A destra Dante Malintoppi. Mancano Marcello capo e Carlo De Marchis. Anno 1959

Malattie dell'apparato respiratorio

Contro malattie quali la pertosse, la tosse convulsa, le febbri polmonari, si procedeva in tre modi: le persone più abbienti andavano a Rocca di Papa a *spezzà l'aria* (cambiare aria); i "proletari" andavano a respirare l'aria buona al bosco dei Cappuccini; gli altri respiravano la catramina proveniente dai pentoloni degli asfaltisti.

Le malattie più diffuse nel dopoguerra

Le malattie più diffuse nel dopoguerra erano la scarlattina, la polmonite la poliometite, le malattie gastroenteriche, il morbillo.

La farmacia comunale

Nel dopoguerra la farmacia comunale si trovava nel locale di via Aurelio Saffi all'attuale numero civico 11. Vi lavorava, come addetto tutt'fare, Fernando (Bettino) De Rossi. Successivamente la farmacia venne spostata in via San Francesco, a fianco dell'ospedale, dove attualmente sorge la caserma dei carabinieri, e fungeva anche da farmacia dell'ospedale. La farmacista, dottoressa Asòle Fannì, originaria di Cagliari, produceva i preparati galenici nel laboratorio chimico. Con l'abbattimento dell'edificio, la farmacia fu trasferita nei locali del palazzo comunale di via De Gasperi dove si trova attualmente. Gli addetti della farmacia si adoperavano per dare assistenza, con materiale di recupero e donato dai fornitori, alle persone indigenti che erano ospitate nel sottotetto del palazzo. A fianco della farmacia avevano sede gli ambulatori dei medici condotti Sebastiano Puglisi e Gianfranco Filippini.

LE ORGANIZZAZIONI NELLA CITTÀ

La Pro loco ed il Comitato festeggiamenti

Negli anni successivi alla Seconda guerra mondiale ha operato la Pro Loco di Albano. Era composta principalmente da commercianti che, in uno spirito di solidarietà, di amicizia e soprattutto di amore per la città, organizzavano varie manifestazioni: il carnevale, la festa della Rotonda con relativi fuochi artificiali, le feste religiose.

Il primo Comitato festeggiamenti era formato da varie persone come Duilio Bellardinelli, Arturo Falloni, Giovanni Staccarella. Successivamente molte persone hanno fatto parte del Comitato e della Pro loco: Gigi e Ercole Arseni (fornai), Guido Battistelli (Ghigia), Alfonso Benedetti, Enzo e Ettore Di Fazio (macellai), Alfredo Canzonetti (colori e vernici), Armando Carliseppa (barbiere), Alessio Carones (barista), Ezio Conti (fornaio), Manlio De Rossi (vigile), Carmelo Di Balsamo, Carlo Farrotti (orologiaio), Mario Fioretti (alimentarista), Mario Fortini (barista), Foschi (fratelli), Aurelio Garofalo (Pippolongo), Mario Piersanti (alimentarista), Giovanni Ramacci, Padre Mario Sinibaldi, Angelo Santinelli (barbiere), Alfredo Silvi (orafo), Luigi Tanchella (parrucchiere).

La Pro Loco ha chiuso i battenti nel 1973. Mario Piersanti insistette per far entrare nel gruppo alcuni “giovani” ispirati da motivazioni politiche e meno disponibili a lavorare per la realizzazione degli eventi: i “vecchi” si sono dunque ritirati dalla Pro Loco ma i “giovani” non sono stati in grado di continuarne le attività.

Anni dopo la Pro Loco è stata riattivata sotto la presidenza di Nazareno Raggi.

L'Associazione commercianti

Nel febbraio 1959 la sede di Albano organizzò un grande convegno dei rappresentanti sindacali dei commercianti di tutte le città dei Castelli Romani, con la partecipazione di oltre un migliaio di operatori, con l'intento di esercitare pressioni sul parlamento affinché anche

ai commercianti venissero riconosciuti i diritti dei lavoratori, alla stregua di altre categorie come i coltivatori diretti e gli artigiani, in particolare l'assistenza alle famiglie ed il trattamento pensionistico.

I commercianti, di fronte alle modifiche del sistema distributivo in corso, iniziarono una discussione al fine di costituire un centro commerciale consortile da edificare al Campo Boario. Tale discussione fu lunga ma non produsse alcun risultato.

ASSOCIAZIONE COMMERCianti
ALBANO
1° CONSIGLIO DIRETTIVO - ANNO 1945.
SEDE PIAZZA G. FARINA

| |
|----------------------------|
| PRES. PIERUCCI RENATO |
| V. PRES. RUDOLFI CARLO |
| SEGR. DI FAZIO ENZO |
| SEGR. AMM. DESANTIS ENRICO |
| CONS. TOMARELLI ADEMISTO |
| " SCIALANCA LEONIDA |
| " SABATINI GIUSEPPE |
| " SPACCATOSI PAOLO |
| " CAGNOLI RUGGERO |
| " CREMONA MARINO |
| " TUROLI GIOVANNI |
| " AGABITI EUGENIO |
| " BIANCHINI PIERO |
| " CARONES ALESSIO |
| " BRUNI FEDERICO |

In questo periodo fu nostro segretario stipendiato a £ 5500 il rag. Luciano Scelliti

La composizione del consiglio direttivo dell'Associazione commercianti di Albano. Anno 1945



Convegno sindacale dei commercianti dei Castelli Romani per sollecitare il riconoscimento pensionistico. Da sinistra Dante Malintoppi, Luciano Scalchi, Giovanni Della Torre, Enzo Di Fazio (presidente), Nello Sirilli (segretario). Anno 1959



Commercianti di Albano. In piedi, da sinistra: Erberto Valle (calzature); Roberto Rossi (abbigliamento); Vincenzo Lollo (alimentari); Aldo Tomarelli (narcineria); Finau Battistelli (cartoleria); Antonio Carrino (confezioni); Piero Giulietti (macelleria); Alberto Renghi (confezioni); Claudio Lacchei (fotografo); Prima fila: Luigi Conti (fornaio); Francesco Diotallevi (narcineria); Mario Piersanti (alimentari); Vittorio Matteucci (barista); Trieste Modugno (tabaccheria) (presidente Associazione). Anno 1972

L'Associazione ex combattenti Artiglieri

Presieduta dal colonnello Ales-sandro Mastrigli, aveva sede nel suo edificio ai Travoni, al pian terreno, dove fu ospitata la prima sede del Liceo Foscolo.

L'Associazione Cavalleria

Fondata da Barnaba (Nenè) Fu-masoni Biondi, aveva sede nella sua casa a San Paolo.

Il Circolo francescano

Aveva sede nella casa di Fumasoni Biondi ed assistette per molti anni i bisognosi con contributi, buoni acquisto, cibo, ed era finanziato dal marchese Ferraioli, che ne era presidente. Vi operavano due frati: padre Boccitto e padre Antonio Corsi.

La Compagnia della Buona morte

Nell'anteguerra, in assenza di un sistema di assistenza pubblica, membri della Compagnia andavano a soccorrere le persone che vivevano o lavoravano nella campagna e portavano i morti al cimitero con le loro barelle.

La Federazione Universitari Cattolici Italiani (FUCI)

La FUCI fu attiva dagli ultimi anni Cinquanta fino al 1970 e faceva capo a mons. Giovanni Battista Montini, allora Sottosegretario di stato del Vaticano, che spesso andava ad incontrare i giovani studenti universitari. Fondamentale per l'organizzazione fu l'apporto di don Rino Vandelli, professore di filosofia e italiano del Murialdo.

Membri della FUCI erano Bruno Benelli, Ferruccio Brugnoli, Sergio Lodi, Antonino Maggi, Luigi Maggi, Matteucci, Giorgio Piersanti, Carlo Ricci, Antonio Russo.

In occasione di una sua visita, mons. Montini chiese dove gli studenti svolgessero le attività sportive e gli fu risposto che a Villa Pozzi (il Murialdo) non c'era spazio sufficiente. Non disse nulla, ma successivamente il Vaticano acquistò il campo sportivo di via Olivella con il vincolo che venisse intitolato a Pio XII. Il Vaticano acquistò anche altre proprietà.



Circolo La Caravella. Da sinistra: Giuseppe Lacertosa, Bosco Carnevali, Nando Arrigoni, Alvaro Salustri, Luciano Scalchi, Guido Castellacci; di spalle Augusto Tanni

Il circolo La Caravella

Il circolo La Caravella fu fondato nel 1959. Organizzava eventi culturali, gite e visite in luoghi di interesse culturale, cineforum, conferenze; le feste da ballo venivano tenute al ristorante Miramare di Benedetti. Giuseppe Lacertosa organizzava, tra l'altro, corsi di esperanto. L'intento dei promotori fu non soltanto quello culturale-ricreativo, ma anche quello di creare un momento di dibattito di varie espressioni politiche dopo i fatti di Ungheria e la scissio-

ne tra comunisti e socialdemocratici, prima del varo del Centro sinistra del 1963. Tra i socialisti vi erano Nando Arrigoni e Pietro Mancini, tra i socialdemocratici Alvaro Salustri e Pietro Dietrich, tra i democristiani Biagio Nardini e Luciano Scalchi. Il circolo aveva tutte le caratteristiche del dopolavoro, con il bar, i tavoli da gioco delle carte, il biliardo, che in qualche modo “mascheravano” la sua natura politica.

La prima sede fu nei locali di Improta a fianco del cinema Alba Radians; sedi successive sono state a piazza Risorgimento a Villa Ferraioli, a Villa Venosa ed infine in un locale a Villa Ferraioli.

Il suo primo presidente fu Nando Arrigoni, pilota che nell'immediato dopoguerra sorvolava Albano. Tra i primi soci vi erano Lorenzo Bacci, Alberico Bellardinelli (Zanzara), Bosco Carnevali (Bosco Palettone), Guido Castellacci, Luigi De Angelis, Ottorino Di Domenico, Enzo Di Fazio, Vincenzo Frezzotti, Cencio Galeani, Ugo Sabatini, Augusto Tanni, Roberto Vito. Agli inizi l'associazione disponeva di risorse economiche provenienti dalle quote dei soci; si pensò di acquistare e ristrutturare una palazzina al di sotto di piazza delle Tartarughe per farne la sede sociale, ma il progetto non andò in porto.

La Caravella svolse un ruolo importante in occasione della competizione di Campanile Sera del 1961.

Due soci, che erano stati prigionieri degli inglesi durante la guerra, introdussero il gioco del bridge, allora sconosciuto, che venne praticato da molti altri che raggiunsero livelli di eccellenza, partecipando anche a campionati nazionali. Le partite di bridge davano luogo a lunghe e animatissime discussioni.

I Pambianchi

I pambianchi erano una comitiva di amici, una sorta dei “vitelloni” illustrati dal film di Fellini, animati da spirito goliardico. Il gruppo era composto Ermanno (Nando) Bolini, Roberto Cenci, Delfo Di Domenico, Giorgio Gherardi, Ugo Ventura. Una seconda generazione (i Pambianchelli) comprendeva Sergio Carones, Ninni Gherardi, Guido Paoluzzi, Dante (Nino) Vecchioni, Alessio Fortini, Mario Improta, Peppino Improta, Evaristo Santarelli, Guido Laganà, Raul Cardellini. Una delle loro principali attività era quella di organizzare e fare gli scherzi. Uno di questi fu lo scherzo dell'eremita fatto presso la chiesetta della Madonnella, a metà strada tra Albano e Castel Gandolfo sulla via Gallerie di Sotto, in cui si diceva che avevano confessato una ragazza. Grande scandalo, stigmatizzato come sacrilego da don Cesare Guerrucci, arciprete del Duomo.

LO SPORT

Nel dopoguerra lo sport principale era il calcio. La squadra era la Albano Juve. Tra i promotori e gli organizzatori vi erano Augusto Tanni, Edmondo Moroni che giocava con la Lazio. Si giocava al campo Pio XII di via Olivella, mentre in precedenza si usava il “campo di Masini” a via San Francesco, area su cui è stato successivamente edificato il Liceo “Ugo Foscolo”.

Negli anni Sessanta ad Albano era presente la squadra “Murialdo Albano” il cui presidente e sostenitore era Aldo Tomarelli.

Durante le partite ci si picchiava sistematicamente. Tra i tifosi più accesi vi erano Alberto Mattoni, uomo di grande prestantza fisica, e Peppe Faccia.

In particolare le partite derby con le squadre di Rocca di Papa, Marino, Grottaferrata, Genzano, sfociavano in scazzottate tra i tifosi, ma anche in violenza tra giocatori.

In una partita di prima divisione tra la squadra Murialdo Albano (espressione dei democristiani) e quella di Marino (dei comunisti) svolta al “campo di Masini” di via San Francesco, per fermare i tafferugli dovettero intervenire i carabinieri a cavallo (di stanza a

via Aurelio Saffi). Giunsero le camionette da Roma, alcune delle quali vennero gettate dai tifosi nelle buche presenti su via San Francesco. La moglie dell'arbitro venne ricoverata nella casa di Masini e l'arbitro perse un occhio.

Nella partita di ritorno a Marino, sebbene vi fosse uno spiegamento di forze di polizia, vi furono scontri. Si dice che, durante i tafferugli, un marinese riuscì a togliere il fucile ad un poliziotto e che, nel restituirglielo, gli disse "U sa' perché n te sò sparato? perché si brutto!" (Lo sai perché non ti ho sparato? perché sei brutto!). In tale occasione i tifosi marinesi spostarono il tram fuori dei binari.

In occasione delle partite di calcio Roma-Napoli, i tifosi napoletani percorrevano la via Appia ed al mattino passavano festosi e rumorosi per Albano; sulle auto portavano le casse da morto ed il ciuccio (simbolo della loro squadra) e nel passaggio schernivano i locali - romanisti o laziali che fossero. Se il Napoli vinceva, al ritorno seguivano lo stesso percorso ma ad Albano non trovavano nessuno da prendere di mira, se perdeva cambiavano strada e tornavano a Napoli percorrendo la via Pontina.

Ciclismo

Quando il campione albanese Bruno Monti passò con il Giro d'Italia, il Corso venne colorato di rosa a cura dei vignaioli che spruzzarono la tinta con le pompe dell'acqua ramata.

I principali corridori di Albano erano Biagio Barbetta di Ariccia, Borgesi, Gigi Borgiani (detto Tappetto), Carlo Corsini, Enrico Durante, Paolo Fortini (Zi' Paolo), Bruno Monti, Enrico Pizzingrilli, Rodolfo Romagnoli, Mario Spaccatrosi (Ninone).



Squadra dei veterani della società sportiva Bocci. Da sinistra Biagio Barbetta, Mario Spaccatrosi, Fornaio, Borgiani (Tappetto), Paolo Fortini (Zi' Paolo), Bruno Monti, Bruno Bocci. Anno 1970

IL COMUNE E LA POLITICA AD ALBANO

L'amministrazione e la politica

Gli amministratori del Comune erano gente del popolo che si incontrava per strada ed a cui si ponevano i propri problemi senza formalità.

Durante il fascismo comunisti convinti e riconosciuti come Luigi Monti (Cacaritto) e Memmo Marcacci, in occasione dello svolgimento di eventi politici, venivano ristretti nelle carceri delle Grazie. Prendevano il cuscino, andavano in cella e, al termine dell'evento, tornavano a casa.

Nel dopoguerra tra i consiglieri comunali vi era un sostanziale rispetto reciproco e prevaleva lo spirito di collaborazione nella risoluzione dei problemi dei cittadini, pur nel rispetto delle differenti posizioni politiche. Vi furono forti tensioni tra differenti fazioni politiche, specialmente nel periodo dell'attentato a Togliatti, ma sul piano personale i rapporti erano improntati al reciproco rispetto (comunisti che stringevano la mano ad ex fascisti).



La prima giunta comunale del dopoguerra. Da sinistra Biagio Nardini, Luigi Mengoni, Dario Paris, Romolo De Santis, Giurioli, Alessandro Silvestri (sindaco), Marcello Mazzuca (segretario comunale), Orso Zampetti, Lorenzo Del Savio (giudice di pace). Anno 1946

Il rapporto tra amministratori e dipendenti del Comune era improntato alla cordialità, al rispetto, all'amicizia; il Comune era una sorta di famiglia. Spesso venivano organizzati momenti conviviali (pranzi e cene nei ristoranti della zona) che testimoniavano un rapporto di condivisione e di amicizia tra pari.

Gli amministratori comunali vivevano in prima persona la vita della città, parlavano direttamente, senza intermediazioni, con i cittadini i cui problemi cercavano, nella misura del possibile, di risolvere.

Poteva avvenire che un cittadino avesse bisogno di un'autorizzazione ed incontrasse il sindaco per strada: questi firmava il documento seduta stante.

I problemi erano vari, spesso di tipo economico. Al Comune operava l'ECA (Ente Comunale di Assistenza) che forniva ai bisognosi buoni spesa che potevano essere utilizzati presso i negozi di generi alimentari convenzionati.

Gli amministratori seguivano direttamente l'esecuzione dei lavori svolti per conto del Comune. Il vice-sindaco Orso Zampetti seguiva personalmente e controllava l'esecuzione dei lavori e, quando non era soddisfatto del risultato, imponeva alle ditte appaltatrici di svolgerli a regola d'arte, pena la negazione del pagamento della prestazione. Gestiva i netturbini, controllando con severità lo svolgimento del loro lavoro.

Nel dopoguerra vi era una forte partecipazione alla politica. Le sezioni dei partiti erano molto frequentate. Erano attivi in particolare cinque partiti: la Democrazia Cristiana con sede nel palazzo Lercari (oggi sede del Museo diocesano) gestita da Cocone e successivamente a via Graziosa; il Partito comunista (con sede nel locale del Comune sulle scalette); il partito Repubblicano gestito da Ezio Conti (con sede su Corso Matteotti n. 71); il Partito socialista (con sede su via Aurelio Saffi, attuale sede); l'MSI, che ha avuto molte sedi: su Corso Matteotti n. 61, sopra la frutteria di Checca Ponzo (Corso Matteotti n. 63), a San Paolo, all'incrocio di via D'Aste, nella parte finale di via Settimio Severo presso l'agenzia di assicurazione Romano.

Nelle sedi dei partiti si giocava a carte, a biliardo, ad altri giochi, e le discussioni politiche non erano frequenti - salvo le occasioni di dibattiti o di visite di esponenti politici provenienti da fuori Albano.

Don Italo della chiesa della Rotonda diceva che chi votava comunista andava all'inferno. Pio XII aveva scomunicato i comunisti; successivamente la scomunica venne annullata da Giovanni XXIII.

La Curia, con mons. Raffaele Macario, aveva un grande ruolo di indirizzo della vita della città (in particolare della Democrazia Cristiana). La chiesa seguiva ed orientava, in maniera non esplicita ma efficace, la vita civile del paese.

La partecipazione delle persone era viva nella pragmaticità delle discussioni. Le assemblee della Democrazia Cristiana, tenute nei locali di Palazzo Corsini (attualmente uffici dell'ENEL), vedevano la partecipazione di 150-200 persone. Analogamente ciò avveniva per gli altri partiti.

La partecipazione politica era anche una palestra formativa per i nuovi quadri dirigenti.

Durante le elezioni gli attivisti dei vari partiti affiggevano i manifesti sulle plance: non di rado gli avversari ricoprivano i manifesti degli altri partiti per cui si arrivava a delle baruffe in cui ci si affrontava con colpi di pennelloni della colla e scambiandosi schiaffi, ma mai ricorrendo ad eccessive violenze.

Biagio Nardini, segretario della DC, fece realizzare da Oscar D'Ottavio un filmato in cui si illustravano le realizzazioni delle amministrazioni comunali come strumento di propaganda politica.

Negli anni settanta il cimitero di Albano era ricolmo di fornetti e c'era bisogno di spazio. I repubblicani spingevano per avere i terreni del Vaticano ma questo non dava disponibilità. In consiglio comunale venne posta la domanda se il Comune avesse chiesto formalmente il terreno. Emerse che non erano stati effettuati passi formali. Il Consiglio dette dunque al consigliere Antonino Maggi l'incarico formale di trattare la questione a nome del Comune e questi interagì con il cav. Emilio Bonomelli, direttore delle ville Pontificie. Il cav. Bonomelli, originario di Brescia ed amico di mons. Montini, riteneva che il terreno non fosse adatto; peraltro era in discussione la possibilità di utilizzarlo per installare la stazione della Radio vaticana - poi collocata a Monte Mario a Roma. La cessione del terreno al Comune venne alla fine effettuata in occasione della revisione del Concordato, firmata nel 1984.



Udienza di papa Pio XII all'amministrazione comunale di Albano a Castel Gandolfo. Da sinistra Biagio Nardini, Franco Libanori, Rossi, Brunello Pozzana, Gino Colantonio, Angelo Ragno, il sindaco Luciano Scalchi, Pio XII, Romolo Garofolo, Nello Giobbi, Marcello Mazzuca, Alessandro Ferraioli, Radames Togni, Goffredo Pezzi, Antonio Santi, in primo piano Romolo Santi. Anno 1957

Una vicenda al Comune

Un giorno un proprietario terriero si presentò ad una riunione della Commissione edilizia del Comune con una borsa contenente 25 milioni di lire, cifra ingentissima per l'epoca, da dare agli astanti se avessero trasformato i suoi terreni da agricoli a edificabili. Il presidente della Commissione Antonio Bellardinelli (Bergeracche) gli intimò di abbandonare la stanza entro tre minuti, altrimenti avrebbe chiamato i carabinieri.

Riunioni politiche della Democrazia Cristiana

Nell'immediato dopoguerra si tenevano, di tanto in tanto, riunioni politiche riservate della DC a cui partecipavano dirigenti nazionali quali Alcide De Gasperi, Amintore Fanfani, Tambroni ed altri. Gli incontri avvenivano di sera presso la Sottostazione della STEFER di via Gallerie di Sotto, in un locale appartato esterno all'edificio. Ad una riunione partecipò anche un giovane studente della FUCI, invitato da De Gasperi e presentato come un giovane promettente: era Giulio Andreotti.

De Gasperi abitava in una villetta alle Gallerie di Sopra vicino al ristorante Castelvecchio. Una volta Ettore Sirilli, figlio di Angelo, gestore della Sottostazione, andò in bicicletta per informarlo che era stata indetta una riunione e per accompagnarlo alla Sottostazione. De Gasperi chiese se quello sarebbe stato il mezzo di locomozione. Saputo che il tacco della scarpa fungeva da freno della bicicletta, procedette a piedi fino a destinazione.



Gruppo di democristiani. Da sinistra Pietro Agliocchi, Pietro Sannibale (Castagnola), Giovannino Cianfanelli, Dario Paris, Matteo Angelo Sirilli, Luciano Scalchi, Alcide De Gasperi, Amerigo Zampetti, Di Baldo, Piero Bucciarelli, Goffredo Pezzi, Carletto Paoluzzi, Sergio Iaccarelli, Renato Banditelli, Matteucci, Natalino Colagrossi, Nino Vecchioni, Bernardino Paoluzzi

Infrastrutture e servizi

La ricostruzione di Albano dopo la guerra

Rientrati dallo sfollamento della guerra, il corso di Albano era ingombro di macerie e dunque non percorribile neanche a piedi. Dopo tre giorni dai primi arrivi degli sfollati arrivarono le pale meccaniche degli americani (mai viste prima) e sgombrarono la strada depositando le macerie a piazza delle Tartarughe.

I primi interventi edilizi furono, in successione: il ripristino del palazzo della famiglia Turolì che era andato a fuoco con una bomba incendiaria; la demolizione di palazzo Doria e l'interramento dei materiali di risulta nelle grotte sottostanti; il ripristino del palazzo Fortuna, di fronte al Commissariato; il ripristino dell'albergo Lucarini, all'incrocio tra il Corso e via Trilussa dove al pian terreno c'era il bar chiamato "A Patacchina"; la ricostruzione del complesso dei Giuseppini.

Nell'immediato dopoguerra mastro Angelo Farrotti ha ricostruito il palazzo del Torrione, ha ripristinato, in società con Irio Peroni, il palazzo all'angolo tra piazza Pia e Largo Murialdo, ha ricostruito, in società con Pacetti, la chiesa del Murialdo.

Si provvide alla ricostruzione di Palazzo Corsini, Casa dei fratelli delle scuole cristiane, denominati i Carissimi, che era stato bombardato dalla guerra. Il mastro muratore fu Elio Zazza. Tra i muratori vi erano Fernando De Rossi, Orlando Pasquali e Ezio Liberati.

Nel 1954 sono state costruite le case popolari al di sopra del campo sportivo di Villa Ferraioli su progettazione dell'arch. Carones.

Nel 1955 fu costruito il palazzo dei dipendenti comunali di Villa Ferraioli, sede dell'attuale Centro anziani e precedentemente del Museo civico, la scuola Collodi, ed il palazzo di fronte alla scuola.

Nel 1965 venne posta la prima pietra della chiesa di Villa Ferraioli, progettata dall'architetto Sandro Benedetti, che venne completata nel 1974.

Strutture amministrative del comune

Fino al 1961 l'esattoria-tesoreria comunale era tenuta da Barberis, il padre dell'ing. Barberis, ingegnere idraulico che insegnava all'Università La Sapienza.

Nel corso degli anni i responsabili dell'Ufficio tecnico furono Carlo Capo (dal 1936), Roberto Carones, Hermann Giannuzzi, Cristoforo Zuliani; geometri furono Mario Cefaro, Angelo Ragno e, successivamente, Lorenzo Bernini e Roberto Bongiolami.

I fontanieri: Alfonso Ricci, Osvaldo Ricci, Filippo Di Girolamo, Arturo Falloni.

I giardinieri: Bagazzini, Mario Borelli, Fortunato Moroni, Luigi Sabbatini (Maccherone), Severino.

I responsabili dell'Ufficio di stato civile sono stati: Publio Parascani (prima della guerra), Vistarini, Mario Ghezzi, Mario Scipioni, Ferruccio Brugnoli. Accadde che, prima della guerra, nel registrare la nascita di un bambino, l'ufficiale di stato civile scrivesse erroneamente "Di sesso femminile". Accortosi dell'errore, e non potendo assolutamente fare correzioni al verbale, ricorse alla formula consentita "Dicomeglio di sesso maschile". La domenica mattina l'anagrafe era aperta per la vidimazione degli abbonamenti al tram di coloro che andavano a lavorare a Roma. L'apertura domenicale, prevista da una legge del 1915, consentiva ai cittadini, impegnati nel lavoro durante i giorni della settimana, di recarsi al Comune per sbrigare pratiche quali le dichiarazioni di nascita e di morte.

Nel 1958 il Corpo dei Vigili urbani era così composto: il maresciallo Alfredo Salustri comandante (morto ultracentenario, persona ordinata, che incuteva timore quando passava), Franco Anzillotti, Vittorio Donna, Vittorio Linari, Marsilio Moroni, tutte persone di Albano (gli ultimi due facevano servizio a Cecchina e Pavona). I vigili avevano un portamento consono alla funzione ed erano rispettati.

L'ufficio del dazio di Albano era collocato nell'edificio del Comune dove attualmente ha sede l'Ufficio Relazioni con il Pubblico (URP); successivamente fu spostato all'inizio di via Olivella (edificio Bugliosi). La barriera daziaria dell'Appia al Quarto miglio era diretta da Guerrini, di Albano.

Si raccontava che una volta i dazieri, saliti sul tram per verificare se venivano portati a Roma generi che dovevano essere tassati, venissero picchiati da alcune donne di Albano e di Ariccia che portavano alcuni bottiglioni di vino e anche le ghirbe (contenitori metallici usati durante la guerra) e che non volevano pagare il dazio.

I lavori pubblici

Quando vi era una perdita d'acqua di un impianto sulla strada la procedura era la seguente: l'utente i cui tubi dovevano essere riparati andava al Comune, chiedeva l'autorizzazione per eseguire i lavori e versava un deposito. Con il permesso, chiamava il selciarolo che rimuoveva il selciato nell'area interessata alla perdita, l'idraulico che effettuava la riparazione, di

nuovo il selciarolo che richiudeva la buca ripristinando il manto stradale (tutte le strade erano selciate e quindi gli interventi non causavano difformità nella pavimentazione); il vigile urbano verificava l'esecuzione del lavoro, firmava la ricevuta e l'utente tornava al Comune per ricevere indietro il deposito (non vi erano dunque costi amministrativi).

I rifiuti solidi urbani

Gli spazzini svolgevano un lavoro duro: raccoglievano la spazzatura in sacchi di iuta nei palazzi iniziando dall'ultimo piano, poi scendendo. Per il trasporto venivano usati dei carretti di legno, con grandi ruote, molto pesanti e spesso i ragazzini aiutavano lo spazzino a spingerli.

I rifiuti solidi urbani, prevalentemente organici, erano raccolti al Campo Boario dove venivano sversati in due botole sotto le quali si accedeva con i mezzi di trasporto. I contadini andavano al Comune, pagavano il dovuto, e prelevavano i rifiuti che usavano negli orti come concime. Tale pratica fu sospesa allorché tra i rifiuti cominciarono a comparire con frequenza sempre maggiore barattoli metallici e le plastiche.

L'acquedotto

L'acquedotto di Albano è stato costruito nel 1883 dalla Società Acquedotti al costo di 32.000 lire e 70 centesimi.

Prima del 1923 l'acquedotto originava al lago di Nemi, passava per l'emissario, proseguiva per Vallericcia e raggiungeva, in salita, Albano. L'acquedotto fu successivamente abbandonato e venne usato da Ariccia. I piombatori Vanni (Arrotini) hanno lavorato al secondo impianto idrico.

Nel 1923 fu costruito un nuovo da Nemi ad Albano. Sotto le Piagge era posta la cabina di sollevamento il cui direttore era Pasqualino De Mutis. Il custode delle pompe di sollevamento dell'acqua del lago di Nemi era Gaetano Ricci, originario della Toscana che era venuto ad Albano con la Società Acquedotti, e che, quando questa chiuse le attività a Nemi, invece di trasferirsi di nuovo, restò ad Albano. Il custode delle pompe era Lello Marzioni.

Al ritorno dallo sfollamento dopo la guerra, ad Albano non c'era l'acqua. Si cominciò a collegarsi con le tubature dell'Acquedotto delle Centobocche sul marciapiede dove era posta la fontana del Mascherone (via Aurelio Saffi angolo via Cavour). L'acquedotto era di proprietà di una cooperativa, dunque privato, e forniva acqua a quattro-cinque edifici di Albano. Successivamente il Comune provvide con l'acquedotto da Nemi.

Con l'espansione della città l'acqua non bastava più e vennero costruiti diversi pozzi: il primo è stato quello su via Appia nella proprietà Strini, il secondo quello della clinica Regina Apostolorum, poi sono stati perforati due pozzi al bosco dei Cappuccini.

L'acqua era misurata in trentaduesimi (il trentaduesimo è la ventesima parte dell'oncia). A metà degli anni Sessanta le utenze erano circa 1.000 tra il Centro, Cecchina e Pavona). Nel 1965, durante l'amministrazione Dietrich, si provvide a rendere disponibile l'acqua ad un numero molto più elevato di utenze in città. Venne scavato il pozzo di Villa Doria, con cui si rifornì la parte bassa della città, e vennero acquisiti i diritti dell'acquedotto privato di Nemi di Marianecchi e Leoncini. Si passò dalla misura con le lenti idrometriche (un'oncia di

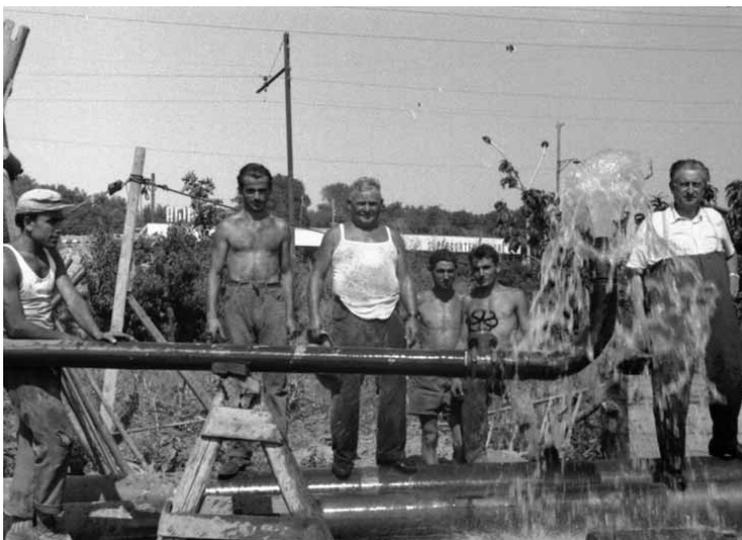


Il fontaniere Arturo Falloni ispeziona il collettore fognario del Corso

acqua al giorno ad utenza) al sistema dei contatori, con il galleggiante di tipo Bosco, gestito dalla Ditta Pavani. Ciò consentì di effettuare misure accurate, di evitare l'evasione, e di ridurre lo spreco di acqua (con il sistema dei trentaduesimi l'acqua scorreva anche senza che venisse richiesta per il consumo). Ciò comportò un rilevante aumento delle utenze, da circa 1.000 ad oltre 5.000. Successivamente è giunta ad Albano l'acqua dell'acquedotto del Simbrivio.

Il lavoro della condotta da Pavona a Cancelliera è stato seguito dall'ing. Guido Barberis e dal geometra Maurizio Chiovelli.

Non tutte le case disponevano dell'acqua corrente e le donne andavano ad attingerla alle fontane con le conche di rame. Alla fontana in cima a via Aurelio Saffi si formava spesso la fila e talvolta scoppiavano discussioni e liti per la precedenza, e le donne si picchiavano brandendo le conche.



La perforazione del pozzo di via Appia di fronte al distributore dell'Agip

Il Piano Regolatore Generale (PRG)

Nel 1962 era stata approvata una legge Mancini (n. 167) che imponeva ai Comuni di dotarsi di un piano regolatore, da predisporre entro sei mesi. Il sindaco Malintoppi decise di procedere e ne affidò la realizzazione all'arch. Roberto Carones, direttore dell'Ufficio tecnico del Comune, succeduto all'ing. Herman Giannuzzi e nel 1965 il Consiglio approvò il PRG e le norme di salvaguardia. La norma prevedeva che il PRG avesse piena validità per due anni, in attesa della definitiva approvazione da parte della Prefettura e del ministero dei Lavori Pubblici. Il piano prevedeva un'espansione demografica fino a 40.000 abitanti.

Nel 1967 venne approvata la nuova legge urbanistica e, sindaco Alessandro Dietrich, vi fu una fiera opposizione da parte della minoranza capeggiata dalla Democrazia Cristiana, tesa a bloccare l'iter dell'approvazione del PRG da parte delle istanze superiori (la fase successiva era quella dell'invio agli enti sovraordinati, ma ciò non avvenne). Tale opposizione fu sostenuta sul piano tecnico da una presa di posizione critica da parte di tutti i progettisti (ingegneri, architetti, geometri), con l'esclusione di soli due ingegneri, motivata con il fatto che non vi era adeguata coerenza con la nuova Legge urbanistica del 1968. Il sindaco Dietrich fu costretto a bloccare il processo. La nuova amministrazione Carliseppe nominò una commissione incaricata di procedere alla revisione del PRG. Successivamente il sindaco Russo dette l'incarico all'arch. Attilio Porretta e si giunse alla sua approvazione nel 1975.

All'epoca dell'elaborazione del PRG la popolazione di Albano era di 23.000 abitanti,

in larga prevalenza concentrata al Centro storico, con pochi residenti a Cecchina e Pavona. Vi erano molte piccole proprietà agricole (spesso provenienti da eredità assegnate in ragione della vocazione colturale e quindi da ricompattare) della estensione di circa 1.000 - 3.000 metri quadri i cui proprietari ambivano ad avere il permesso di costruire sebbene non disponessero dell'area sufficiente secondo gli standard edilizi. Al contempo vi era la pressione dei grandi costruttori (Ramacci, Pacetti) che intendevano realizzare grandi costruzioni. Le pressioni di questi due attori, fecero sì che il fattore "curva demografica" evocato dalla Legge Mancini non fu tenuto nella dovuta considerazione (con l'eccezione delle riserve espresse dal sindaco Alessandro Dietrich che non riteneva opportuna una così grande espansione demografica ma che non trovò sufficiente supporto nell'ambito del proprio partito), ed il limite della popolazione fu posto a 50.000 abitanti.

L'aver consentito di costruire ad un così ampio numero di cittadini ed imprese, non impedì il fenomeno dell'abusivismo (che in teoria si voleva evitare varando il PRG), praticato da coloro che non avevano visto i propri terreni inclusi dal PRG nelle aree edificabili che si sentivano esclusi e defraudati. Peraltro si tollerò che i proprietari di piccoli appezzamenti vi costruissero edifici mal progettati e senza una coerenza urbanistica accettabile. Il Comune non fece nulla per reprimere l'abusivismo, anche se aveva tutte le informazioni disponibili per identificarlo e fermarlo: aveva infatti i rendiconti del dazio sull'imposta di consumo dei materiali da costruzione. Le pressioni politiche, di consenso elettorale e di altro genere furono tali che i politici non ebbero la forza di guardare al futuro delle successive generazioni.

Terreni agricoli ed edificabilità

Il Comune non disponeva del Programma di fabbricazione del PRG per cui, secondo la legge allora vigente, era consentito costruire nel perimetro della città secondo il parametro 1,5 metri cubi per ogni metro quadrato di terreno ed, all'esterno, 1.000 metri cubi per ogni ettaro di terreno. Tradizionalmente i terreni agricoli venivano ripartiti nelle eredità secondo la destinazione agricola (vigna, orto, oliveto, ecc.) in unità dell'estensione di uno *scorzo*, 1.100 mq., o di una *quarta*, 4.400 mq., che tipicamente seguivano la lunghezza dei filari delle vigne, per cui risultavano lunghi e stretti. Nel territorio di Albano vi erano poche grandi proprietà terriere e moltissimi appezzamenti di uno o pochi scorzi per cui, per costruire, era necessario accorpate più unità. L'accorpamento non sempre riusciva a raggiungere i 10.000 metri quadri ma moltissimi proprietari o i costruttori edificarono lo stesso, contribuendo al diffondersi dell'abusivismo edilizio che è giunto ad alcune migliaia di casi.

Piazza Mazzini

Nella ristrutturazione di piazza Mazzini del 1932, tutte le opere in ferro, come cancelli, recinzioni e balconate, tuttora esistenti, furono eseguite su apposito disegno dell'ing. Carlo Carones dai fabbri Pezzi, Mancini, Angelini e Spaccatrosi).

Nel dopoguerra fu abbattuto Palazzo Doria e piazza Mazzini era piena di detriti. Lorenzo Felici, funzionario dell'ANAS, fece in modo che le ditte appaltatrici dei lavori delle strade spianassero la piazza e la asfaltassero, come pure che asfaltassero l'inizio di via Cardinale Altieri. Il vice sindaco Orso Zampetti espresse gratitudine a nome della città nei suoi confronti, ed il giorno di San Lorenzo usava fargli recapitare, come ricordo dell'evento, i fiori dei giardini di villa Doria.

Il tram

La linea del tram della STEFER partiva dalla Casa del Passeggero alla Stazione Termini di Roma e giungeva ad Albano su corso Matteotti dove c'era un marciapiede centrale all'inizio del Corso. Il tram univa Frascati e Velletri passando per Albano.

Ad Albano c'erano tre fermate: davanti a Palazzo Corsini, a San Pietro, prima di piazza Mazzini. Le corse per Roma cominciavano al mattino alle ore 3,45.

Sulla linea circolavano l'imperiale (a due piani) ed il tram normale con motrice e rimorchio. L'imperiale viaggiava da Frascati a Velletri. Le scale che conducevano al piano superiore dell'imperiale erano molto ripide e le donne evitavano di salirle per timore di essere viste sotto le gonne. Sull'imperiale gli studenti sedevano al piano superiore, mentre gli operai con i loro bagagli (quelli che provenivano da Rocca di Papa, i rocchigiani, portavano a Roma il carbone) al piano inferiore.

Dietro al tram veniva agganciato un carrello per il trasporto di merci in particolare delle derrate alimentari - frutta, ortaggi, vino - da portare a Roma. Su tali prodotti si pagava il dazio alla barriera posta sulla via Appia, prima del bivio per l'Appia Pignatelli (in corrispondenza della Villa dei Quintili). Quando il tram giungeva a Capannelle, prima della barriera daziaria, i produttori davano i bottiglioni di vino ai vari passeggeri così che, considerati come beni personali di modica quantità, non diventavano soggetti a dazio. I dazieri salivano a bordo per il controllo e, vedendo la scena, tiravano avanti con qualche sorriso senza fare obiezioni. Alla fermata di viale Manzoni i prodotti venivano scaricati e portati con le carriole a mano a piazza Vittorio.

Quando il tram arrivava alla fermata di piazza Mazzini, faceva una sosta di quindici-trenta minuti prima di ripartire. I tranvieri scendevano e spesso, all'ora dei pasti, andavano a comprare panini imbottiti nel negozio di Sirilli, antistante il marciapiede di sosta.

Prima dell'allargamento del Corso del 1934, la strada era così stretta che, quando transitava il tram, i commercianti dovevano ritirare i prodotti appesi fuori dei loro negozi.

Nel periodo anni Cinquanta-Sessanta, allorché si paventava la chiusura della linea del tram, gli studenti fecero una dimostrazione contro tale prospettiva.

La domenica mattina era aperta l'anagrafe del Comune poiché dovevano essere vidimati gli abbonamenti al tram di coloro che andavano a lavorare a Roma. L'apertura domenicale aveva una lunga tradizione: dagli archivi risulta che nella seconda metà dell'Ottocento venivano redatti atti di nascita di domenica mattina.

In un primo periodo il tram faceva capolinea a Velletri. A metà degli anni Cinquanta il percorso venne abbreviato: il tram venne attestato ad Acqua Lucia in corrispondenza del deposito della STEFER, e successivamente, a Genzano. Venne inoltre sospeso il servizio da Albano a Frascati.

Al mattino il tram era pieno di operai, albanensi ma anche degli altri comuni dell'Appia, che portavano con sé un pacchetto con il pranzo, un filone di pane o una pagnotta imbottiti con bieta, uova fritte, ecc, che depositavano sul portaoggetti.

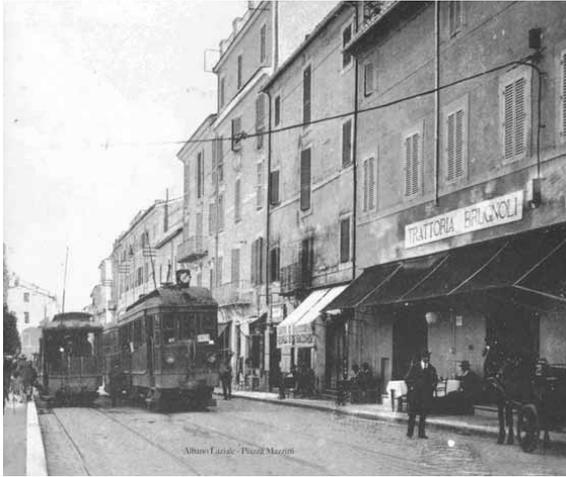
Il tram trasportava gli operai dell'edilizia nei cantieri del Prenestino, del Casilino, nelle officine di carpenteria pesante, ecc. A Capannelle aveva sede la grande officina Petrassi; al Quarto Miglio la grande officina Ridolfi e varie officine più piccole, carrozzerie, ecc.

Sul tram, oltre al conducente, faceva servizio il fattorino al quale si pagava il biglietto o si mostrava l'abbonamento che bucava con una pinza. I controllori sulla linea erano Mario Meloni e Romolo Ilari.

Tra i viaggiatori si vedeva immediatamente la differenza tra i cittadini di Albano e quelli provenienti dagli altri comuni e dalla campagna, normalmente mal vestiti.

Il senso di rispetto era molto sentito: si dava il posto a sedere alle persone anziane (l'età di sessanta anni qualificava per l'anzianità).

Sul tram tra i viaggiatori si conoscevano un po' tutti e regnava un'atmosfera amichevole, anche se a volte scoppiavano liti, sia tra giovani che tra persone adulte.



Il tram a piazza Mazzini nell'anteguerra

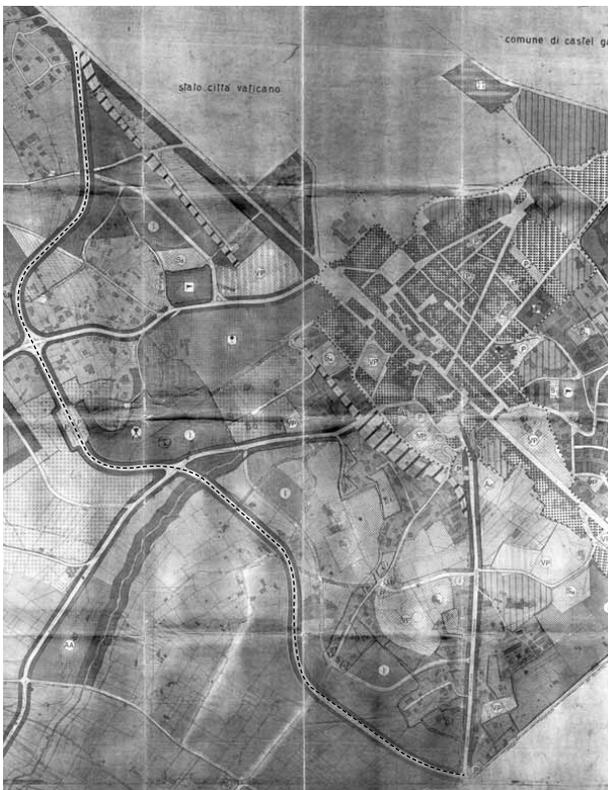


Il tram imperiale a piazza Mazzini nel dopoguerra

La Pedemontana

Il progetto della strada Pedemontana dell'inizio degli anni Sessanta, iniziativa del ministero dei Lavori Pubblici, mirava a deviare l'Appia verso il mare alleggerendo il traffico dei comuni dei Colli Albani superando Albano, Ariccia e Genzano. Il tracciato era il seguente: venendo da Roma sulla via Appia, inizio della Pedemontana a Due Santi continuando a destra al di sotto del cimitero di Castel Gandolfo, costeggiando Laghetto, Madon di Coccio, proseguendo tra Villa Doria e Monte Savello, via Rufelli, via Perlatura ed, in territorio di Genzano, via Fatebenefratelli, via Riccardo Lombardi, via Appia. Il progetto si arenò con l'improvvisa morte del sindaco Carliseppe nel 1970 e fu successivamente abbandonato.

La tangenziale di Albano



La planimetria di Albano con il tracciato della tangenziale, strada a raso (tratteggiata)

La tangenziale era prevista dal PRG del 1965 stilato dall'arch. Roberto Carones. La strada era tutta in superficie e sarebbe passata su aree disponibili non edificate nel Comune di Albano (se avesse coinvolto il territorio del Comune di Castel Gandolfo sarebbe iniziata, più appropriatamente dove l'Appia incrocia via Ercolano e via delle Mole di Castel Gandolfo, all'inizio del tratto in piano della strada). Il progetto fu osteggiato da due forze: il Comune di Castel Gandolfo, che vedeva la città tagliata fuori dalle vie di comunicazione importanti, e le varie componenti della società albanese, *in primis* i commercianti, che temevano un impatto negativo sui propri affari, ed i contadini, che avrebbero subito gli espropri ed il frazionamento delle terre.

Nel 1960 il presidente dell'Associazione commercianti di Albano Enzo Di Fazio così si era espresso: "Incanalare il traffico su una arteria nuova significa distruggere il centro commerciale di

Albano”. “L’approvazione del PRG provoca un danno non indifferente ai cittadini perché non potrà essere attuato per le ripercussioni di carattere economico consistenti nel rallentamento della attività commerciale ed artigianale e nel blocco delle contrattazioni immobiliari”. Negli anni successivi il progetto venne abbandonato e vennero realizzate costruzioni abusive sul tracciato della tangenziale.

Villa Venosa

La lottizzazione di Villa Venosa, orto botanico di primissimo livello, venne effettuata contro tutte le norme. Il suo completamento fu avversato dal sindaco Dietrich e bloccato dall’intervento della Regione.

Villa Adda

Villa Adda, attuale sede dell’Istituto Pertini (già Garrone), venne acquistata su suggerimento del prof. Fernando Fortuna, preside dell’Istituto commerciale. Il ministero della Pubblica Istruzione acquistò il caseggiato per 104 milioni di lire ed il Comune la villa per 8 milioni. L’operazione fu perfezionata durante il mandato del sindaco Armando Carliseppe che morì improvvisamente nel 1970 e l’atto di vendita fu stipulato a Milano dal sindaco subentrante Alfonso Benedetti che, nell’ambito del rogito, acquistò il mobilio.

Fosso secco

Negli anni dal 1950 al 1967 Fosso secco straripava con frequenza e con particolare violenza. Con lo straripamento venivano inondati gli orti per cui il Comune era costretto a vietare la vendita degli ortaggi a causa del possibile inquinamento prodotto dai rifiuti fecali. In un’occasione la villa di Baeli, posta di fronte ai fontanili di via Vascarelle, fu spazzata via dalla furia delle acque. Il proprietario chiese al Comune il risarcimento dei danni e la transazione venne effettuata dopo circa 15 anni dal sindaco Dietrich.

I fontanili di via Vascarelle

I lavatoi pubblici di Via Vascarelle, che sorgevano sull’area oggi occupata dalla Palestra Comunale, vennero costruiti dal Comune nel 1932 sotto la direzione dell’ing. Carlo Carones, capo dell’Ufficio tecnico del Comune. L’opera fu necessaria in quanto i precedenti lavatoi erano stati demoliti da un’alluvione.



I lavatoi pubblici di via Vascarelle demoliti da un’alluvione



I lavatoi pubblici di via Vascarelle costruiti nel 1932 nel luogo in cui attualmente si trova la palestra comunale

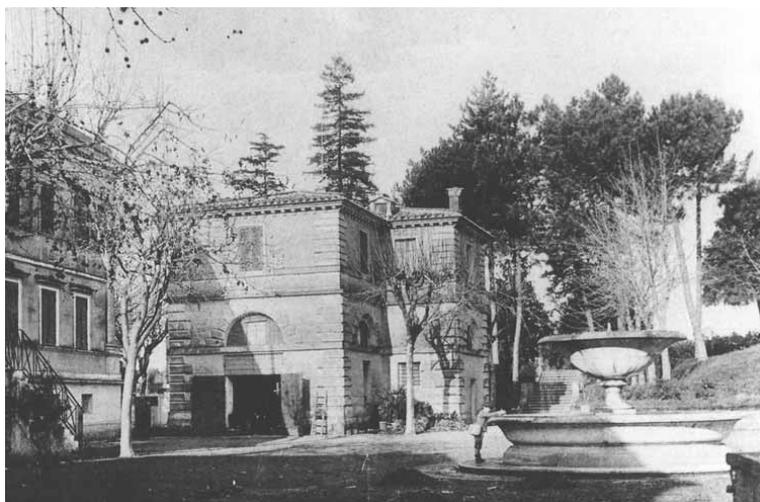
La caciara di Albano

Ad Albano vi era una caciara di proprietà della ditta Locatelli (una delle varie distribuite nel territorio nazionale) diretta da Francesco Pasquali, originario di Leonessa, molto competente nella scelta e stagionatura dei formaggi nonché in pelli; il pellaio era Giacomo Palmieri, anch'egli di Leonessa. La caciara era in via Verdi, 31-33.

Il poliambulatorio della Cassa Mutua

Durante l'amministrazione Dietrich venne rilasciata la concessione edilizia (forzando anche le procedure) per costruire l'edificio del Poliambulatorio della ASL, denominato tradizionalmente Cassa Mutua, che era in predicato di essere costruito a Pomezia.

La fontana dell'esda del Museo



La fontana nella sua posizione originaria nella piazza retrostante il casino Ferraioli

eseguito da una ditta specializzata. Si discusse se fosse opportuno o meno collocare la fontana vicino alla statua di Mazzini, o al centro della piazza. Prevalse la prima opzione, sostenuta da Zampetti, anche perché quella posizione era in verticale al di sopra dei grottoni dove era installato l'impianto idraulico, rendendo il lavoro più semplice. Con lo scorrere del tempo lo spazio tra il marciapiede



La fontana spostata a piazza Mazzini e, retrostante, il chiosco di Zenone Giobbi

e la fontana si rivelò troppo stretto, in particolare per la necessità di far passare i mezzi pesanti, per cui la fontana venne ricollocata nel 1997 nella sua posizione originaria nell'esda dietro il Museo.

La fontana delle Tartarughe

La fontana venne costruita nel 1932 in occasione dell'inaugurazione del nuovo acquedotto ed era chiamata Fontana delle Aquile o Fontana dei Caduti. Nel 1963 vennero rubate due (delle quattro) tartarughe ed un'aquila. Il fontaniere Falloni smontò una tartaruga che i ladri avevano provato a rimuovere, senza successo (la quarta rimase in loco), e l'aquila.



Costruzione della fontana delle Tartarughe in occasione dell'inaugurazione del nuovo acquedotto. Anno 1932



La fontana delle Tartarughe costruita nel 1932 e recante l'iscrizione "Dedicata alla memoria dei caduti fascisti" abrasa successivamente

I pezzi vennero conservati negli uffici tecnici. Circa due anni dopo il Comune provvide a far produrre le tartarughe e l'aquila da una fonderia di Roma ed a posizionarle nel loro posto originale. Alcuni anni dopo, la fontana fu disattivata poiché vi erano delle perdite nell'impianto idraulico che causavano infiltrazioni nel locale sottostante adibito a deposito del servizio della nettezza urbana. Effettuate le riparazioni, la fontana venne riattivata verniciando il fondo con colore celeste, simile a quello di Fontana di Trevi. I visitatori iniziarono a gettare nell'acqua le monete come nella più famosa fontana, pratica che si esaurì ben presto.

Villa Ferraioli

Negli anni Cinquanta, quando iniziava la lottizzazione del nuovo quartiere, vi erano pochissimi palazzi e Villa Ferraioli

era un grande parco giochi, pieno di alberi di grande fusto e di alberi da frutta. In quei tempi era noto il fattore dei marchesi Ferraioli, Romagnoli detto "Barcarolo" che, con il fucile a sale, correva dietro ai ragazzi che andavano a rubare le castagne e le noci.

Villa Ferraioli, prima della lottizzazione degli anni Cinquanta, aveva due portali, quello ancora visibile di fronte a Palazzo Corsini e quello al termine di via Cavour (andato distrutto).

All'esterno del cancello al termine di via Cavour vi erano due manufatti. A destra la bottega del fabbro mastro Agostino Negro, cacciatore, che riparava anche i fucili. La sua bottega era anche un piccolo zoo, con animali come istrici (*spinose*), volpi, ecc. che Negro trovava ferite nelle sue battute di caccia. Dietro vi era la casa di Menelicche, abitata con un cospicuo numero di figli.

Le vie del Tridente

L'inizio di via Murialdo, dove si trova la fontana, era chiamato "O puntone" (all'angolo tra Piano delle Grazie e via dell'Abazia). Salendo per la via, a sinistra c'era la bottega, un piccolo locale, di Pinto (O Ghighero) che vendeva il carbone e che successivamente si trasferì in via Cairolì. Più in alto "A sòra Adele" con un negozio di alimentari ed ancora avanti il montano, cioè il frantoio, chiamato il Campano. Sulla parte opposta vi era una bottega di maniscalco.

All'angolo dell'incrocio tra via Murialdo e via Piano delle Grazie il pomeriggio le donne vendevano le mele e le pere cotte, disposte su una teglia di legno (*capischiere*).

All'angolo tra via Don Minzoni e via Collegio Nazareno, Assunta vendeva le "gainelle", carrube e piccoli dolci.

Quando non c'era l'acqua in casa, le donne andavano ad attingerla alla fontana in cima a via Aurelio Saffi dove si formava la fila e talvolta scoppiavano discussioni e liti per la precedenza e le donne si affrontavano brandendo le conche con cui trasportavano l'acqua.

Il Museo civico

Il Museo civico fu istituito il 23 maggio 1973 della Giunta comunale presieduta da Alfonso Benedetti. I promotori furono Pino Chiarucci, che già dal 1970 aveva iniziato a lavorare al progetto, Pietro Dionisi, Trieste Modugno, Alfonso Pacetti. L'avvio del Museo, il suo sviluppo ed il suo successo, sono stati dovuti soprattutto al direttore Giuseppe Chiarucci. Nella fase iniziale il Museo ebbe sede nei locali dell'edificio dei dipendenti pubblici di villa Ferraioli (in via Virgilio 11-13, attualmente sede del Centro anziani) e successivamente venne spostata nell'attuale sede. Per motivi istituzionali, inizialmente non poté avere una sua autonomia, e fu accorpato al Circolo Archeologico Latino di Grottaferrata.

I Vigili del fuoco

Dopo la guerra la caserma dei Vigili del fuoco si trovava a piazza Pia e nel 1958 si trasferì a via Trilussa. Nel 1973 si pose il problema di chiudere o il distacco di Albano o quello di Marino. Sarebbe stato logico chiudere quello di Marino, visto che Albano si trova in una posizione più centrale rispetto a Frascati e Velletri - anche in considerazione del fatto che a Pomezia non erano presenti i Vigili del fuoco. Allorché venne da Roma l'ordine ai pompieri di Marino di trasferirsi nella capitale, i marinesi, adeguatamente allertati, si schierarono davanti alla caserma impedendone i movimenti. Ad Albano non vi furono analoghe prese di posizione, né spontanee né politiche, e quindi la caserma fu chiusa.



Il casino Ferraioli attuale sede del Museo civico



Alcuni dei promotori dell'istituzione del Museo civico. Da sinistra Trieste Modugno, Pino Chiarucci, Aldo Tomarelli, Vincenzo Lollo

ALCUNI PERSONAGGI (TRA PARENTESI SONO RIPORTATI I SOPRANNOMI)

Cesira Angeletti (A Levatrice)

Cesira Angeletti è nata ad Albano nel 1893 ed ha frequentato la scuola del Policlinico di Roma per essere a diciotto anni la prima ragazza diplomata in Ostetricia. Ha ricevuto tre medaglie d'oro: una per il più alto numero di parti assistiti a livello nazionale; la seconda dall'Ordine delle Ostetriche di Roma per la sua esperienza professionale; e la terza dal Comune di Albano, di cui era dipendente, per il lavoro svolto nel Comune e nell'Ospedale S. Giuseppe.

Assisteva in media a due parti al giorno presso il domicilio della partoriente, in città e nelle campagne. Viaggiava con tutti i tipi di mezzi. I congiunti la andavano a prelevare a casa e poi spesso l'accompagnavano ad assistere al parto successivo.

Il 25 novembre 1945 fece nascere una bambina in un appartamento prospiciente il Corso. Durante il parto si sentiva la musica della banda che sfilava in occasione della festa di Santa Cecilia, patrona dei musicisti, e Cesira suggerì di imporre quel nome alla bambina. La decisione era già stata presa ma i genitori, per gratitudine nei suoi confronti, aggiunsero il nome Cecilia.

Il 2 febbraio 1956, durante la grande nevicata, Pietro Dionisi, con l'aiuto di Amalia Cianfanelli, portò in braccio la *levatrice* Cesira Angeletti a casa dove nacque suo fratello. Finito il parto i due la portarono di nuovo in braccio in un'altra abitazione a via San Francesco per il parto della moglie di Angelo Tomassi ed, infine, la riportarono a casa.



Cesira Angeletti con il marito

(Arivo e me ne vado)

Soprannome di un gelataio che girava con un carretto montato su un triciclo, che mentre girava nel paese strillava, per attrarre i clienti, *arivo e me ne vado* (arrivo e me ne vado).

Antonio Ascenzi (Toto)

Medico, professore universitario di anatomia patologica all'Università La Sapienza, membro dell'Accademia dei Lincei.

Dopo l'8 settembre 1944 si rifugiò nel convento dei Carissimi per sfuggire alla deportazione in Germania.

In occasione del bombardamento di Propaganda Fide allestì nelle ville Pontificie un pronto soccorso in cui effettuò ogni tipo di intervento di urgenza, assistito soltanto dalla sorella che non aveva esperienza nel campo sanitario. Sul posto non vi erano altri medici.

Quando faceva lezione all'università l'aula era sempre piena ed erano presenti non soltanto gli studenti, ma spesso anche colleghi docenti. Terminava ogni lezione con una citazione, una massima morale, in cui dava ammaestramenti sui temi del comportamento e dei doveri del medico (qualcuno diceva che sembrava un prete).



Antonio Ascenzi, a destra, vestito da sacerdote e nascosto nel palazzo Corsini per sfuggire alla deportazione nazi-fascista, insieme a Riccardo Bisognero

Durante il suo viaggio di nozze al Circeo, che durò alcuni giorni, nel corso di una passeggiata trovò conficcato in un muro un pezzo di osso che era una mandibola fossile. Lo studiò e dalla ricerca emerse una scoperta molto importante, talché il reperto, con il nome di Ascenzi, è in mostra in un museo archeologico in Germania.

Agli esami era molto esigente. Si diceva che alcuni studenti poco preparati si iscrivevano per un anno in un'altra università, dove l'esame era meno duro, per poi tornare alla Sapienza.

Cesare Barbèri (Pilota)

Prima della guerra il pilota Cesare Barbèri volava partendo da Ciampino e nella mattinata sorvolava sistematicamente la casa della fidanzata Lorenza Casini posta in fondo a via Cairoli. Un giorno, volando a bassa quota, l'aeroplano toccò gli alberi di Villa Doria e cadde ma fortunatamente Barbèri non subì danni.

Bartoccini (La Pantera)

Il maresciallo di polizia Bartoccini, soprannominato "la Pantera", era persona di grande corporatura ma molto agile. Camminando per il Corso con la sciabola incuteva timore nelle persone.

Prima della guerra c'era l'usanza di celebrare ogni mese una messa di suffragio nella cappella funebre dei Barberini posta nell'area delle ville Pontificie, adiacente al cimitero di Albano, a cui partecipavano i membri della famiglia. Nel 1936, in occasione della predisposizione dell'altare su cui avrebbe dovuto celebrare la messa don Cesare Guerrucci, il custode si accorse che il portale di legno massiccio era stato aperto. Venne chiamato il maresciallo Bartoccini che ispezionò la cappella trovando le bare aperte. Il maresciallo convocò i due becchini del cimitero di Albano, tornò nella cappella con i due ed un altro poliziotto, e ne uscì poco dopo. Al termine tutti scesero insieme per via Anfiteatro Romano; giunti di fronte alle carceri, situate a fianco della chiesa delle Grazie, condusse i due becchini in galera: erano stati loro che, sperando di trovare gioielli e preziosi nelle bare, le avevano aperte. Diversamente dalle loro aspettative, non vi erano oggetti di valore, ed i feretri erano rivestiti di un semplice saio e, sotto la testa, avevano un sasso.

Giuseppe Bellagamba

Durante il fascismo Bellagamba era il segretario del Partito fascista e ordinava le punizioni agli antifascisti (purga, percosse) che venivano eseguite negli scantinati della Casa del Fascio di palazzo Doria. Dopo la guerra non subì ritorsioni per il suo trascorso fascista. Quando era malato, varie persone andarono a donargli il sangue.

Sandro Benedetti

Architetto, professore di architettura all'Università La Sapienza di Roma. Nel 1966 fu eletto dal Consiglio comunale sindaco di Albano. Per legge era prevista la prova di alfabetismo davanti al Prefetto (capacità di mettere la firma, non necessariamente di saper leggere) da

effettuarsi entro cinque giorni dall'elezione. Non fu avvertito per motivi politici, in particolare per le lotte interne alla Democrazia Cristiana, si fecero scadere i cinque giorni, e dunque non fu mai insediato.

(Boccione)

Boccione aveva un localetto fuori del quale metteva un banchetto di calzolaio a via D'Aste (oggi via Baccelli).

Non era considerato un calzolaio di prima qualità. Si racconta che una volta applicò ad una scarpa il tacco sulla punta invece che nella parte posteriore; alle rimostranze della signora disse: "*Ma nun è ugguale?*" (Ma non è uguale?).

Boccione veniva spesso picchiato dalle squadracce fasciste. Ma non sempre, perché era spesso ubriaco e quindi i suoi commenti non erano presi troppo sul serio. Una volta, al passaggio di una squadraccia, rivolgendosi ad una donna che vendeva i pomodori da appendere ed indicando con una mano i pomodori e con l'altra i fascisti il cui sguardo era rivolto altrove, disse "*Signo' che sò da mpiccà?*" (Signora, sono da impiccare?).

A carnevale sfilava con un limone in bocca farfugliando parole contro il governo: i fascisti lo sentivano e lo portavano in caserma.

I ragazzini gli davano fastidio e lui reagiva tirando loro i coltelli da calzolaio rasoterra, senza colpirli.

Quando l'esercito tedesco avanzava in Russia, roteava la mano nell'aria dicendo: "*Mosca n se pìa*" (Mosca non si prende).

C'era il detto, canzonatorio, "*N papa a Roma e Boccione a Arbano*" (Un papa a Roma e Boccione ad Albano).

Secondo il ricordo di qualcuno, Boccione non era un ubriacone incapace, ma una persona che sapeva prendersi gioco di sé e prendeva la vita con ironia. Lui stesso diceva il proverbio "*A Bambola è gravida e Boccione 'n sa gnente*" (La Bambola - riferito a sua moglie - è incinta e Boccione non sa niente), cantando e aggiungendovi altre strofe. Gli cantarono "*Fiore de lino, ma che fortuna c'ha sto carzolaro e appiccano l'abbacchio ar portoncino*" (Fiore di lino, ma che fortuna ha questo calzolaio e appendono l'agnello al portoncino): qualcuno, forse a mò di ammonimento, aveva appeso un gatto nei pressi della sua bottega.

Antonio Bovi (Stradella)

Oste. Aveva l'osteria in un primo periodo in un locale piccolo a destra salendo la scalinata di via Marconi, poi sul Corso, quasi dietro la stazione della STEFER.

(Broccone)

Broccone non lavorava e indossava una cravatta tagliata a metà. Scendeva da piazza San Paolo verso il Corso e dava le notizie meteorologiche (se pioveva, se c'era vento, se era freddo).

Giovanni Buono

Maestro elementare, svolgeva volontariato presso l'Ospedale San Giuseppe.

(Campione)

Grande giocatore di biliardo, solitario, fumava la cicca tenendola con la punta delle dita ed aveva stampato sulle labbra sempre un enigmatico sorriso.

Alfredo Canzonetti

Commerciante di colori e vernici, è stato uno dei principali promotori degli eventi di Albano a cui ha dedicato passione, tempo e denaro. È stato a lungo il presidente del Comitato festeggiamenti.

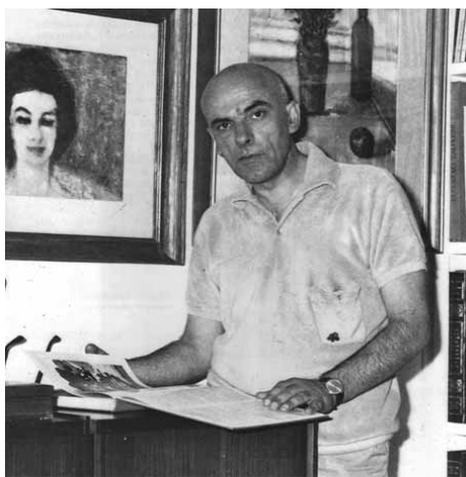
Domenico Catani (Menicuccio)

Aveva il negozio di barbiere sul Corso, all'incrocio con via Andrea Costa, dove c'era un pappagallo che, all'uscita dei clienti, diceva "Hai pagato?". Oltre al taglio dei capelli e delle barbe, faceva le punture nel paese ed anche in campagna. Attivo comunista, prestava gratuitamente la propria opera presso la scuola del Partito Comunista delle Frattocchie. Prima di essere comunista era socialista. Era amico di Togliatti.

Si racconta la seguente vicenda. Il Partito comunista aveva aperto a piazza Carducci la sezione dei Castelli Romani di cui era responsabile Gino Cesaroni di Genzano (città detta "La Piccola Mosca"). L'edificio, di proprietà di Scialanca, era abitato al piano superiore della sezione da Romolo Bocchini, genero di Catani, che aveva costruito l'edificio. Un giorno Bocchini tornò a casa e si vide sbarrare la strada da un uomo della sicurezza. Chiarito che abitava là, entrò in casa sua dove si trovava il suocero e Togliatti. Salutò l'onorevole con la dovuta deferenza dandogli del lei. Quando Togliatti lasciò la casa, venne accompagnato da Catani che, al ritorno, rimproverò il genero: lamentandosi del fatto che questi gli aveva dato del lei, e che dunque Catani aveva in famiglia un membro che non era comunista, cosa riprovevole (Bocchini era di famiglia socialista).

Marcello Cenci

Pioniere delle autoscuole in Italia. Prima di poter aprire l'agenzia, in mancanza di risorse per avviare l'attività, si appoggiò all'officina meccanica di auto di Leo Ramazzotti in via Collegio Nazareno.



Roberto Cenci

Roberto Cenci

Pittore affermato, membro del gruppo dei Pambianchi e socio della Caravella. Nell'immediato dopoguerra Cenci venne a sapere che a Napoli vi era carenza di semenze (chiodini corti della lunghezza di circa sette millimetri usati dai calzolaio per risuolare le scarpe). Andò a Roma e ne acquistò alcuni chili che confezionò in un pacco. Prese il treno e, dopo varie ore, giunse a Napoli dove iniziò a trovare il modo di vendere i chiodi. Giunse in una bottega di ciabattino dove il proprietario dichiarò di essere interessato all'acquisto ma di non avere il denaro nella bottega e di doverlo andare a prendere a casa. Poiché avrebbe impiegato un po' di tempo, propose a Cenci di riporre il pacco su uno scaffale, dietro una tenda - e così fece. Passava

il tempo ed il calzolaio non si vedeva. Dopo un paio di ore, Cenci decise di riprendere il suo pacco e di tornare a casa - il treno sarebbe partito poco dopo e non poteva rimanere a Napoli. Spostò la tenda e scoprì che al posto del pacco c'era una finestra aperta dove si affacciò: la sorpresa fu che la finestra dava su un cortile su cui erano affacciati gli inquilini del vicinato che in coro gli dissero: "Bongiorno signurì!" (Buongiorno, signorino!).

Felice Colini (Menelicche)

Menelicche era uno spazzino di statura bassa. Abitava in una casa a destra del cancello di Villa Ferraioli prospiciente via Cavour ed aveva un cospicuo numero di figli. Vestiva abiti lisi e non sempre lavati, ma indossava sempre la cravatta, sebbene non fosse in grado di farle il nodo, e le bretelle.

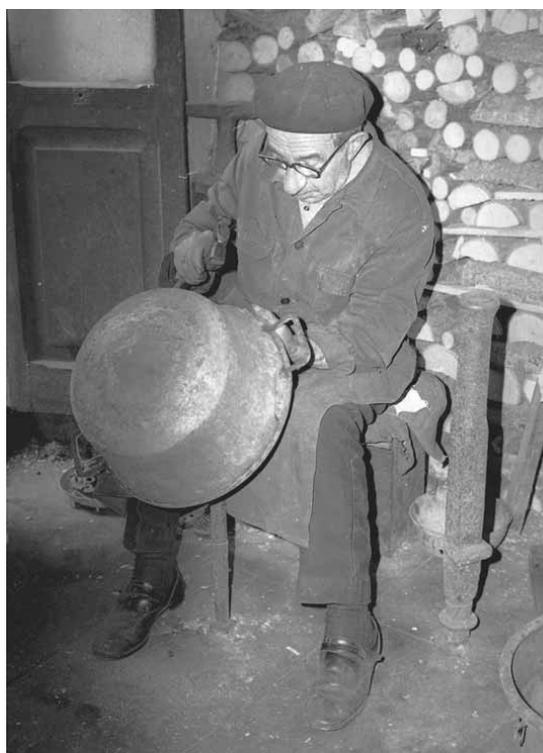
Veniva chiamato “o re” (Il re). Si diceva: “È arto comme o re, tè i baffi comme o re, cammina comme o re, nun è o re, chi è? È Menelicche o scopino” (È alto come il re, ha i baffi come il re, cammina come il re, non è il re, chi è? È Menelicche lo spazzino).

Quando conduceva il carretto della spazzatura in discesa per le strade di San Paolo, si vedeva la sua testa apparire dietro il pesante veicolo a fasi alterne, su e giù, e si temeva che non fosse in grado di governarlo. Ma lui lo frenava con abili sterzate trasversali.

Lavorò come custode dei bagni pubblici a piazza Pia dove i ragazzini, per fargli dispetto, gettavano piccoli petardi (*scuregge*). Suonava le campane del Duomo insieme al campanaro Toto.



Compagnaccio vende i fiori



Il calderaio Mario De Cesaris (O Callararo) nella sua bottega di via della Vignetta

(Compagnaccio)

Era un simpaticone. Viveva di prodotti della natura. Andava al Fosso della Moletta, verso Torvaianica, e prendeva tartarughe, ricci, lumache (*grastatozzi*), uova di quaglia e li vendeva a piazza Pia all'angolo verso il campanile del Duomo. Andava in giro con una carriola di legno del tipo di quella dei muratori con fiori non di serra, che coglieva nel territorio. Tanta gente aveva rispetto per lui, e comprava qualcosa.

(‘A Cucca)

Donna sempre vestita di nero, nel tempo della Befana aveva un banchetto sul Corso a fianco de O Sorcio e vendeva soprattutto le caldarroste.

Antonio De Cesaris (O Callararo)

Calderaio. Aveva la bottega al vicolo della Vignetta, dove riparava gli oggetti di rame usati in casa (*callarelle*, scolapasta, ecc.). Uno dei suoi strumenti di lavoro era la forgia con il mantice a mano. Suonava il trombone nella Banda.

Mario De Cesaris (O Clarinetto)

Professore di orchestra dell'orchestra della RAI ed a Santa Cecilia, figlio del Callararo, suonava il soprano. Fu una delle persone che contribuirono all'evento della trasmissione Campanile Sera ed accompagnò a Milano la squadra di esperti di Albano.

Gabriella e Adalgisa (Gisa) (e Purciò) Di Domenico

Proprietarie della merceria di piazza Pia al n. civico 23 fondata nel 1954 e chiusa per raggiunti limiti di età nel 2017. Abili maglieriste che ricoprivano i bottoni con una speciale macchinetta e che riparavano le chiusure lampo. Il soprannome Purciò deriva dall'intercalare di un loro zio che invece di dire "perché" diceva "pur ciò".

Filippo Di Girolamo (Pippo o fontaniere, O stregone dell'acqua)

Filippo Di Girolamo è stato il fontaniere del Comune.

Il Comune erogava l'acqua per i cantieri edili, acqua non potabile che proveniva dai Cisternoni: nel periodo della ricostruzione post bellica la richiesta era molto alta e vi furono lamentele nei confronti del fontaniere che, a detta di alcuni, forniva ai cantieri acqua potabile sottraendola all'uso domestico.

(Sòra Ersilia)

Aveva il negozio sul Corso a fianco della frutteria di Checca Ponzo (dove oggi c'è La Tre Corso n. civico 61) e cuoceva i pupazzetti di miele. Quelli a forma di donna avevano tre mammelle. I pupazzetti di miele venivano prodotti e venduti anche dal bar Carones.

Libero Falessi (Persichello)

Lavorava come asfaltista nella ditta della famiglia Malintoppi e, successivamente, fu assunto al Comune come vigile urbano.

Lorenzo Felici (O Generale de a strada)

Felici era il responsabile dell'ANAS di Albano. Sovrintendeva ai lavori delle strade dell'area dei Castelli Romani.

Arturo Falloni

Fontaniere del Comune dal 1960, costruiva condotte d'acqua, effettuava allacci e riparazioni degli impianti idrici. Succeduto a Filippo Di Girolamo che, a sua volta, aveva preso il posto di Alfonso Ricci.

(Filippaccio)

Era un uomo corpulento, grande e grosso. Scommetteva che con tre quintali sulle spalle era in grado di fare il giro di Albano di corsa. Era uno di quelli che giocavano a *ruzzica*: si diceva che se tirava il mattone forato arrotondato imprimendogli una traiettoria diritta su via San Francesco, con due tiri arrivava alla cima della strada e che, se sbagliava la mira, il mattone forato si sbriciolava su un albero. Per non pagare il dazio sul vino, infilava le dita in due barili, uno a destra e uno a sinistra e diceva, alla barriera daziaria, “vuoti”. Era un sorvegliato speciale e la sera doveva rientrare a casa. Non aveva paura di nessuno, salvo che della moglie, una donna molto piccola. Era un buono. Se vedeva due persone litigare, interveniva per mettere pace.



Aldo Fioravanti nella vasca di piazza Pia in occasione della trasmissione televisiva Campanile Sera

Aldo Fioravanti

Costruttore, campione di nuoto che aveva effettuato la traversata del Nilo ed aveva nuotato nella gara sul fiume Tevere da Orte a Roma. In questa seconda impresa, per alimentarsi durante la nuotata escogitò un sistema: fissò in cima ad un manico di scopa una padella che veniva usata come appoggio per le vivande che gli passavano gli assistenti al seguito sulla barca di appoggio.

In occasione della trasmissione *Campanile Sera* si tuffò nella fontana di piazza Pia.



Sara Foligno al banco della farmacia Centrale. Anno 1953

Sara Foligno

Farmacista della Farmacia Centrale, erede della Sora Maria. Nel paese si ricorda la loro umanità ed il sostegno dato alla popolazione nei tempi più difficili.

Ernesto Iusi

Esattore delle bollette elettriche e cartolaio.

Gaetano (Gaetanone o genzanese)

Era un omone simpatico che girava per le osterie, si fermava ai cantoni e intonava la canzone del momento o quelle romane dell'anteguerra, ricevendo un bicchiere di vino o qualche moneta. Giungeva da Genza-

no ad Albano in tram o in autobus senza biglietto, ma nessuno glielo chiedeva. Beveva interi litri di latte. Aveva una memoria prodigiosa: ricordava i nomi di tutti, non soltanto genzanesi, e si diceva che aveva deciso di vivere una vita libera da ogni vincolo dopo il naufragio del suo matrimonio semplicemente perché non aveva voglia di lavorare.

Agostino Galeani (O Tedoforo)

Galeani svolse il compito di tedoforo portando, in occasione dei Giochi olimpici del 1960, la fiaccola olimpica da Ariccia ad Albano.

Umberto Galeassi (Don Umberto)

Parroco della chiesa di Villa Ferraioli e promotore della sua costruzione.

Aurelio Garofalo (Pippolongo)

Macellaio, ballerino. Costantemente impegnato nelle iniziative ludiche del paese. Partecipò alla gara di ballo della trasmissione Campanile Sera. Aveva una scuola di ballo al Parco della Rimembranza ed a carnevale organizzava un saggio degli allievi nella Sala comunale.

A carnevale si vestiva in maschera ed aveva un pantografo di legno sulla cima del quale poneva qualcosa, per esempio un fiore, che, esteso, giungeva alle finestre dei palazzi.

Fausto Gasperini (O Mattaccino)

Cantante che ha inciso alcuni dischi.



Suor Maria Gertrude delle suore Oblate di Gesù e Maria di Cellomaio

Gertrude (Suor Maria Gertrude)

Suora delle Oblate di Gesù e Maria (*Monichelle*) di Cellomaio, di origini ciociare, materna con gli scolari, sempre sorridente.

Vittorio Geronzi

Dipendente dell'ufficio tecnico comunale. Predisponeva i progetti a colori delle aiuole dei giardini di Villa Doria.

Giovannina (A Sfiوراتella)

Giovannina vendeva dolcetti e articoli di cartoleria per gli studenti nel negozio all'inizio di via De Gasperi, angolo piazza Duomo. Era bidella delle scuole elementari.



Don Cesare Guerrucci

Cesare Guerrucci (don Cesare)

Fu l'arciprete della Cattedrale dal 1934 al 1985. Persona amabile e molto cordiale, personaggio centrale della vita di Albano, baluardo dei democristiani contro i comunisti (ai tempi in cui questi erano scomunicati e non potevano entrare in chiesa).

Da bambino mostrava una spiccata inclinazione verso la religione e costruiva, insieme ai suoi amichetti, piccoli altarini.

Durante il ventennio fascista don Cesare Guerrucci scomparve per oltre una settimana ed i parrocchiani, incluso il vescovo Macario, lo cercarono invano. In quel periodo fu imprigionato in una località sconosciuta molt verosimilmente come punizione per aver affermato, durante le sue prediche, che prima degli uomini e dunque dei loro governi, veniva il Signore. Evidentemente queste sue affermazioni erano state interpretate come una critica al regime.

Giovanni Lacchei (Jack)

Maestro elementare, abitava a piazza Pia. Dopo la guerra andava, insieme ad Alfonso Simari, con un camion Dodge americano nella campagna a caricare i residuati bellici (schegge, ferro, rame, ecc.) per rivenderli.

Giuseppe Lacertosa

Professore di lettere della scuola media Pascoli, successivamente preside, membro del circolo La Caravella. Organizzò una serie di corsi di esperanto nella sede del circolo e nella scuola Pascoli.

Sergio Leonardi (Geo)

Calzolaio, comunista. Aveva una piccola bottega a piazza Pia al n. civico 31. Nella parte finale della vita è stato assiduo frequentatore dell'Università della Terza Età ed ha girato il mondo rappresentando il mestiere del calzolaio nello spettacolo *Experimentum mundi* di Giorgio Battistelli.



Il calzolaio Sergio Leonardi (Geo), a sinistra, con Edmondo Salustri sul palco del concerto "Experimentum mundi" di Giorgio Battistelli

Dante Malintoppi

Asfaltista nella ditta di famiglia, socialista, membro della Costituente e del Gruppo dei 75 estensori del documento, autodidatta, sindaco della città per due mandati, aveva una particolare familiarità con i bilanci del Comune.

Oratore di qualità, era conscio dei propri limiti: a chi gli proponeva di candidarsi al parlamento replicava che non ne aveva le qualità.

Nel periodo della sua attività amministrativa vi era una canzoncina, indirizzata anche a lui come socialista: *"Dove l'avete messe quelle trecentomila lire che il sol dell'avvenire vi dette a amministrà?"* (Dove le avete messe quelle trecentomila lire che il sol dell'avvenire vi dette da amministrare?).

Malintoppi curava con pignoleria la scrittura dei testi dei manifesti e dei documenti politici, nonché dei documenti della Cooperativa "dei Socialisti", che costruì il palazzo all'inizio di villa Ferraioli, di cui era presidente.

Augusto Manna

Personaggio particolare che andava a disturbare le processioni camminando davanti alla banda musicale mangiando un limone così che ai suonatori di fiati veniva l'acquilina in bocca.

Manna (fratello)

Ex barbiere, svolgeva la funzione di usciere dell'Ente Comunale di Assistenza (ECA) e recapitava i buoni di sussidio nella case degli assistiti. Riceveva dall'ECA un compenso mensile di 1.000 lire al mese (lo stipendio medio all'epoca era di 36.000 lire) e qualche mancia da coloro a cui recapitava i buoni.

(Maramocio)

A carnevale andava in giro con un grosso topo in una gabbia, entrava nei negozi di alimentari e diceva “O mi dai cento lire o lo lascio” (e qualcosa rimediava).

Ambrogio Masini



Ambrogio Masini al saggio ginnico del Murialdo con il prof. Giuseppe Giannuzzi

battibaleno. Gli albanensi ricevettero la notizia con grande dispiacere, veramente costernati, essendo Masini molto amato e rispettato sia come persona, sia per le sue attività nel campo dello sport. Nella giornata, avuta la notizia, molte persone da Albano andarono a Torvaianica a casa di Masini. Furono così tante che venne esaurita tutta la scorta di cento bottiglie di vino che erano state portate da Albano e che avrebbero dovuto essere utilizzate per tutto il periodo della vacanza. A sera tornò l'autobus da Torvaianica, si fermò a piazza Mazzini dietro il chiosco di Zenone Giobbi, e scese Ambrogio. Fu un tripudio, tutti lo abbracciarono e gli fecero una grande festa. Masini tornò a casa completamente ubriaco per i festeggiamenti. La sbronza durò due giorni ed in quelli successivi, di tanto in tanto, chiedeva alla moglie: “Gigia, ma sono morto o no?”. Successivamente si scoprì l'origine dell'equivoco: una sua parente era andata in un negozio di frutteria e, piangendo, disse che aveva sognato che Ambrogio era morto. Successivamente una sua cognata, che aveva ascoltato la notizia, scese da casa a piazza Mazzini e, indirizzata ai tassisti, urlava “corri, corri, mio cognato è morto”. Di qui la voce si era sparsa velocemente.

Nel dopoguerra le famiglie con cinque o più figli erano esentate dal pagamento delle imposte. Masini aveva quattro figli a cui si aggiungeva una nipote rimasta orfana a causa della guerra - di fatto ne aveva cinque. Un giorno venne convocato dal sindaco Ronca (comunista) che gli comunicò la decisione di non fargli pagare le imposte (lui era considerato un fascista). Masini tornò a casa profondamente commosso: l'aspetto umano aveva avuto il sopravvento su quello ideologico.

Impiegato presso l'Ospedale Celio di Roma e insegnante di educazione fisica, tra i primissimi donatori di sangue.

Durante il saggio finale del corso della Scuola di educazione fisica di Roma l'istruttore ebbe un malore: l'allievo Masini salì senza esitazione sulla pedana e condusse a termine con successo la manifestazione.

Organizzava i saggi ginnici del Murialdo, con gli atleti perfettamente allineati, disciplinati, in divisa bianca. La sua voce stentorea risuonava nel campo ed elettrizzava gli atleti.

Per il suo comportamento militaresco, e per le manifestazioni che organizzava ed a cui partecipava nel ventennio, era considerato un fascista, ma tale valutazione non corrispondeva alla realtà (come tutti gli altri, aveva preso la tessera del partito per poter lavorare).

Un giorno si sparse ad Albano la voce che Ambrogio Masini era annegato a Torvaianica nel generoso tentativo di salvare una persona. La notizia si sparse in un



Alessandro Mastrigli

Alessandro Mastrigli

Colonnello di artiglieria, attivo in molteplici iniziative cittadine di tipo culturale e turistico, presidente dell'Associazione ex combattenti, della Pro Loco Albano, di comitati organizzatori di manifestazioni quali la festa delle Minenti.

Margherita Mignucci (Suor Maria Assunta)

Educatrice, superiora generale delle suore Oblate di Gesù e Maria (Monichelle) di Cellomaio.

Donna di vasta cultura, innovatrice, ha contribuito all'espansione, anche all'estero, delle attività delle suore. Maestra di grande valore, insegnava agli scolari non soltanto le materie curricolari, ma anche a sviluppare capacità manuali costruendo oggetti di legno con il traforo, modellando il pongo, ecc.

Suor Maria Assunta delle suore Oblate di Gesù e Maria di Cellomaio



Luigi Monti (Cacaritto)

Contadino e osteria. Il 13 maggio 1952 Monti tenne un comizio a piazza Carducci (chiamata ancora oggi Piazzetta delle Promesse per il fatto che è stata tradizionalmente utilizzata per

le manifestazioni politiche in cui tutti gli oratori di norma fanno promesse che non mantengono) contro i preti. I democristiani andarono da Ugo Ventura per chiedergli di preparare un testo che potesse controbattere l'attacco comunista; dopo un'ora fu pronta la poesia. Andarono quindi dal tipografo e fecero stampare mille copie che distribuirono a tutta la popolazione. L'effetto fu molto positivo per loro e, successivamente, i comunisti si lamentarono affermando che non era stato leale controbattere il discorso di una persona semplice come Monti con l'afondo di un professore.

Volantino con la poesia sul discorso di Cacaritto, scritto da Ugo Ventura

Dal discorso del grande oratore Ca..ritto del 13 maggio 1952

"... quando s'arzemmo, la matina, tenemo d'avè o pensare de guvernà 350 fannulloni tra preti moniche e frati..."
(segue fragoroso scroscio di applausi)

Chi lo paga il Giuseppino per la scuola al tuo bambino? cni, le suore alla Rotonda, per la scuola alle ragazze paga tutto immantinente? **Ca..ritto! certamente!**

Chi le suore in Ospedale paga a prò dell'ammalato? **Ca..ritto! (meno male, Ca..ritto sia lodato!)**

Chi ai bambini dell'asilo rifornisce, "bumba e pappa",? **Ca..ritto con la zappa!**

Nei collegi, nelle scuole, le lezioni, alloggio, vitto paga tutto il sottoscritto **Ca..ritto!**

Per pagare tutti i conti sarà un gran capitalista — a sentir dai suoi racconti — **Ca..ritto comunista...**

Già... con tutto quel daffare, (si capisce poveretto per pagare e lavorare dovrà stare sempre... eretto: non ha tempo a s'inclinare, sia pur dentro al gabinetto; onde viengli dritto dritto l'epiteto **Ca..ritto!**

Su facciamo un monumento al filantropo di Albano, con la vanga nella mano in grazioso atteggiamento mentre "v... ota", fiero e dritto: **CA.. RITTO**

A cura del "Comitato pro erigendo monumento in località Antogna al benemerito cossittadino Ca..ritto".

Retro del volantino con la poesia sul discorso di Cacaritto, scritto da Ugo Ventura

VOTA VANGA E STALLA E AVRAI LA PACE PERPETUA

Non lasciarti INGANNARE!

Attento DOVE METTI I PIEDI

VOTA BENE

Il Comitato Civico



Bruno Monti

Bruno Monti

Campione ciclista. Quando passò il giro d'Italia il paese venne colorato in suo onore di rosa.

Enrico Moroni (Beato Zuavo)

Falegname, aveva la bottega sul Corso di fronte a piazza Mazzini. Quando moriva qualcuno, Moroni andava a prendere le misure del defunto e poi preparava la bara. Cantava gli stornelli romaneschi.

(Nannina a callarostara)

Aveva un banchetto all'intero dell'attuale Esedra della Pace dove vendeva in autunno le caldarroste e in estate le mele e le pere cotte che faceva cuocere nell'attiguo forno di Cellini.

Biagio Nardini (Pennellone)

Imbianchino, sindaco.

Fu uno dei promotori, quale segretario della Democrazia Cristiana di Albano, della colletta tra democristiani per finanziare e costruire la villa donata a De Gasperi sulla via dei Laghi.

Il film su Albano prodotto da Oscar D'Ottavio fu realizzato su suo incarico come strumento di propaganda politica a favore della DC.

Gaetano Nardini

Venditore ambulante di olive, lupini ed altri piccoli alimentari. Arrivò primo in un concorso della RAI con le sue imitazioni del canto degli uccelli eseguite fischiando. Suonatore di mandolino.

Ninetto (O Conte de Castello)

Era un frequente visitatore di Albano che raggiungeva cavalcando la sua bici da corsa. Grande tifoso di ciclismo, era solito accogliere i pellegrini che giungevano a Castel Gandolfo facendo con signorilità la guida e cantando stornelli romaneschi.



"Ninetto il Conte di Castello" nella sua città di Castel Gandolfo

Alfonso Pacetti

Costruttore, politico, amministratore comunale impegnato in particolare per la promozione della cultura. Tra i fondatori del Museo civico.

Ines Pezzi (A Baffuta)

Direttrice della Scuola dell'infanzia, dedita a molteplici iniziative a favore dei giovani, moglie di Biagio Nardini.

(Pantalone)

Trasportatore. Aveva un furgone Gilera ed andava a Roma a prendere le stoffe per Federico Fioravanti ed a Frascati a caricare i tabacchi che consegnava ai tabaccai di Albano (Tanni, Sabatini, ecc.). Trasporti analoghi venivano svolti da Alfredo Frezzotti.

Carlo Paoluzzi (Carletto)

Organizzatore delle processioni e stretto collaboratore di don Cesare Guerrucci.

Patrizi

Patrizi, dipendente comunale, era il custode della cabina delle pompe di sollevamento dell'acqua al lago Albano, dove viveva in un attiguo appartamento con la moglie. Era molto basso, e si diceva che, quando portava a spalla il fucile, la cassa sfiorava il terreno; la moglie era invece alta. Tutte le sere i due partivano dal lago seguendo un sentiero fino ai Cappuccini e andavano all'osteria. Lì lui giocava a carte e sistematicamente si ubriacavano. Alla chiusura dell'osteria se ne tornavano indietro nella notte, ubriachi e nell'oscurità - ed erano avanti con l'età.

(Peppe de o tamme tamme)

Era un membro della famiglia Patrizi, storici asfaltisti, basso di statura, della stessa altezza dei due tamburi che suonava durante le sfilate del carnevale.

Lorenzo Piervitali

Lorenzo Piervitali è stato il podestà di Albano nel periodo dal 1942 al 1943. Non era un fascista violento. Durante il suo mandato, Vittorio Donna, membro della Resistenza, fece un attentato tagliando i fili del telefono nel parco Chigi e venne arrestato dai tedeschi. La moglie andò da Piervitali chiedendo di intercedere a favore del marito. Questi, cercò di addurre varie motivazioni per salvare Donna, ma senza successo finché non mostrò al tenente tedesco la fotografia che aveva sulla scrivania che lo ritraeva in una premiazione di tiro al piattello insieme al Feldmaresciallo Goering. Ciò gli consentì di imporre la sua volontà e di liberare Vittorio Donna. Dopo la fine della guerra, in virtù della sua riconosciuta credibilità, si adoperò con successo per la pacificazione tra ex fascisti e antifascisti di Albano. Vendette ai Padri Somaschi la fattoria del Crocifisso di sua proprietà - il cui fattore era Pelagagge - si diceva per onorare una scommessa di 50 milioni di lire persa in una gara di tiro al piattello.

Pinto (O Ghighero)

Vendeva il carbone e poi le bombole del gas prima nel negozio di via Aurelio Saffi e successivamente in quello di via Cairoli. Aveva una voce chiocchia e trasportava le bombole del gas con un triciclo a motore Ape della Piaggio.

Piola

Materassaio. Si diceva che era un "lupo mannaro".

(Pirocco)

Facchino. Ero un uomo molto grande e robusto, capace di portare sotto braccio due barili di vino. Il soprannome ha a che fare con il piatto del baccalà alla pirocca (piatto tipico di Albano, con baccalà e patate in umido) di cui era ghiotto e di cui mangiava grandi quantità.

Faustina Ponzo (Sesta)

Prima della guerra Sesta vendeva il latte di fronte al locale di via De Gasperi, angolo via Collegio Nazareno. Veniva dal Cordaro portando le taniche di alluminio con la chiusura a scatto e vendeva a giorni alterni il latte misurato in quintini, razionato a seconda della consistenza delle famiglie. La fila degli avventori era regolata da un vigile urbano. Dopo la guerra aprì con il marito Mario Fortini il bar-latteria sul Corso che era aperta la notte per consentire di servire i viaggiatori del tram - il primo partiva alle 3,45 - che andavano a Roma a lavorare o a portare i prodotti dell'agricoltura ai mercati cittadini.

Vincenzo Robotti (Sor Enzo)

Ex sergente maggiore dell'aeronautica, dopo la guerra svolgeva l'attività di cassiere nel bar Carones a piazza Mazzini. Era persona di grande ingegno e manualità. Costruì gli stampi per i pupazzetti di pasta di miele (inclusi quelli con le donnine con tre mammelle) che furono usati dal dopoguerra per decenni. Inventò anche una macchinetta per verificare se le banconote da mille lire erano false, posta nel registratore di cassa. Consisteva in una finestrella dietro cui era posta una lampadina che consentiva di verificare lo stato della filigrana nell'immagine della Repubblica stampata in uno dei due tondi della banconota.



Anacleto Ronca, sindaco nel dopoguerra

Anacleto Ronca (Bambacione)

Vendeva il ghiaccio a piazza della Costituente, nel locale di fronte a Palazzo Savelli. Sindaco di Albano per due mandati nel dopoguerra. Era apprezzato per la sua capacità di affrontare e risolvere i problemi; avendo una limitata cultura, era conscio dei propri limiti e si avvaleva senza complessi dell'apporto di persone che avevano le competenze richieste.

Rientrati dalla guerra gli albanensi stavano sgombrando il corso dalle macerie e Anacleto Ronca dirigeva il lavoro. Passò una camionetta con un alto ufficiale americano che lo nominò sindaco sul campo e gli dette un pacco di banconote - a Ronca tremarono le mani nel prendere quei soldi. Insieme a lui c'era il vigile Alfredo Salustri che venne contestualmente nominato "sceriffo", capo dei vigili urbani.



Fra' Rufino con le medaglie guadagnate nella Prima guerra mondiale in un raduno di reduci del 1938.

Fra' Rufino

Fra' Rufino aveva un carretto (*vignarola*) di colore verde trainato da un somaro ed andava in questua per il convento dei Cappuccini nella campagna fino a Santa Palomba dove gli venivano donati prodotti della terra. Riceveva l'elemosina anche in denaro.

Amava, come tutti, bere il vino all'osteria.

Quando gli chiedevano la ragione per cui si era fatto frate, rispondeva: "Mi madre me diceva,

o piglia moglie o fatte frate; che ne sapeva io che era gli u frate?” (Mia madre mi diceva, o prendi moglie e fatti frate; che ne sapevo io che era fare il frate?) (Fra' Rufino era ciociaro).

Toglieva i denti senza anestetico. Aveva in tasca un cane (pinze) ed una boccetta di aceto. Dopo l'estrazione dava al paziente l'aceto per sciacquare la bocca.

Usava dire al candidato paziente: “Lu dente è forte e tu si vivo”.

Fra' Rufino era un buono di animo, ma burbero. Molti dicevano che era un ubriacone, altri sostenevano che era una persona che, a modo suo, metteva allegria - non a caso veniva invitato ai consessi familiari. Aveva una sacca in cui portava gli attrezzi: non toglieva soltanto i denti, ma faceva varie riparazioni (scarpe, ombrelli, ecc.). Quando andava in questua in campagna aiutava i contadini nei lavori agricoli e questi ricambiavano dandogli vino, farina, grano ed altri prodotti che lui portava al convento per poi dare da mangiare alle persone che avevano fame e vi si rivolgevano. Come tutti i frati, aveva la nomea di amatore delle donne del paese: si diceva che in un'occasione, di fronte ad un giovane che ironizzava e insisteva sull'argomento replicò, con la sua tipica ironia, “*Zitto, e bacia o cordone a papà*” (Zitto e bacia il cordone a papà).

Aveva combattuto nella Prima guerra mondiale, ricevendo varie decorazioni al merito.

Luigi Salustri (Giggi Scrocchetta)

Personaggio in simbiosi con la terra, le piante, gli animali del bosco e del lago Albano. Le regole della moderna civiltà poco si addicono alla sua natura di uomo libero.

Alfredo Salustri (Maresciallo)

Maresciallo comandante dei Vigili urbani, al rientro dalla guerra venne nominato “sceriffo”, contestualmente all'incarico di sindaco ad Anacleto Ronca, da un alto ufficiale americano.

È stato al comando dei Vigili urbani per lungo periodo ed è morto ultracentenario.



Elvezio Santarelli, veterinario, con i tradizionali calzoncini alla zuava

Elvezio Santarelli

Veterinario del Comune, era responsabile del Mattatoio comunale ed aveva un ruolo rilevante per tutta l'area dei Castelli Romani e della pianura pontina. È stato presidente dell'Ordine dei veterinari di Roma e provincia. Persona rispettata per la disponibilità e la generosità. Si adoperò per far trasferire gli albanesi dopo lo sfollamento a Santa Maria degli Angeli, suo paese di origine. Gli sfollati vennero accolti negli istituti religiosi e nelle case disponibili dove era richiesto, se possibile, il pagamento di un canone di affitto. Indossava sempre i calzoncini alla zuava.

Fernando Scialanca (Sfrenando la cianca)

Macellaio e poeta, attivo nel Carnevale. Era una delle maschere che tiravano i confetti dal bar di Carones del centro del Corso.

(Sfraggella)

Facchino, uomo di grande forza fisica, scaricava dai vagoni ferroviari i materiali (balle di farina, zucchero, ecc.) e li recapitava ai destinatari.

Alessandro Silvestri

Medico condotto. Silvestri era repubblicano e fu sindaco dal 1946 al 1952. La sua alleanza con alcuni partiti, in particolare con la DC, non venne gradita dai suoi pazienti comunisti, che cambiarono medico.

Alfonso Simari

Geometra, particolarmente impegnato nella costruzione degli edifici di Villa Ferraioli, nonché del comprensorio Piccola Capri a Tor San Lorenzo. Dopo la guerra andava, insieme a Jack Lacchei, con un camion Dodge americano nella campagna a caricare i residuati bellici (schegge, ferro, rame, ecc.) per rivenderli.



Una donna vende dolciumi sotto la Madonna della Pietà all'incrocio tra via De Gasperi e via Aurelio Saffi

(O Sorcio)

Nel tempo della Befana, armava un manichino con la Befana e si metteva sotto la Madonna della Pietà (angolo tra via De Gasperi e via Aurelio Saffi) e vendeva dolciumi, comprese le rotelle di liquirizia. La moglie aveva un banco dove vendeva le olive sul Corso, alla fine di via Graziosa, dove attualmente è posta la fontana del Mascherone.

Dario Spaccatrosi (Luce Perpetua)

Sor Dario aveva la gestione delle luci del cimitero. Era sempre presente alle feste da ballo (la notte di Capodanno e le due-tre sere a Carnevale) vestito in modo elegante, impeccabile. Prese la patente di guida ormai ottantenne e comprò una FIAT 600.

Uomo del sidecar

Di tanto in tanto giungeva ad Albano, a piazza Mazzini, un cantante a bordo di un sidecar. Venivano installati due altoparlanti con un amplificatore alimentato con la corrente fornita dal bar Carones. La musica proveniva da dischi incisi, ma l'impressione era che lui, seduto nel sidecar poiché era paralizzato, con in mano un microfono, stesse cantando.

Radames Togni

Maestro elementare noto per il suo rigore nella disciplina.

Aldo Tomarelli

Aveva il negozio di norcineria con prodotti di alta qualità al centro del Corso. Persona dalle mille nozioni, disponeva di un'ampia documentazione su Albano. Sostenitore e finanziatore della squadra Albano Calcio, fondatore del Museo civico, era membro del Comitato festeggiamenti e dell'Associazione commercianti.

Angelo Tomassi (Fratangelo)

In gioventù era frate cappuccino ed effettuava la questua insieme a Fra' Rufino. Successivamente abbandonò il saio, si sposò e fu assunto come fattorino sugli autobus della ditta Collalti.

Toto (O chierico)

Toto, figlio di Costantino, anche lui chierico, e padre di Valentino, suonava le campane del Duomo.

Guerrino Velletrani

Dipendente comunale affissore dei manifesti, manutentore delle fontane, accalappiacani. Annunciava l'uscita dei numeri della tombola a piazza Pia.

Giuseppe Ventura (Peppuccio)

Giuseppe Ventura, nacque nel 1870 a Vicovaro e si trasferì ad Albano dove si guadagnava da vivere scavando le grotte per mantenere in fresco il vino durante l'estate.

Intorno al 1910 venne assunto da Gasperino Aspri, uno dei maggiori produttori di vino nei Castelli con l'incarico di gestire le attività della cantina, situata ad Ariccia in via Antonietta Chigi.

Inventò un filtro per il vino e registrò la sua invenzione presso l'Ufficio Italiano Brevetti intorno agli anni immediatamente precedenti la prima guerra mondiale (il successivo brevetto di perfezionamento del filtro venne registrato nel 1928).

Ventura mantenne il diritto esclusivo di sfruttamento economico del brevetto per svolgere in proprio l'attività di produzione del filtro e quella del servizio di filtraggio del vino presso le cantine dei Castelli Romani.

L'officina venne stabilita negli ampi locali acquistati al piano terra del fabbricato sito in Albano, piazza Pia (angolo con via De Gasperi) n. 31 e 32.

L'impresa artigianale, pur mantenendosi redditizia, non è mai decollata in senso industriale; in parte per mancanza di capitali ma, soprattutto, perché nessuno dei figli (tra cui Ugo) lo ha affiancato nella sua attività che, infatti, cessò con la sua morte avvenuta nel 1949.



Ugo Ventura travestito da sacerdote "impartisce" la benedizione al "penitente" Fausto Di Baldo

Ugo Ventura

Personaggio eclettico di vastissima cultura che ha influenzato la vita di Albano del dopoguerra, ha insegnato, insieme al fratello Armando, presso il Collegio di Villa Mondragone retto dai gesuiti. Dal 1956 ha insegnato educazione artistica presso la scuola Trilussa (poi Negrelli ed attualmente Pezzi) di Albano.

Suonava vari strumenti, il pianoforte, l'organo, il violino, la viola e la chitarra, e formò un quartetto insieme alla violinista Emma Fioravanti, al violinista Baratta, al violoncellista Rinaldi, suonando la viola che era il suo strumento preferito.

Fondò, insieme a Fernando Brugnoli che ne fu il primo presidente ed a Marcello Capo, la corale AMLAS (Associazione Musicale Luigi Antonio Sabbatini).

La sua poliedrica e sfaccettata personalità si esplicava nel gusto istrionico per l'ironia e la teatralità. Erano famose le sue messinsc

ne ed i suoi scherzi, come quello dell'eremita insieme a Ermanno (Nando) Bolini.

Fu l'organizzatore e l'ispiratore della partecipazione di Albano a Campanile Sera nel 1961.

(O Vingoletto)

Cantastorie posteggiatore, cantava e suonava nelle osterie e faceva le serenate alle ragazze.

Zampetti Orso (Orsolino)

Benzinaio, repubblicano, a lungo vice-sindaco con la delega al settore delle ville e giardini e della nettezza urbana.

Amministratore pubblico apprezzato per le capacità organizzative e l'impegno.

ALBANO PRIMA DELLA SECONDA GUERRA MONDIALE

Le migrazioni da Ripi

Fino all'inizio degli anni Sessanta vi è stata una significativa migrazione di donne da Ripi, cittadina in provincia di Frosinone, ad Albano. Nell'anteguerra il fenomeno è stato notevole.

Si trattava di gente semplice, operai, contadini che cercavano una moglie di non particolari pretese, operosa, sottomessa, prolificata - e le ciociare erano considerate tali. Una prima fase riguardò donne di età avanzata che sposavano vedovi residenti nelle campagne di Cecchina che avevano la necessità di una compagna per condurre la propria famiglia e le attività contadine. Tale processo fu favorito dalla famiglia Perciballi che aveva collegamenti familiari con Ripi. Successivamente il fenomeno riguardò anche donne giovani per uomini giovani di Albano che non trovavano una compagna nella propria città, anche mediante l'intermediazione della moglie del postino Trombetta, nativa di Ripi: nel loro processo di emancipazione, le donne di Albano non erano facilmente disponibili a "sistemarsi con uomini che verosimilmente avrebbero offerto loro una vita grama.

Le balie

Nell'ante guerra era operativa un'organizzazione delle balie, le quali allattavano i bambini delle madri morte di parto e di altre malattie, o di quelle che non avevano latte sufficiente.

Palazzo Doria



Piazza Mazzini e palazzo Doria nel 1935

Durante il ventennio fascista al primo piano del palazzo Doria aveva sede, al primo piano, la Casa del Fascio (segretario Bellagamba). Negli scantinati venivano portati gli oppositori del regime e sottoposti a regime di detenzione ed a violenze. Al pian terreno, sul Corso, avevano sede il dopolavoro in cui il barista era Agustarello, l'ufficio della Teti, la società telefonica e, sulla facciata di fronte all'attuale piazza Mazzini, l'ufficio

del capostazione della STEFER. All'arrivo di una richiesta di telefonata all'ufficio della Teti, l'impiegata preparava un avviso che veniva recapitato alla persona chiamata (negli anni Trenta dai giovani Felice Bolini e Chiarini). Ricevuto l'avviso, l'interessato si recava all'ufficio per effettuare la telefonata.

Il palazzo venne abbattuto nell'immediato dopoguerra. Alcuni ritenevano che, vista la non rilevante entità dei danni dei bombardamenti, il palazzo potesse essere ripristinato senza particolari difficoltà, mentre secondo altri era opportuno cogliere l'occasione per allargare piazza Mazzini. Si disse che la decisione fu anche influenzata da considerazioni politiche, visto che il palazzo costituiva uno degli emblemi del regime fascista che dovevano essere rimossi.

La Festa nazionale dell'uva

Prima della guerra si teneva ad Albano la Festa dell'uva. Nel settembre del 1933 il Podestà deliberò di spendere, per la IV Festa nazionale dell'uva dell'inizio di ottobre, la somma di lire 1.300 per sostenere le seguenti spese: "sacchetti e cestini, manifesti per propaganda, pagamento dell'uva ai produttori, premi ai migliori concorrenti". Successivamente la Festa ad Albano non venne più organizzata.

Il fascismo

I fascisti esercitavano l'arbitrio di usare violenza contro le persone, indipendentemente dal loro credo politico. Bastava che ascoltassero una parola, un commento, anche di persone che non si occupavano di politica ed erano stimate da tutti, che picchiavano seduta stante il malcapitato o lo portavano alla casa del Fascio. Si trattava di violenti che, soltanto perché indossavano la camicia nera, erano autorizzati ad assumere tale comportamento.

Mussolini

Quando Mussolini andò ad inaugurare il 21 aprile 1940 il museo delle navi romane a Nemi, sfilò sul Corso di Albano e prese in braccio la bambina Maria Vargas. Il corteo si bloccò all'altezza dell'attuale scalinata Bruno Monti (davanti a Sesta) perché tra i palazzi a sinistra



Mussolini a villa Doria

e a destra della via vi era uno spazio molto stretto ed, al passaggio del tram il traffico si bloccava. Mussolini ordinò di abbattere gli edifici della parte sinistra del Corso fino a Palazzo Savelli. Gli abitanti sfrattati vennero sistemati in abitazioni disponibili e nelle case popolari costruite a via Olivella, sotto il campo sportivo.

All'ingresso del museo del lago di Nemi prese in braccio il piccolo Peppino Improta in uniforme da balla e lo accarezzò su una guancia. Per l'onore ricevuto Improta tornò dal lago di Nemi sulla moto Guzzi di Ambrogio Masini, non a

pedi, come era venuto con i suoi compagni. Masini gli disse "Da oggi mi puoi dare del tu". L'onore ricevuto dal Duce lo rese popolarissimo in paese e tutti gli volevano toccare la guancia accarezzata dal Duce.

Luigi Sabatini è stato sindaco di Albano dal 1911 al 1919. Socialista, durante il fascismo le suquadre gli rendevano difficile la vita. Mussolini usava recarsi a Nettuno ed una volta si fermò per fargli visita nella sua casa ad Albano: erano infatti amici dai tempi in cui erano stati insieme in prigione a Bologna, insieme a Nenni, per i fatti della guerra in Libia. Dopo tale evento, i fascisti cambiarono atteggiamento nei confronti di Sabatini, intimoriti.

Il Re ad Albano

Re Vittorio Emanuele III venne ad Albano per l'inaugurazione del Parco della Rimembranza. Per l'augusto evento gli scolari vennero preparati dai maestri e vennero schierati intorno al monumento. Per uno di questi scolari, Nello Sirilli, dell'età di circa dieci anni, fu una delusione veramente cocente vedere che il Re, figura mitizzata dagli adulti, passandogli davanti, fosse alto come lui.



Il re Vittorio Emanuele III ad Albano

Le ragazze di Bellagamba

Il segretario del Partito fascista Giuseppe Bellagamba organizzava un gruppo di ragazze che, indossando il vestito tradizionale, venivano invitate nelle occasioni ufficiali del regime, tra cui l'inaugurazione di Aprilia e la visita di Hitler a Roma nel 1938.



Le "Ragazze di Bellagamba" a Roma nel 1938 in occasione della visita di Hitler. Si riconoscono Maria Acciavatti, Lea Canzonetti, Wanda Canzonetti, Rosa Franceschetti (A Lumara), Montegiove.

Negozi sul Corso prima della guerra

Uscendo da Cellomaio, ove si entrava da un passaggio stretto, si trovavano, partendo da destra, i seguenti locali (da considerare che ove oggi c'è piazza San Pietro vi erano edifici): negozio di vendita del carbone; casa di una guardia (Umberto Tata); portone; negozio di ferramenta di Moppi; negozio di stagnini; frutteria di Massimina Giobbi; bar di Burli; vicolo; fornaio; salumeria di Tomarelli; ristorante Miramare; portone; torrefazione di Emma Velletrani; oreficeria di Bianchini; farmacia Centrale; bar Carones; confezioni Cagnoli; tessuti di Renzo Turoli; portone; negozio di chicaglieria; bar Burli; vicolo del Macello; macelleria; chiesa sconsacrata del Suffragio. Di fronte alla chiesa: forno di Arseni; macelleria di Pippo Castellacci; salumeria di Remo Tonti; cappelleria di Cosentino; calzature di Badia; all'angolo con via Aurelio Saffi un ristorante. Salendo su via Saffi a destra la macelleria di Castellacci. A piazza Carducci in fondo l'Annona, magazzino di generi vari; alla sinistra una polleria; trattoria dei Cacciatori e, all'angolo, la trattoria di Galeani. Salendo su via Saffi il chiosco di Ida. Riscendendo da via Saffi prima la macelleria di Leo Scialanca e, girando sul Corso, quella di Leonida Scialanca. Nella piazzetta del corso l'osteria di De Santis e una torrefazione. Nel vicolo gli orinatoi, un barbiere e, all'angolo, il negozio di calzature di Leonarda Ricchiello. Procedendo sul Corso verso Roma, il negozio di merceria di Rosina; la cartoleria di Caracuzzo; il vicolo e il negozio di tessuti di Renghi. Nel palazzo del Comune la ferramenta di Barchiesi e l'Ufficio del dazio (oggi l'URP del Comune) Scalette e successivamente il negozio di generi alimentari di Rosa e Achille Matteucci, successivamente di Giulio Rossi; la macelleria di Marchionni; una ferramenta; un altro negozio; un norcino (dove dopo la guerra è stato costruito il palazzo della Posta). All'inizio di via Graziosa c'era il negozio di Giulio Biagioli, idraulico. Al di là delle scalette di via delle Carceri (ora via Marconi), l'osteria di Antonio Bovi (Stradella); la falegnameria di Enrico Moroni (Beato Zuavo); l'officina di Birano Carlaccini. Percorrendo il corso verso Ariccia, dopo la piazzetta adiacente palazzo Doria, il bar di Carones; la pizzereria di Sirilli; il barbiere Caporilli rilevato dopo la guerra da Armando Carlisepe; la tabaccheria di Bianchi; il forno dei Capoccioni (successivamente di Ridolfi); dietro il cancello, prima delle ville e degli orti, l'officina di Pietro Mancini; il negozio di articoli casalinghi e di idraulica di Alvaro Ferrer Simonetti (Pisello); quello di alimentari di Cristini; altri tre locali, l'ultimo dei quali era la barberia di Menicuccio Catani. Dopo via Costa, Vecchioni articoli elettrici, la Sartoria di Leoni, il negozio di chicaglieria di Franceschetti "A Lumara", un barbiere.



Il negozio di Sirilli

Il negozio di Andrea Ettore Sirilli fungeva anche da fermo posta per i clienti che vivevano nelle campagne e che venivano in città per le compere occasionali. Ettore Sirilli si prestava anche a scrivere le lettere dei clienti analfabeti. Essendo persona curiosa, capitava che aprisse e leggesse le lettere in arrivo prima di consegnarle al destina-

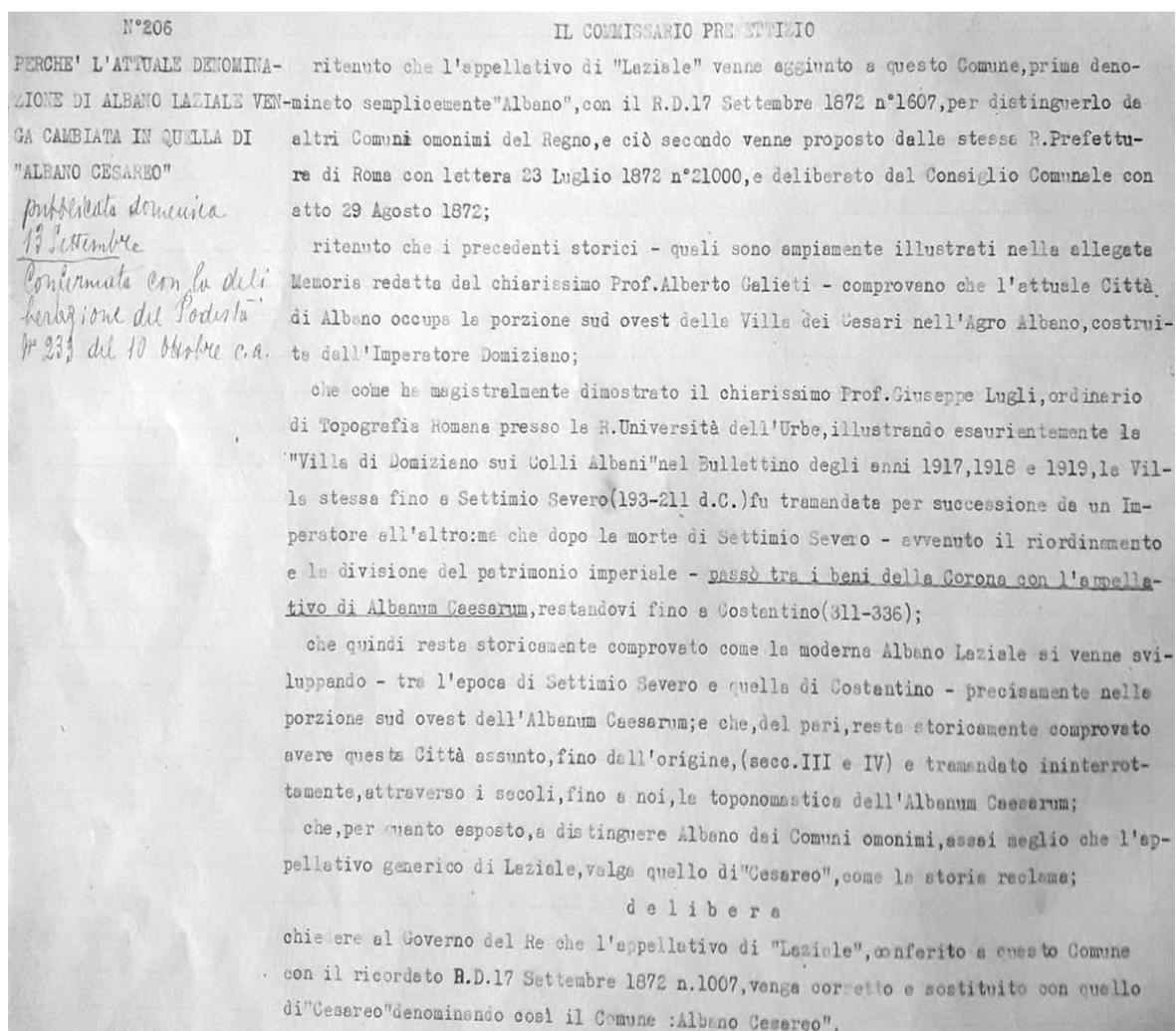
Il negozio di generi alimentari di Sirilli su Corso Matteotti, 22 (oggi il numero civico è 6). Da sinistra Nello, sua madre Italia Ricci, sua nipote Maria Teresa, suo padre Andrea Ettore. Anno 1939

tario - e magari leggergliele. Si racconta che una volta, aprendo la lettera indirizzata ad un contadino in cui vi era il rifiuto da parte della destinataria ad una sua proposta di matrimonio, dicesse alla moglie Italia: "Ità, pure sta vorta Gigetto ha fatto cilecca" (Italia, anche questa volta Gigetto ha fallito). Successivamente giunse una lettera indirizzata a Gigetto. Come al solito, venne aperta da sor Ettore. Vi era scritto: "Sor È, mpicceve a cazzi vostri" (Signor Ettore, occupatevi dei fatti vostri): ovviamente Gigetto aveva scoperto l'"imbroglio".

Albano Cesareo

Dal 9 settembre al 10 ottobre 1936 il Comune di Albano Laziale si chiamò, per volontà dei propri cittadini espressa dal Podestà, Albano Cesareo.

La delibera del Commissario prefettizio ing. Fernando Maggi, confermata con la deliberazione del Podestà Gilberto Cecchini n. 239 del 10 ottobre 1936, per essere esecutiva, doveva essere approvata dal ministero dell'interno. Tale approvazione non venne rilasciata - soltanto Roma poteva essere Cesarea - verosimilmente per ordine di Mussolini. Risulta che Guido Letta, segretario di Gabinetto del ministero dell'Interno e membro della Segreteria del presidente del Consiglio, scrisse una lettera riservata e non ufficiale al prefetto di Roma in cui dava disposizione di far cadere la richiesta.



Delibera del commissario straordinario del Comune Fernando Maggi, confermata il 10 ottobre dal podestà Gilberto Cecchini, in cui si determina di chiamare Albano "Albano Cesareo". Anno 1936

L'ammenda al Corpo dei Vigili urbani

Il 17 giugno 1934 il Podestà Gilberto Cecchini comminò alle guardie municipali Giuseppe Pezzi (comandante), Alfredo Sannibale, Ferdinando Antonacci, Gustavo Iadanza, Alfredo Salustri, un'ammenda pari allo stipendio di una giornata. Nella delibera, in cui si prende un provvedimento davvero severo, si legge che: "Le guardie a più riprese hanno dimostrato di non svolgere quella solerte attività per quanto attiene alla vigilanza dei negozi ed il rispetto dei cartelli indicativi dei prezzi; le guardie municipali non solo non hanno elevato contravvenzioni né presentate denunce, ma le segnalazioni delle trasgressioni sono pervenute all'Autorità comunale da privati cittadini o da altri agenti che non fossero le guardie municipali; nessuna guardia municipale è mai riuscita a scoprire gli abusi che da parte di alcuni rivenditori si compiono, oltre all'odiosissimo sistema di chiedere ai forestieri prezzi maggiorati; l'azione delle guardie si dimostra assolutamente insufficiente per cui si rende necessario adottare provvedimenti disciplinari che potrebbero anche culminare nello scioglimento del Corpo; i vigili vengono ammoniti in forma solenne, tale che li richiami ad un più preciso adempimento del loro dovere".



Il principino Barberini nella villa di Castel Gandolfo prima del passaggio al Vaticano, contornato dal personale di servizio. Si riconoscono Rodolfo Tamburri (il secondo da destra con il berretto) ed Ernesto Magistri, fattore delle ville (seduto con il berretto)

Villa Barberini

Rodolfo Tamburri, che già nel 1905 aveva la tessera del partito Socialista, lavorava come guardiacaccia nella villa Barberini. Con il Concordato questa venne ceduta al Vaticano e Tamburri rinunciò a continuare a lavorare nelle ville Pontificie per tenere fede alla sua idea politica, rifiutando di prendere la tessera del Partito Nazionale Fascista.

La remunerazione del personale sanitario

Con una delibera del 1 agosto 1936 si stabilivano i se-

guenti compensi semestrali per lo svolgimento dei servizi sanitari ai poveri del Comune di Albano Laziale: Dott. Capanna L. 1.000, Dott. Libertini L. 1.000, Dott. Colaizzo L. 10.000, Ostetrica Cesira Angeletti L. 350. L'ostetrica Angeletti era notoriamente disponibile per le partorienti a tutte le ore del giorno e della notte, tutti i giorni.

Il finanziamento della festa di San Pancrazio Patrono delle città

Con delibera del Podestà Gilberto Cecchini del 4 aprile 1936 si assegnano L. 1.500 alla locale Sezione Dopolavoro come contributo all'organizzazione della festa di San Pancrazio. La motivazione è la seguente: "Ritenuto che il contributo rappresenti una spesa figurativa in quanto il Comune ne rimane largamente compensato dai maggiori introiti che in detti giorni si verificano per imposte di consumo, non senza omettere i vantaggi che ne ricava, dai festeggiamenti, il commercio locale". La Giunta provinciale, il 28 aprile, stabilisce di ridurre il contributo a lire 1.000.

Il finanziamento della festa delle Minenti

Con delibera del Podestà Gilberto Cecchini del 10 giugno 1936 si assegnano, per i “Tradizionali festeggiamenti detti del ‘Divino Amore’ o ‘delle Minenti’”, L. 500 alla locale Sezione Dopolavoro come contributo all’organizzazione della festa. La motivazione è la seguente: “E’ stato richiesto al Comune un contributo per le spese che, per la concessione di premi alle comitive intervenute, ha incontrato la Sezione del Dopolavoro. L’accoglimento della richiesta non rappresenta per il Comune un aggravio, in quanto, con l’affluenza di forestieri da Roma e dai paesi limitrofi, si è verificato un notevole maggior introito per imposte di consumo. I festeggiamenti hanno uno spiccato carattere folkloristico.” La delibera è stata revocata dal Podestà l’11 luglio in seguito al provvedimento del Prefetto del 1 luglio.

ALBANENSI NELLE CARTOLINE

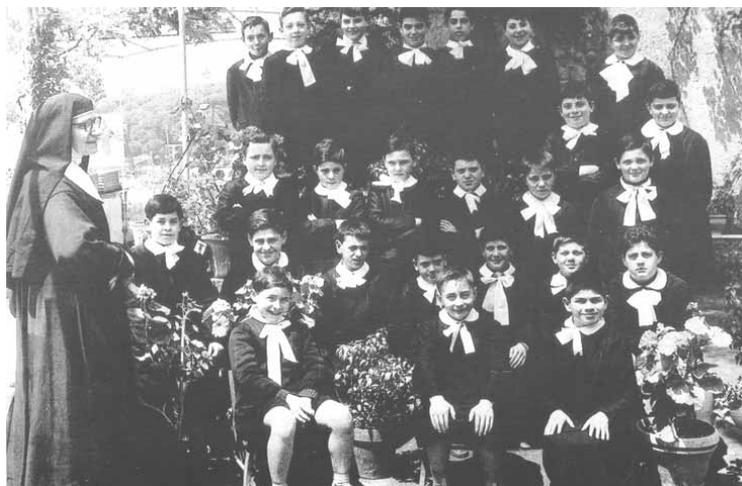


Stazione ferroviaria con in primo piano Chiara Vannoni e la figlia Rosa Pia Gagliardi. Anno 1953



Corso Matteotti con a sinistra il negozio di Vecchioni e a destra il palazzo della Posta. In primo piano Domenico Lorenzi (Memmo o pittore) ed il figlio Vincenzo. Anno 1952

STUDENTI DI ALBANO



Scuola elementare delle suore Oblate di Gesù e Maria. Da sinistra suor Maria Assunta, prima fila Marco Traversi, Ragno, Enrico Cappelli; seconda fila Mario Simonetti, Brugnoli, Bianchi, Leonardo Buono, Paolo Ferrari, Gianni Gallassini, Terza fila Giancarlo Bergami, Pino Grizzi, Roberto Scalzi, Emilio Mariani, Vladimiro Colombari, Luigi Agliocchi, Maurizio Filippucci, Maurizio Vianello, Giorgio Velletrani, Giorgio Sirilli, Sergio Fiacconi. Anno 1961



Scuola media Pascoli. Prima fila Mario Simonetti, Enrico Cappelli, Leandro Sabatucci, Riccardo Torregiani, Francesco Spirito, Agostino Sabatucci; seconda fila Walter Tozzi, De Angelis, Rino Castellacci, professoressa Ida Illuminati, Giorgio Sirilli, Luigi Agliocchi; terza fila Silvestri, Oscar Pozzi, Sannibale, Carlo Berna Berionni. Anno 1962



Liceo Foscolo. Prima fila sedute Miki Paies, Marcella Staccoli, ?, Patrizia Pizzi, Rosanna Sirilli, Lilitiana Santini; Prima fila Alberto Stranieri (Storia e filosofia), Alberto Troianelli (Latino e greco), Lupinetti, Paola Paris, Mirella Varroni, Galloni; seconda fila Marisa Petrongari, Alberto Pompei, Augenio Gambetti, Aldo Andreani, Franci Moretti, Maurizio Breccia; terza fila Licitra, Nino Pompili, Pasquale Coviello, Anacleto Fini, Gianni De Angelis, Massimo Pezzola, Bernardo Berardinelli, Gianni Pace, Iacovelli. Anno

STORIELLE ED ALTRI RACCONTI

Si raccontava che.

Il maresciallo di Polizia Giuseppe Caltagirone, persona che incuteva timore per il suo zelo, una volta, nell'oscurità del cinema Alba Radians, ricevette una spinta che lo fece correre nel corridoio centrale per evitare di cadere.

Pinto (O Ghighero) la sera andava a letto con la moglie e bevevano il vino da una damigiana attraverso un tubo di gomma sino ad ubriacarsi; al mattino avevano difficoltà ad alzarsi.

In una processione del Venerdì Santo, Pinto (O Ghighero) ragazzino si vestì da San Pietro che portava in mano le chiavi colorate con la porporina. Nel bel mezzo della sfilata, in un'aria umida e con il sottofondo della banda musicale che suonava una musica greve, si sentì una voce stentorea che ruppe l'incantesimo: *"Te possin' ammazzatte, n pozzo rientrà co o sumaro drento o tinello"* (Che ti venga un bene, non posso entrare con il somaro nel tinello). Era il padre di Pinto che non trovava le chiavi che il figlio aveva dipinto con la porporina.

Persichello, vigile urbano, avendo ricevuto l'ordine di convogliare su via Sant'Ambrogio il traffico proveniente da Ariccia, imponesse anche al tram di salire laddove i binari erano sul Corso; che aveva elevato la multa anche alla sua auto parcheggiata sul Corso tra il cinema Alba Radians e palazzo Corsini; che a mezzogiorno suonava prima la sirena del Comune e successivamente rimetteva il suo orologio.

Quando Menelicche si sposò andò in viaggio di nozze a Roma con il tram. Giunti alla Casa del Passeggero alla Stazione Termini, i due sposi non sapevano che fare, rimasero sul tram e tornarono ad Albano. La moglie prese un carico di panni ed andò a lavarli alla Mola. Alle donne che le chiedevano come mai era lì rispose che non aveva altro da fare.

Anacleto Ronca, eletto sindaco dal Consiglio comunale, andò a Roma in prefettura per firmare il decreto di nomina (chiamato delibazione). Gli fu detto che doveva apporre la firma per esteso. I presenti si soffermarono a parlare tra loro e lui iniziò il compito. Quando si avvicinarono videro che aveva scritto "Ronca Anacleto per este". Non potendo apportare correzioni al documento, Ronca venne invitato a ripresentarsi qualche giorno dopo per apporre la firma correttamente. Altri ricordano che, di fronte al foglio, non fu in grado di apporre la propria firma in quanto analfabeta, per cui il prefetto lo invitò a ritornare dopo essersi esercitato - cosa che fece dopo quindici giorni.

In una delle prime sedute del Consiglio comunale del dopoguerra il sindaco Ronca disse: *"Mo tenemo da discute sta quischione idrica dell'acqua"* (Ora dobbiamo discutere la questione idrica dell'acqua).

Al termine di un evento politico della Democrazia Cristiana ad Albano, a cui partecipò Amintore Fanfani, vi fu un rinfresco in cui fu servita la porchetta. Questa fu molto apprezzata a Fanfani, anche perché disse che era diversa da quella cucinata in Toscana in cui, invece del rosmarino, venivano usati altri aromi. L'ospite chiese di poter portare con sé a Roma un pezzo di porchetta: gli astanti non poterono dirgli di no e venne preparato un pacco che fu caricato sull'automobile dell'onorevole. Durante i conciliaboli Biagio Nardini, segretario della sezione, e Nino Vecchioni si dettero d'occhio: quest'ultimo allora si avvicinò all'auto,

disse all'autista che l'onorevole lo cercava, e l'autista si allontanò. Nino riprese il pacco e lo fece sparire. Al ritorno l'autista disse che si era accertato che l'onorevole non lo aveva cercato; la replica di Nino fu che vi era stato un fraintendimento, la chiamata era stata del sindaco.

Padre Aurelio Del Signore, direttore del Collegio Murialdo, si parò di fronte all'automobile del ministro della Pubblica istruzione a Roma, si presentò e chiese il finanziamento del governo per la ricostruzione dell'edificio di Albano bombardato. Ottenne quanto richiesto.

In occasione della partecipazione di Albano alla trasmissione televisiva Campanile Sera del 1961, allorché Mike Bongiorno e Ugo Ventura si incontrarono nello studio televisivo di Milano, il primo chiese al secondo se aveva fatto domanda per partecipare alla trasmissione Rischiatutto. La risposta di Ventura fu imbarazzata e bofonchiò un no poco convinto. Sembra che la domanda di Bongiorno nascesse da una "vendetta" di una sua cognata a cui Ventura aveva fatto uno scherzo, la quale aveva messo in guardia Bongiorno dicendogli che Ventura era uso suggerire ai concorrenti.

Lo scherzo di Ventura alla cognata era consistito nel farle credere che era stata scelta dalla RAI per la trasmissione Rischiatutto e che doveva organizzarsi per rispondere per telefono ad alcune domande avvalendosi di esperti, in particolare sul tema della musica. La cognata convocò quindi alcuni amici musicisti venuti anche da Roma con i loro spartiti, e ricevette la telefonata di Ugo Ventura che imitava la voce di Mike Bongiorno. Dopo aver risposto adeguatamente ad una serie di domande, la donna chiese se sarebbe stata ammessa a partecipare alla trasmissione a Milano. La voce di Bongiorno prima le comunicò l'esito positivo della prova e poi Ventura, con la sua vera voce, le disse: "*Te piacerebbe vince, cocca bella!*" (Ti piacerebbe vincere, cocca bella).

Tommaso Bolini, presidente dell'Associazione Nazionale mutilati e invalidi di guerra, organizzò durante il ventennio il funerale di un socio che era in odore di antifascismo. Il corteo sfilò sul Corso di Albano con grande partecipazione popolare. Il giorno successivo Bolini venne convocato dal segretario del partito Fascista Giuseppe Bellagamba che gli disse che in quella occasione non lo avrebbe purgato soltanto perché era un grande invalido di guerra, ma che non si sarebbe dovuto più azzardare a ripetere analoghe l'iniziativa.

Nel marzo 1944 Giuseppe Bellagamba, segretario del partito Fascista, si precipitò a Roma per far liberare i prigionieri di Albano che erano stati incarcerati e che sarebbero poi stati trucidati alle Fosse Ardeatine, e largamente riuscì nell'intento.

Luigi Monti fu soprannominato Cacaritto perché, avendo in sommo dispregio i preti, disse che aveva defecato all'interno di una chiesa, in un angolo, e che, all'obiezione di chi gli chiese come avesse fatto senza essere scoperto, disse: "L'ho fatta in piedi".

Giudo Bugliosi da giovane costruì un elicottero che collaudò al lago Albano. Il risultato non fu positivo.

I NOMI CITATI NEL LIBRO

Avvertenza. Sono esclusi i nomi estranei alla vita del paese. Tra parentesi sono riportati i soprannomi. In alcuni casi non si dispone del nome di battesimo o si dispone soltanto del soprannome. Alcuni negozi sono identificati con il cognome dei proprietari.

Acciavatti Maria, Membro del gruppo
“Le ragazze di Bellagamba”

Adele (Sora Adele), Negoziante

Adinolfi Antonio, Arciprete del Duomo

Agliocchi Edmondo, Dipendente
delle ville Pontificie

Agustarello, Gestore del dopolavoro
di Palazzo Doria

Alessandroni Mario, Sacerdote del Duomo

Andreassi Bonfini Ida (Ida a Merlettara),
commerciante di merceria

Angeletti Cesira (Levatrice), Ostetrica

Angelini Armanda, Sarta

Angelini Giuseppe, Fabbro

Antici Mattei Emilia, Madrina

Antonacci Ferdinando, Vigile urbano

Antonacci Mario, Tipografo, sindaco
di Albano

Antonacci Marisa, moglie di Mario

Anzillotti Franco, vigile urbano

Arisi Pietro, Maestro elementare

Arrigoni Nando, pilota, presidente
della Caravella

Arseni Ercole (Ercoletto), Fornaio

Arseni Luigi (Giggetto), Fornaio

Ascenzi Antonio, medico, professore
universitario, accademico dei Lincei,

Asòle Fanny, Farmacista

Assunta, Venditrice ambulante

Astolfi Elvira, merlettara, suocera
di Ida Bonfini

Avenale (Topolino), Meccanico

Bacci Lorenzo, Socio della Caravella

Badia, Negozio di calzature

Badiali Arduino, Postino

Badiali, Accompagnatore a Ciampin
della squadra di Campanile Sera

Baeli, Proprietario di una villa

Bagazzini, Giardiniere del Comune

Baratta, Violinista

Barbèri Cesare, Pilota

Barberis, Esattore-tesoriere comunale

Barberis Guido, ingegnere idraulico,
docente universitario

Barbetta Biagio, Ciclista

Barchiesi, Negozio di ferramenta

Bartoccini, Maresciallo della polizia

Barsottini Angelo, Falegname

Bassotti Alberto, Tassista

Bassotti Pacifico, Tassista

Battistelli Armando, Muratore

Battistelli Giorgio, Musicista

Battistelli Guido, Membro del Comitato
festeggiamenti

Battistelli (Ghigia), Membro del Comitato
festeggiamenti

Bellagamba Giuseppe, Segretario
del Partito fascista

Bellardinelli Alberico (Zanzara),
Tabaccaio

Bellardinelli Antonio (Bergeracche),
Presidente della Commissione edilizia
del Comune

Bellardinelli Duilio, Membro del Comitato
festeggiamenti

Bellardinelli Nannina, Materassaia

Bellardinelli, Maestra elementare

Benedetti Gino, proprietario della trattoria
Miramare

Benedetti Alfonso, Veterinario, Sindaco
di Albano

Benedetti Sandro, Architetto, professore
universitario

Benelli Fernanda, Maestra elementare

Benelli Bruno, Esperto di Albano nella
trasmissione Campanile Sera, *intervistato*

Bernini Filippo, Falegname

Bernini Lorenzo, Geometra

Biagioli Giulio, Commerciante
Bianchi Ettore, Fantino
Bianchi Maria, *Intervistata*
Bianchi Paolo, Tabaccaio
Bianchi Riccardo, Dentista
Bianchi Virginia, Tabaccheria
Bianchi Telemaco, Falegname
Bianchini Nello, Falegname
Bianchini, Negozio di gioielleria
Bielli, Maestra elementare
Bocchini Augusto, Muratore
Bocchini Romolo, Muratore, *intervistato*
Bocci Bruno, Meccanico ciclista
Bocci Fernando, Autista
Bocci Guido, Giocatore di carte
Bocci Maurizio, Studente universitario, dirigente
Boccione, Calzolaio
Boccitto, Frate cappuccino
Bolini, Fattore delle Ville Barberini
Bolini Ermanno (Nando), Pubblicitario cinematografico
Bolini Felice, Organizzatore della festa delle Minenti del 1965
Bolini Tommaso, Presidente Associazione nazionale mutilati e invalidi di guerra
Bombieri Luigi (Giggione), Ferito dai fuochi artificiali
Bongirolami Roberto, Geometra del Comune
Bonomelli Emilio, Direttore delle Ville pontificie
Bonomelli Teresa, Madrina
Borelli Fausta, Sarta
Borelli Fausto, Barbiere
Borelli Filippo, Tipografo
Borelli Ines, Materassaia
Borelli Mario, Giardiniere del Comune
Borelli Peppino, Postino
Borgesì, Ciclista
Borgiani, Fantino, padre di Tappetto
Borgiani Gigi (Tappetto), ciclista
Bovi Domenico, Rivenditore di ferro
Bovi Antonio (Stradella), Oste
Brandi Achille, Falegname

Broccone, Personaggio di Albano
Bruognoli Ferruccio, dirigente comunale
Buffarini Domenico, Assessore del Comune
Bugliosi Guido, Medico
Buono Giovanni, Maestro elementare
Burli Giacomo (Ciocio), Tecnico
Burli Maurizio, *Intervistato*
Burli Giulio, Bar
Buzzietto, Facchino a vino

Cacarella, Romano, accompagnatore delle Minenti
Cafisse Luciano, Barbiere
Cagnoli, Negozio di confezioni
Caldoni Mario (Bangio), Ristoratore, membro del Comitato festeggiamenti
Caltagirone Giuseppe, Maresciallo della polizia
Camillone, Proprietario della Alhambretta
Campione, Personaggio di Albano
Candi, ciclista
Canova Glauco, Frequentatore del bar Carones
Cantiano Antonio (Toto), Meccanico
Canzonetti Alfredo, Commerciante, presidente del Comitato festeggiamenti
Canzonetti Alfredo, Atleta
Canzonetti Armando, Stuccatore
Canzonetti Lea, Membro del gruppo "Le ragazze di Bellagamba"
Canzonetti Zoraide, Sarta
Canzonetti Wanda, Impiegata del dazio
Capo Carlo, Ingegnere e capo dell'Ufficio tecnico del Comune
Capo Marcello, Medico
Caporilli Candido, Barbiere
Caporilli Gaetano, Berbiere
Capuozzo, Accompagnatore a Ciampino della squadra Campanile Serra,
Caracuzzo Ottavio, Cartoleria
Cardellini Raul, Membro del gruppo dei Pambianchi
Carlaccini Birano, Corridore ciclista, meccanico

Carliseppe Armando, Barbiere, sindaco di Albano
Carnevali Bosco (Bosco palettone), Costruttore
Carones Alessio, Barista
Carones Angelo, Barista
Carones Carlo, Ingegnere, costruttore
Carones Lucia, Barista
Carones Roberto, Architetto
Carones Sergio, Medico
Carotenuto, Maestra elementare
Carrozza, Professore
Casini Lorenza, Moglie di Barbèri
Cassabgi Giorgio (Dottorino), Medico
Castellacci Guido, Fioraio, socio della Caravella
Castellacci Pippo, Macellaio
Castellani Mario, Netturbino
Catani Domenico (Menicuccio), Barbiere e infermiere, comunista
Catucci Domenico, Medico
Cecchini Gilberto, Podestà di Albano
Cefaro Mario, Geometra
Cellini Benvenuto, Fornaio
Cenci Roberto, Pittore, membro del gruppo dei Pambianchi, socio della Caravella
Cenci Marcello, Pioniere delle autoscuole in Italia
Cenciarelli Monaldo, Sacerdote del Duomo
Chiarucci Giuseppe, Direttore del Museo civico
Chiovelli Maurizio, Geometra, sindaco di Albano
Cianfanelli Amalia, Negoziante
Cianfanelli Giovannino, Cassiere di banca, membro del gruppo dei democristiani
Cianfanelli Fernando (Nando), Falegname
Cianfanelli Italo, Sacerdote del Duomo
Cicchinelli Adriano, Barbiere, padre di Enrico
Cicchinelli Enrico, Barbiere, figlio di Adriano, presidente della sezione dell'AVIS di Albano
Cinacca, Fabbro
Cocone, Gestore della sede della DC

Cognetta Alfredo, Porchettaro
Colagrossi Natalino, Membro del gruppo dei democristiani
Colaizza, Medico
Colantonio Gino, Medico
Colini Felice (Menelicche), Netturbino
Colini Loreta (A Strolica), Astrologa
Compagnaccio, Venditore ambulante
Consiglia Maria (Settescialle), Suora delle Giuseppine
Conti Ezio, Fornaio, gestore della sezione del Partito Repubblicano
Conti Renzo, Medico
Corrent Dino, Barista
Corsi Mario, Frate cappuccino
Corsi Romolo, Marmista
Corsini Carlo, Ciclista
Cosentino, Negozio di cappelleria
Costa Marcello, Ufficiale sanitario di Abano e sindaco di Castel Gandolfo
Costantino, Ciclista
Costanzi Pio, Sacerdote del Duomo
Crestini Alceste, Sarto
Cristini Ezio, Pizzicheria
Cristini Gianni, Commerciante, *intervistato*
Cucca, Venditrice di caldarroste

De Angelis Luigi, socio della Caravella
De Angelis Piero, Idraulico
De Cesaris Antonio (O Callararo), Calderaio
De Cesaris Mario (O Clarinetto), Musicista
De Dominicis Edoardo (O Professore), Insegnante, venditore di tessuti
De Gasperi Luigi, Falegname
De Marchis Carlo, Medico
De Mutis, Direttore della centrale idrica del lago di Nemi
De Rossi (Ciciona), Trattoria a piazza Carducci
De Rossi Fernando (Bettino), Impiegato comunale nell'ufficio sanitario
De Rossi Fernando, Idraulico

De Rossi Filippo (Pippo), Accompagnatore a Ciampino della squadra di Campanile Sera

De Rossi Manlio, Guardia comunale

De Santis, Osteria

Della Valle (Ricchiello), Calzoleria

Del Manzo Mario, Idraulico

Del Signore Aurelio (Padre Aurelio), Sacerdote, direttore del Murialdo

Demetrio, Facchino a vino

Di Baldo Anna, *Intervistata*

Di Baldo Fausto, Tecnico universitario

Di Balsamo Carmelo, Membro del Comitato festeggiamenti

Di Biagio Rosina, Modista

Di Domenico Delfo, Pittore, membro del gruppo dei Pambianchi

Di Domenico Lucia, Proprietaria della trattoria a piazza Mazzini

Di Domenico Ottorino, Commerciante, socio della Caravella

Di Domenico Gabriella e Adalgisa (Gisa) (E Purciò), Maglieriste di piazza Pia

Di Fazio Egisto, Studente universitario

Di Fazio Enzo, Macellaio, presidente dell'Associazione commercianti

Di Fazio Piero, Studente del Murialdo

Di Girolamo Filippo, Fontaniere

Di Pietro Decio, Chirurgo dell'Ospedale San Giuseppe

Dietrich Alessandro, Dirigente del Comune di Roma, sindaco di Albano

Dietrich Pietro, membro della Caravella

Dionisi Silvano (Stoppinello), Usciere comunale

Dionisi Pietro, Ragioniere generale del Comune, *intervistato*

Donna Vittorio, Vigile urbano

D'Ottavio Oscar, Impiegato

D'Ottavio Romolo, Sacerdote del Duomo

Durante Enrico, Falegname, ciclista

Ersilia (Sora Ersilia), Venditrice di dolci

Fabretti Liliana, Sarta

Faccia Peppe, Gommista, benzinaio

Falessi Libero (Persichello), Vigile urbano

Falloni Arturo, Fontaniere

Fanciulli Carlo, Tipografo

Faranfa Marcello, Meccanico

Farina Guido, Medico

Farrotti Angelo (Mastrangelo) Muratore

Farrotti Carlo, Orologiaio

Farrotti Marco, *Intervistato*

Farrotti Oreste, Costruttore, *intervistato*

Fazzini Giulio, Tassista

Fedeli, Banditore della tombola

Fedeli Ada (Santabuciarda), Caporala delle femmine

Felici Lorenzo, Gestore dell'ANAS

Felici Luigina, *Intervistata*

Feliciani Sorelle, Modiste

Ferraioli Alessandro, Possidente, assessore comunale

Ferrazza, Nella foto della nevicata 1956

Ferretti Pio, Oste

Ferri Aldo, Impiegato dell'Italcable

Ferri Giulio, Ingegnere

Ferri Guerrino, Costruttore

Fiacconi Katia, *Intervistata*

Fiacconi Nella, *Intervistata*

Filippaccio, Facchino a vino

Filippi Orlando, Tornitore

Filippini Gianfranco, Medico condotto

Fioravanti Aldo, Costruttore, nuotatore

Fioravanti Federico, Negoziante di tessuti

Fioravanti Emma, Violinista

Fioretti Mario, Negozio di pasta all'uovo, membro del Comitato festeggiamenti

Foffo, Maestro della banda musicale

Foligno Maria, Farmacista

Foligno De Marchis Sara, Farmacista

Fortini Alessio, Membro del gruppo dei Pambianchi

Fortini, Idraulico

Fortini Franco (Buatta), Barista

Fornini Mario, Barista

Fortini Paolo (Zì Paolo), Ciclista

Fortuna Fernando, Professore, preside

Fosco Manuele, Muratore

Franceschetti Riccardo (A Lumara),
Negozio di chincaglieria
Franco (Calabrese), Sarto
Frezzotti Franca, *Intervistata*
Frezzotti Alfredo, Trasportatore
Frezzotti Vincenzo, Tipografo
Fortini Umberto, Idraulico
Fumasoni Biondi Barnaba (Nenè),
Possidente
Fumasoni Francesco, Bottaio
Fumi Giovanni, Sarto

Gaggioli Goffredo, Granduca
degli universitari, avvocato
Galeani Agostino, Tedoforo delle
Olimpiadi del 1960, *intervistato*
Galeani Cencio, Socio della Caravella
Galeassi Gilberto (Gibby), Ballerino
Galeassi Umberto, Parroco della chiesa
di villa Ferraioli, *intervistato*
Galeotti Paolo, Muratore
Gambucci Enzo, Netturbino
Garofalo Aurelio (Pippolongo), Macellaio,
ballerino
Garofalo Enrico, Falegname
Garofalo Romolo (Garofoletto),
Agricoltore
Gasperini Fanciulli Luigina, Sarta
Gasperini Fausto (Mattaccino), Cantante
Gasperini, Negozio di tessuti
Gennari Lucio, Accompagnatore
a Ciampino della squadra di Campanile Sera
Gentili Gianni (Pochino), Artigiano
Gentili Ezio, Fabbro
Gentili Piero, Tecnico dell'ospedale
San Giuseppe
Geronzi Vittorio, Impiegato del Comune
Gertrude (Suor Maria Gertrude), Suora
delle Oblate
Gherardi Giorgio (Ninni), Membro
del gruppo dei Pambianchi
Ghezzi Franco, Dipendente vaticano
Ghezzi Giacomo, Muratore
Ghezzi Mario, Ufficiale di stato civile
del Comune
Ghidina, Commerciante delle Mole

Ghighero, Tassista
Giannini Sergio (O Chioppo), Geometra
Giannuzzi Hermann, Ingegnere
Giannuzzi Giuseppe (Pandant), Professore
di francesce del Murialdo
Giannuzzi Maria Antonietta, Recitava
negli spettacoli di Ventura
Gianturco, Medico
Giobbi Massimina, Fruttivendola
Giobbi Nello, Impiegato
Giobbi Zenone (Pizzardone), Barista
a piazza Mazzini
Giorgi Enzo (Sfilatino), Muratore
Giorgi Umberto, Netturbino
Giovannina (A Sfiوراتella), Venditrice
di dolcetti e di cancelleria
Gisa, Sarta
Gramiccioli Vittorio, Netturbino
Granattiere, Spazzino
Granozio Umberto, Maestro elementare
Graziani Candido, Carroziere
Grisini Sergio, Organizzatore della festa
delle Minenti del 1966, *intervistato*
Guerrini, Direttore della barriera daziaria
di via Appia a Roma
Guerrucci Cesare (don Cesare), Parroco
del Duomo

Iacoacci Pietro, Vigile urbano
Iacucci Lorenzo (Ricciarioletto), Vignarolo,
oste
Iadanza Gustavo, Vigile urbano
Ida, Barista del chiosco
di via Aurelio Saffi
Ilari Romolo, Controllore della STEFER
Improta Mario, Gestore del cinema Alba
Radians, esperto a Campanile Sera
Improta Giuseppe (Peppino), Gestore
del cinema Alba Radians, *intervistato*
Iusi Ernesto, Esattore e cartolaio

Lacchei Claudio, Ottico, *intervistato*
Lacchei Giovanni (Jack Lacchino),
Maestro elementare
Lacertosa Giuseppe, Professore di lettere,
preside

Laganà Guido, Membro del gruppo dei Pambianchi
Laganà Mario, Brigadiere della Polizia
Lanfaloni Giuliano, Barbiere
Leonardi Sergio (Geo), Calzolaio
Leoni, Sarto
Lestini Mario (Muccozzozzo), Meccanico
Libanori Franco, Politico democristiano
Libanori, Spazzino
Liberati Alfonso, Falegname
Liberati Angela, Ballerina
Liberati Enzo, Muratore
Liberati Romano, *Intervistato*
Libertini Antonio (Spiccialetti), Medico
Linari Vittorio, Vigile urbano
Litardi Mario (Biferone), Fabbro
Lodi Sergio, Medico
Lolli Vincenzo, Commerciante
Lorenzetti Filippo (Pippo de a risata) Impiegato, sindaco di Albano
Lucarini Maria, Maestra
Lupi Mario, Tassista

Macario Raffaele, Vescovo di Albano
Maggi Bruno, Tabaccaio
Maggi Antonino, Dirigente statale, *intervistato*
Maggi Fernando, Ingegnere, costruttore
Maggi Luigi, Membro della FUCI
Magnummelo, Netturbino
Maiolini Virgilio, Vigile urbano
Maiolini, Usciere comunale (prima di Comparone e di Stoppino)
Malintoppi Dante, Asfaltista, sindaco di Albano
Mancini Francesco, Norcino
Mancini Pietro, Fabbro
Manna, Personaggio del paese
Manna Augusto, Personaggio del paese
Manupelli Maurizio, Frequentatore del bar Carones
Manupelli Tesio, Carrozziere
Manzetti Piero, Medico
Manzone Giuseppina, Fioraia
Manzone Mario, Vetturino

Manzone Toto, Vetturino
Maramocio, Personaggio del paese
Marcacci Domenico (sor Memmo), Tipografo
Marchionni, Macelleria
Marescialli Fausto, Falegname
Marzoni Lello, Custode delle cabine del lago di Nemi
Masini Ambrogio, Sportivo, insegnante di ginnastica
Masini Luciana, *Intervistata*
Masone Gino (Biagio), Negoziante di Torvaianica
Mastrigli Alessandro, Colonnello
Matteucci, Membro della FUCI
Matteucci Rosa e Achille, Negozio di alimentari
Matteucci Vincenzo, Tassista
Matteucci Vittorio, Barista
Matteucci, Membro della FUCI
Mattoni Alberto, Eletttricista, tifoso di calcio
Mazzuca Marcello, Segretario comunale
Meloni Mario, Controllore della STEFER
Mengoni Luigi, Muratore
Mercanti Luigi (Comparone), Usciere comunale
Mezzosighero, Marmista
Mignucci Margherita (suor Maria Assunta) Superiora generale delle *Monichelle*
Minicapelli, Maestra elementare
Minnucci Angela, Macellaia, ballerina, *intervistata*
Minnucci Sergio, Macellaio, ballerino
Modugno Trieste, Tabaccaio
Monti Bruno, Campione ciclista
Monti Luigi (Cacaritto), Contadino, oste, comunista
Montini Teresa, Maestra elementare
Moppi, Negozio di ferramenta
Morici, Maestra elementare
Moroni Edmondo, Sportivo
Moroni Enrico (Beato Zuavo), Falegname
Moroni Fortunato, Giardiniere del Comune
Moroni Marcello, Carrozziere

Moroni Marsilio, Vigile urbano,
intervistato
Musumeci, Medico

Nannina (A Callarostara), Venditrice
di caldarroste
Nardini Biagio (Pennellone), Imbianchino,
sindaco di Albano
Nardini Gaetano, Venditore ambulante
Negro Agostino, Fabbro
Negrone Zaccaria, Eminente personaggio
di Marino
Ninnetto (Conte de Castello), Ciclista
Nsaccasonno, Tassista

Olivieri Tommaso, Vice-Gran duca
degli universitari, medico
Onorati Aldo, Scrittore, poeta, *intervistato*
Onorati Feliciano, contadino, oste
Orfeo, Oste
Orrù, Ciclista

Pacetti Alfonso, Costruttore, assessore
comunale
Pagano Leonardo, Fontaniere
Pantalone, Trasportatore
Paoluzzi Augusto (Bric), nella foto
della nevicata 1956
Paoluzzi Carlo (Carletto), Organizzatore
delle processioni, democristiano
Paoluzzi Gaspare (Gasperotto),
nella foto della nevicata 1956
Paoluzzi Giovanni (Ninni), nella foto
della nevicata 1956
Paoluzzi Guido, Membro del gruppo
dei Pambianchi
Parascani Publio, Ufficiale di stato civile
Paris, Oste
Paris Dario, Possidente
Paris, Membro del gruppo
dei democristiani
Pasquali Orlando, Muratore
Pasquali, Francesco, Direttore
della caciara
Passa Cesare, Fabbro
Patrizi (Gresta), Asfaltista

Patrizi, Dipendente comunale
Patrizi Giuseppe (Peppe de o tamme
tamme), Asfaltista
Peduzzi Luigi, Falegname
Pennazza Mario, Meccanico
Perciballi, Famiglia originaria di Ripi
Peroni Irio, Costruttore
Petrillo Marciano, Avvocato
Petrillo Saverio, Direttore delle Ville
Pontificie
Petrongari Filippo, Ingegnere
Pezzi Alfredo, Fabbro
Pezzi Ines (A Baffuta), Direttrice dell'asilo
comunale
Pezzi Giuseppe, Comandante dei Vigili
Urbani
Pezzi Giacomo, Sacerdote del Duomo
Pezzi Goffredo, Fabbro
Picardi, Medico dell'ospedale
Pierleoni Aldo, Commerciante
Pierleoni Sante (Capoccione), Barista
Piersanti Giorgio, Membro della FUCI
Piersanti Mario, Alimentarista
Pierucci Renato, Commerciante
Piervitali Lorenzo, Podestà di Albano
Pignatelli di Belmonte Gennaro, Vescovo
di Albano
Pignolo Mario, Geometra
Pinto (O Ghighero), Venditore di carbone
Pirocco, Facchino
Pisciarelli Mario, Oste
Pitoni, Maestra elementare
Pizzardo Giuseppe, Cardinale
Pizzingrilli Enrico, Ciclista
Pizzingrilli Romeo, medico condotto
a Cecchina
Ponzo Faustina (Sesta), Lattaia e barista
Ponzo Francesca (Checca), Fruttivendola
Porfiri, Oste
Porretta Attilio, Architetto
Puglisi Sebastiano, Medico condotto
Pulcinelli Matilde, *Intervistata*

Quarta Gigi, Socio della Caravella
Quattrocchi, Falegname

Raggi Nazareno, Presidente della Pro Loco
Ragno Angelo, Geometra
Ramacci Giovanni, Costruttore
Ramazotti Leo, Meccanico di auto
Ranelletti Federico, Geometra
Renghi Alberto, Commerciante
Renghi Luigi, Commerciante
Renzi Agostino, Geometra
Ricchetto (O Ricchetto), Oste
Ricchiello Leonarda, Calzoleria
Ricci Alfonso, Idraulico
Ricci Carlo, Membro della FUCI
Ricci Gaetano, Falegname
Ricci Gaetano, Tecnico della ditta Acquedotti
Ricci Italia, Moglie di Andrea Ettore Sirilli
Ricci Osvaldo, Fontaniere
Ricci Umberto, Falegname, *intervistato*
Riccio Mario (Totò), barista
Ricciuti Carlo, Imprenditore socio dell'Alba Radians
Ridolfi Gualtiero, Fornaio
Rinaldi, Violoncellista
Riva, Medico
Robotti Vincenzo (Sor Enzo), Cassiere di Carones
Romagnoli (Barcarolo), Fattore della villa Ferraioli
Romagnoli Rodolfo, Ciclista
Romano, Maestro elementare
Romano, Vienna, Ballerina
Ronca Anacleto (Bambacione), Rivenditore di ghiaccio, sindaco
Ronca Mario (Sfragella)
Rosatelli Vittorio, Sportivo, motociclista, *intervistato*
Rossi Giulio, Alimentarista
Rotondi Virginio, Gesuita, direttore del Mondo Migliore
Rufino (Fra' Rufino), Frate cappuccino
Russo Antonio, Medico, sindaco di Albano
Russo Giovanni, Proprietario della fabbrica di liquori

Sabatini Luigi (Maccherone), Giardiniere del Comune

Sabatini, Proprietario del cinema Florida
Sabatini, Tabaccaio
Sabbatini Ugo, Maresciallo dell'Aeronautica, socio della Caravella
Saltarelli, Responsabile della Camera del lavoro
Salustri Alfredo, Maresciallo dei Vigili urbani
Salustri Dolores, Maestra elementare
Salustri Edmondo, Interprete di Experimentum Mundi
Salustri Luciano, barbiere, intervistato
Salustri Luigi (Giggi Scrocchetta) Ambientalista
Salustri Sirio (Sigherone), Postino
Sambucci Nando, Meccanico
Sannibale Alfredo, Vigile urbano
Sannibale Aurelio (Pantalone), Bottatio
Sannibale Checchino, Bottaio
Sannibale Mario, Bottaio
Sannibale Otello, Oste
Sannibale, Membro del Gruppo dei democristiani
Santarelli Elvezio, Veterinario
Santarelli Elzerina, Madrina
Santarelli Evaristo, Membro del gruppo dei Pambianchi
Santinelli Vincenzo, Barbiere
Santi Antonio, Costruttore, socio della Caravella
Santi Romolo, Architetto
Sarti Giuseppe, Medico
Sbordoni Girolamo (don Momo) Sacerdote del Duomo
Scafati Ulderico, Tipografo
Scalchi Luciano, Sindaco di Albano, socio della Caravella
Scialanca Edmondo, Rosticcere
Scialanca Fernando, Macellaio
Scialanca Leonida (Sfrenando la scianca), Macellaio
Scialanca Peppino, Macellaio
Sciotti Sergio, Marmista
Scipioni Clito, Fornaio
Scipioni Mario, Impiegato dell'anagrafe
Sciuttarello, Netturbino

Serafini Pierina, Sarta
Serandrea Elio, Meccanico
Sfraggella, Facchino
Sguglia Matilde, Maestra elementare
Silvagni Franco, Idraulico
Silvestri Alessandro, Medico
Silvi Alfredo, Gioielliere, membro del Comitato festeggiamenti
Signorino (O Signorino), Tassista, sposato con la signora Marcacci,
Simari Alfonso, Geometra, costruttore
Simonetti Ferrer Alvaro (Pisello), Negozio di idraulica
Sinibaldi Mario (Padre Mario), Frate cappuccino
Sirilli Andrea Ettore, Negoziante
Sirilli Ettore, Impiegato, *Intervistato*
Sirilli Maria Teresa, Nipote di Nello
Sirilli Matteo Angelo, Tecnico della STEFER
Sirilli Nello, Commerciante
Sorcio (O Sorcio), Venditore di dolci
Spaccatosi Alfonso, Fabbro
Spaccatosi Nello, Carrozziere
Spaccatosi Dario (Luce Perpetua), Fotografo, gestore dell'illuminazione del cimitero
Spaccatosi Mario (Ninone), Ciclista, *intervistato*
Spiritigliozzi, Maestra elementare
Spiritigliozzi, Maestro elementare
Staccanella Giovanni, Membro del Comitato festeggiamenti
Stella Primo, Sacerdote
Stella Giuseppe, Sacerdote del Duomo
Stoppino, Usciere comunale
Strini, Proprietario del terreno con i pozzi dell'acqua

Tamburri Ciccio, nella foto della nevicata 1956
Tamburri Mario, *Intervistato*
Tamburri Rodolfo, Dipendente ville Barberini
Tanchella Annamaria, Concorrente di Miss Italia

Tanchella Luigi, Parrucchiere
Tanchella Maria, Sarta
Tanchella Renato, Tassista
Tanni, Giuseppina, Maestra elementare, madre di Pietro e Alessandro Dietrich
Tanni Augusto, Ex bersagliere, tabaccaio
Taruggi Torquato, Falegname
Tata Umberto, Vigile urbano
Tempestini Toto, Meccanico
Teresa (Zi' Teresa), Oste
Titino, Fantino
Togni Radames, Maestro elementare
Tomarelli Aldo, Norcino
Tomassi Angelo, Bigliettaio di autobus
Tonti Remo, Pizzicheria
Torregiani Piero, Tipografo, *intervistato*
Torregiani (Pistola), Muratore
Torregiani, Trattoria a via Sant' Ambrogio
Torregiani Umberto (Mbertino), Sarto
Tòto, Chierico del Duomo
Tozzi Gilberto, Psicologo
Trombetta Angelino, Postino
Trombetta Silvano, Vice segretario comunale
Trovalusci (Muccu Neru), Vescovo suffraganeo
Truescia, Membro del Comitato festeggiamenti
Turoli Lorenzo (Brillo), Forno
Turoli Renzo, Negoziante di tessuti

Uomo del sidecar, Cantante

Valle Filippo, Autista
Valle Vittorio, Meccanico
Vandelli Rino, Sacerdote del Murialdo
Vanni, Famiglia di piombatori
Vargas Maria, Bambina presa in braccio da Mussolini
Vari Irmo, Meccanico
Vecchioni Dante (Nino), Radiotecnico
Vecchioni Bruno, Infermiere dell'Ospedale
Vecchioni Tullio, Negoziante articoli elettrici
Velletrani Antonio, Fabbro

Velletrani Emma, Torrefazione
Velletrani Gilberto, Docente, *intervistato*
Velletrani Guerrino, Dipendente comunale
Ventura Armando, Insegnante
Ventura Giuseppe (Peppuccio), Inventore
Ventura Fabrizio, Organista
Ventura Teresa, Sarta
Ventura Ugo, Insegnante, musicista
Venturini Edmondo, Costruttore
Verdecchia Francesco, Meccanico
Verna Silvano, Dentista, esperto nella trasmissione Campanile Sera
Veronica (Suor Veronica), Suora della scuola delle Giuseppine
Villani Erulo, Medico
Vinciguerra Romolo, Falegname, *intervistato*
Vingoletto, Cantastorie, posteggiatore

Vistarini, Ufficiale di stato civile del Comune
Vito Roberto, Costruttore, socio della Caravella
Vittorio (Vittorio A scimmia), Facchino a vino

Zaccaria Vincenzo, Falegname
Zampetti Amerigo, Bottai
Zampetti Coriente, Meccanico
Zampetti Eugenio, Bottai
Zampetti Orso (Orsolino), Benzinaio, vice sindaco
Zampetti Pietro, Bottai
Zampetti Rosina, Merceria e modista
Zampetti Telesforo, Bottai
Zampetti Ugo, Medico
Zazza Elio, Muratore
Zuliani Cristoforo, Ingegnere del Comune

POSTFAZIONE

Vengono qui riportate alcune considerazioni di sintesi sulla società albanese del dopoguerra elaborate in base ai dialoghi con gli intervistati e ad una serie di elementi di conoscenza dell'autore.

Nella memoria degli *arbanesi* intervistati, di età media di oltre 81 anni, sono vivissime le vicende della guerra, come vivo è il ricordo della povertà e della fame.

Nel paese la vita si svolgeva in buona parte nelle strade. Nel dopoguerra, prima dell'espansione edilizia, vi era scarsità di alloggi e le famiglie, spesso composte da molti membri, non disponevano in casa di spazi sufficienti, come pure dell'acqua corrente.

Le giornate erano scandite dai tempi della società contadina e del lavoro nei campi, delle attività artigianali e commerciali.

Vi erano ben pochi svaghi: l'osteria ed i bar. Per vincere la monotonia, si facevano scherzi di tutti i tipi. Le feste civili e religiose erano le rare occasioni di divertimento e di evasione dalle difficoltà della vita. Svaghi importanti erano le partite di calcio.

Vi era una violenza di bassa intensità che si esplicava in liti, baruffe, accapigliamenti, scazzottate, modalità di sfogo delle sofferenze passate e di regolazione dei conflitti gestita in prima persona, senza delegare il rispetto dei propri diritti all'autorità costituita.

Vi era una solidarietà che discendeva non soltanto dai legami di sangue in una sorta di grande famiglia allargata, ma anche dall'aver vissuto tempi difficili in cui la sopravvivenza era legata "all'altro". Al contempo, in una collettività sostanzialmente chiusa i cui membri vivevano all'interno di orizzonti ristretti, vi era spazio per gelosie, intromissioni nella vita personale, forme di controllo invisibile ma occhiuto, che condizionavano pesantemente la vita dei paesani.

Il rispetto delle persone anziane e delle istituzioni era indiscutibilmente condiviso. Ai nonni, e spesso ai genitori, al maestro di bottega, si dava "del voi", come pure a chi esercitasse una autorità.

Si iniziava a lavorare molto presto per un duplice motivo: togliere i ragazzi dalla strada e imparare un mestiere (gli apprendisti non erano pagati). I ragazzi andavano a lavorare nelle botteghe e le ragazze ad imparare a cucire dalle sarte - ben pochi proseguivano con la scuola.

La prassi voleva che per entrare a lavorare negli enti pubblici e nelle grandi aziende era necessario avere la tessera di un partito o del sindacato, prassi del tutto analoga a quella del ventennio, quando era richiesta la tessera del Partito Fascista.

Il senso della comunità paesana, intesa come famiglia allargata, comportava che ciascuno si sentisse responsabile degli altri. Ogni singolo membro della comunità aveva titolo e dovere di intervenire come educatore nel caso in cui si manifestava una devianza, specialmente dei giovani.

I giovani venivano educati dai genitori, come pure dagli insegnanti, anche ricorrendo alle punizioni corporali. Veniva loro insegnato a difendersi e a non "portare le botte a casa".

Era attivo un gruppo di cittadini che si impegnava per puro spirito di servizio ed anche per diletto personale ad organizzare festeggiamenti, ed eventi quali i carnevali, le feste civili e religiose.

Gli amministratori del Comune erano persone del popolo - per lo più commercianti, artigiani, impiegati - con un livello di istruzione molto modesto, ma capaci di interpretare le esigenze della popolazione. La loro onestà e probità era ritenuta fuori discussione.

Il rapporto tra cittadini, amministratori e dipendenti comunali era improntato al continuo dialogo ed allo spirito di collaborazione, alla cordialità. Tale rapporto consentiva di giungere rapidamente alla soluzione dei problemi da affrontare con un minimo di burocrazia.

La politica locale del dopoguerra è stata largamente influenzata in una prima fase dai commercianti e dagli artigiani, mentre in quella dell'espansione edilizia dai grandi costruttori.

La visione degli amministratori comunali è stata sostanzialmente di breve periodo, legata alle necessità primarie della ricostruzione post-bellica, scevra da ogni visione strategica di lungo periodo. Il loro compito si esplicava nell'accettazione implicita di un paradigma di sviluppo quantitativo di ricostruzione del patrimonio perduto e di miglioramento, con l'ambizione di raggiungere un benessere sostanzialmente materiale.

La municipalità di Albano è stata Albano-centrica: non ha prestato la dovuta attenzione allo sviluppo delle due frazioni di Cecchina e Pavona che si sono espanse di fatto in maniera spontanea senza alcuna programmazione urbanistica, edilizia, culturale, identitaria. Ciò ha condotto alla creazione di due agglomerati urbani senza identità, popolati da immigrati che non sono stati accolti da una comunità - anche perché nelle frazioni non vi sono stati insediamenti significativi di albanensi provenienti dal Centro storico.

Nel Centro storico si potevano distinguere, prima dello sviluppo di villa Ferraioli tre aree: il Corso, i Sampàveli e Cellomaio. Sul Corso abitava la borghesia (commercianti, impiegati, professionisti, benestanti) mentre le altre due erano i sobborghi dei contadini, dei muratori, dei braccianti.

La stratificazione sociale affondava ancora le radici nei decenni passati. È indicativo il fatto che nella Guida Monaci del 1960 venissero indicate le tredici "Famiglie principali per censo".

Il progetto per la costruzione della tangenziale è stato oggetto di discussione a livello di Comune ed è stato definitivamente accantonato per la fiera opposizione dei commercianti i quali temevano, con il traffico deviato dall'Appia, di perdere i clienti di passaggio. Tale scelta si è rivelata di breve periodo ed esiziale per le future generazioni. Strada diversa fu intrapresa a Genzano, dove l'amministrazione comunale guidata da Gino Cesaroni comprese l'importanza di una arteria che evitasse la congestione del centro storico, e la realizzò.

I commercianti di Albano, troppo spesso in competizione tra loro, non sono stati in grado di esprimere una progettualità basata sulla collaborazione, così che non sono riusciti a consorzarsi per proiettarsi nella grande distribuzione, per poi subire la concorrenza.

Albano era una città di mandamento, con tutta una serie di enti e di istituzioni a carattere comprensoriale: i Vigili del fuoco, la Guardia di finanza, la Pretura, l'Ufficio del Registro, il Commissariato di polizia, l'ufficio delle Imposte dirette, la Curia vescovile suburbicaria, ecc. Si caratterizzava per la sua rete di negozi a cui si rivolgevano per gli acquisti molti residenti nei comuni vicini.

I rapporti tra le varie formazioni politiche erano informati al sostanziale rispetto reciproco anche in momenti quali quello dell'immediato dopo guerra in cui gli ex fascisti negavano l'appartenenza al regime e quello, ancora più drammatico, dell'attentato a Togliatti del 1948.

La Chiesa Cattolica aveva un ruolo importante nella vita politica del paese non apparendo in maniera esplicita, ma indirizzando l'azione della Democrazia Cristiana.

Il varo del Piano Regolatore Generale nel 1975 è avvenuto dopo lunghe trattative. La scelta di porre il limite della popolazione all'eccessiva cifra di 50.000 abitanti, quando Albano ne aveva 20.000, è stata dettata soprattutto da un limite culturale nel comprendere fino in fondo le implicazioni strutturali, ambientali, sociali, di tale scelta, nonché da un'interpretazione scorretta ed estensiva delle prescrizioni della legislazione vigente che prevedeva limiti quantitativi all'incremento demografico.

L'abusivismo edilizio che ha largamente devastato il territorio è stato tollerato per motivi elettoralistici da tutte le formazioni politiche presenti nel Comune. La pressione esercitata sui politici da coloro che volevano trarre un illecito vantaggio dai propri terreni agricoli esclusi dall'edificabilità dal PRG si è rivelata di fatto soverchiante, sebbene il Comune avesse tutti gli elementi di conoscenza per contrastare il fenomeno dell'abusivismo.

Vi sono stati alcuni eventi luttuosi - fatti di sangue, eventi meteorologici, politici - che non hanno prodotto particolari conseguenze nella vita del paese.

Alcune persone sono state ricordate da molti degli intervistati per il loro impegno e per la loro generosità nei confronti della popolazione di Albano: l'ostetrica Cesira Angeletti, il sindaco Biagio Nardini, l'educatrice Ines Pezzi, il sindaco Anacleto Ronca, il veterinario Elvezio Santarelli, il Vice-sindaco Orso Zampetti. (Va fatto rilevare che la scelta di menzionare questi nomi è legata esclusivamente a quanto emerso nelle interviste. È del tutto verosimile che altre persone meritino un analogo riconoscimento).

Albano all'inizio degli anni Sessanta - Foto aerea



ALBANENSI DURANTE IL FASCISMO - ANNO 1938



*Manifestazione dei Bersaglieri
di fronte a Palazzo Savelli*

Manifestazione dei Bersaglieri



Foto di gruppo in divisa

*Sfilata da
piazza Mazzini
a via Cairoli*



Guida Monaci Anno 1960

ALBANO LAZIALE

COMUNI DELLA PROVINCIA DI ROMA

Albano Laziale

Frazioni. Casette - Cecchina (vedi notizie di seguito ad Albano) - Pavona.
A.C.L.I. - Assoc. Cristiane Lavoratori It. (Circolo). Pres., Pozzana Brunello.
Agricola Agra Romano (soc.). Tenuta Palazzo, località Pavona.
Agricola Commerciale It. (soc.). Pres., Petrucci gr. uff. Arnaldo.
Altitudine: m. 384.
Assicurazioni Generali Venezia, v. Matteotti 83 (Agenzia).
Associazione Amici della Musica, Pres., Tanni rag. Augusto.
Associazione Commercianti, Pres., Di Fazio Enzo.
Associazione Naz. Artiglieri d'Italia (Sez.). Presidente, Mastrigli magg. Alessandro.
Associazione Naz. dell'Arma di Cavalleria (Sez.) Pres., Fumasoni Biondi s. ten. Barnaba.
Associazione Naz. Bersaglieri (Sez.). Pres., Tanni ten. Augusto.
Associazione Naz. Combattenti e Reduci (Sez.). Pres., Pierucci cav. Renato.
Associazione Naz. Famiglie Caduti in Guerra, Pres., Avernale comm. Romolo.
Associazione Naz. Mutilati ed Invalidi di Guerra (Sez.). Pres., Bollini cav. Tommaso.
Associazione Naz. Vittime Civili di Guerra (Sottosez.).
Associazione Pro-Albano Laziale, Pres., Mastrigli magg. Alessandro.
Associazione Stampa Albano - A.S.A., Pres., Salustri Giovanni.
Automobile Club di Roma (Delegaz.).
Cacciatori Albano (soc.). Pres., Mancini Pietro.
Casa di cura Regina Apostolorum, via Selvotta 1.

Cassa Mutua Artigiani (ambulatorio presso l'Ospedale). Pres., Pezzi cav. Goffredo.
Centro Francescano Assistenza Sociale, Pres., Ferrajoli march. Alessandro.
Centro Sportivo Italiano.
Club Ricreativo «La Caravelle», corso Matteotti 227. Pres., Arigoni Fernando; Segr., Bacci Lorenzo.
Coltivatori Diretti, Pres. Sezione Garofolo Romolo; Cassa Mutua: Di Fazio Luigi.
Comunicazioni, Stazione ferroviaria presso l'abitato (linea dei Castelli Romani). Tram elettrico dei Castelli Romani da v. Amendola ang. v. Viminale. Servizio automobilistico, con partenza da p. S. Giovanni in Laterano, con Roma, Anzio, Nettuno, Velletri e Torre Valanica. Da Roma si esce da Porta S. Giovanni, via Appia Nuova.
Concerto bandistico comunale C. Tanni, Maestro, Piva Alessandro.
Concerto bandistico Città di Albano, Dirett., De Cesaris prof. Mario.
Consorzio Agrario Prov., v. Vascarelle.
Consorzio d'Irrigazione - Fosso secco.
Coop. Agricola Fratellanza Albanese.
Coop. Agricola L. Sabatini.
Coop. Agricola Unione Proletaria.
Coop. Artigiani Edile Albano, Pres., Farrotti Michele.
Coop. Edile Albano, Pres., Battistelli Gaspare.
Coop. Edile Artigiana Democrazia Cristiana.
Coop. Edilizia Casa Mia, Pres., Bacci Bruno.
Coop. Edilizia Tramvieri di Albano Laziale.
Coop. Operaia Edile La Proletaria (a. r. l.). Pres., Del Gobbo Aurelio.
Distanze: km. 25 da Roma (p. Venezia).
Dopolavoro - Circolo Comunale, p. Mercato 2. Commissario, Mastrigli comm. Alessandro.
Famiglie principali per censo, Barberis Guido
Cagnoli Ruggaro - Carones Alessio - De Santis Cesare - Ferrajoli march. Alessandro - Fortuna Filippo - Fumasoni Biondi Barnaba - Grandjacquet Luigi e F.lli - Paris Dario - Paris Guido - Ronghi Luigi - Salustri dott. Alvaro - Silvestri dott. Alessandro - Silvestroni avv. Vincenzo - Vargas Edoardo.
Federazione Prov. Combattenti e Reduci di Roma (Sez.). Pres., Pierucci Renato.
Fiere di merci, bestiame, carni salate, chincaglie, stoffe di panno, ecc.: 11, 12, 13 maggio e 3, 4, 5 ottobre. Mercato tutti i giorni.
Gruppo Sportivo Albano V. Pres., Moroni Edmondo.
GUIDA MONACI, Carrisa: Salustri Giovanni - Vargas comm. Edoardo.
I.N.A.M. SEZIONE TERRITORIALE e POLIAMBULATORIO, Galleria di Sotto 1 tel. 93.00.22.
Istituti di beneficenza. CASA DI RIPOSO DEI VECCHI, Commissari: Caporilli Ercole - Zampetti Coriente - CASSA SCOLASTICA, Presidente, Giannuzzi prof. Giuseppe - CENTRO EDUCATIVO ASSISTENZIALE S. Girolamo Emiliani del P.P. Somaschi per fanciulli orfani o abbandonati - C.R.I. (Sottocomit.). Pres., Libertini dott. Antonio, Servizio trasporto infermi - E.C.A. Pres. Mancini Pietro - ENTE NAZ. PROTEZIONE MORALE DEL FANCIULLO, Pal. Vescoville - ISTITUTO S. PIO X (Dame Pronto Soccorso) - MONTE DI PEGNI (succ. della Cassa di Risparmio di Roma) - ONARMO, Centro Medico Sociale - O.N.M.I., Centro assistenziale: consultorio pediatrico e ostetrico, refettorio materno. Commiss. comunale, Sirilli Matteo - ORFANOTROFIO DELLE IMMACOLATINE - OSPEDALE CIVICO DI S. GIUSEPPE tel. 93.00.25. Presidente, Turilli Teodorico; chirurgo primario, Di Pietro prof. dott. Decio.
Istituti di credito. BANCO DI ROMA (Fil.), Dirett., Miceli Ignazio - BANCO DI SANTO SPIRITO (Fil.), Dirett., Cecchini rag. Gilberto - CASSA DI RISPARMIO DI ROMA (Succ.) tel. 93.00.07. Dirett., Paris dott. Antonio.
Lega Giovanile Laziale Giuoco Calcio (Comit. Prov.), Commiss., Tanni rag. Augusto.

Rinascita - Soc. Coop. edilizia e di produzione e lavoro, Pres., Di Baldo Biagio.
S.A.C.O.V. - Soc. Agr. Commerciale Olii e Vini (Costi. l. 1-12-52; cap. L. 900.000). Ammin. unico, Amadio Giulio.
S.A.M.B. - S. A. Mattazione Bestiame, Mattatoio. Scambi Internazionali Trasporti e Rappresentanze - S.I.R.T. (Capit. L. 990.000).
S.E.A. - Soc. Edilizia Albano, Presid., Finocchi avv. gr. uff. Aldo.
Sportiva «Albana Juve», Pres., Burli Giulio. Superficie agraria e forestale: ettari 2371. Superficie territoriale: ettari 3049.
Telefonica Tirrena (soc.). (Capo-centrale). Telefono pubblico: 93.00.91, c. Matteotti 126. Tiro a Segno Nazionale. Pres., Mancini Pietro.
Vigili Notturni (Comando), corso Matteotti tel. 93.00.41.
Ville. Comunale (già Doria e Ferrajoli); De Gregorio; Altieri; Nugari già Venosa.

AMMINISTRAZIONI COMUNALI E GOVERNATIVE
Sindaco, Scalchi rag. Luciano (D.C.).
Assessori, Bruni Armando (Ind.) - Garofolo (D.C.) - Malintoppi Dante (P.S.D.I.) - Nardini Biagio (D.C.) - Zampetti Orso (P.R.I.).
Segretario Comunale, Mazzucca comm. Marcello.
Esattoria Comunale, Appalti, Barberis Guido.
imposte di consumo, Appalti, I.N.G.I.C.

CASSA DI RISPARMIO DI ROMA
Succursale
 Consultazione gratuita della «GUIDA MONACI»



La bottega di Agabiti, via Aurelio Saffi



Il gelataio (Arivo e me ne vado?)



Furgoncino a fianco del Palazzo Doria

BANCO DI SANTO SPIRITO

Consultazione gratuita della Guida Monaci

Partiti Politici, D.C. Nardini Biagio - M.S.I. Travagliani avv. Fernando, commiss. straord. - P.C.I. Antonacci Mario - P.R.I. Lupi Sante - P.S.D.I. Mancini dott. Gino - P.S.I. Papetti Ezio.
Popolazione: legale 16.550; presente 19.036.
Prodotti ed industrie. Vino, patate, olio, ortaggio e fiori (Villa Nugari già Venosa), con esportazioni.

Archivio Notarile Mandamentale, Archivista regg., Segretario Comunale.
Carabinieri (Ten.): 93.00.06. Comand., Longo dott. Amilcare; (Staz.) Maresc. magg., Cavillo Vincenzo.
Distretto Militare a Roma.
Giudice Conciliatore, La Carosa prof. Giuseppe; vice conciliatore, Tanni rag. Augusto.
Guardia di Finanza, Brigata Volante di Albano Laziale, v. Miramare 15 tel. 93.00.09.
Monumenti e scavi, Ispettrice onor., Thibault - Negro dott. Maria.
Polizia Stradale (Sottosez. tel. 93.03.97). Maresciallo, Russo Lorenzo.
Prefettura, Preforo dirigente, Lipari dott. Armando (civile); pretoro agg., Latour dott. Giuseppe (penale); Cancelliere capo, Braccaglia-Morante Angelo; ufficiale giudiz., Agresti cav. Vincenzo.
Udienze civili; lunedì ore 9; udienze penali: giovedì ore 9; istruttorie civili: mercoledì e venerdì ore 9.
P. S. (tel. 93.00.64). Commissario capo, Mari dott. Raffaele; Sez. Agenti di P. S. comand., Falone Orlando, maresc. capo; Posto di Polizia Due Santi (tel. 93.05.79).
Tribunale a Velletri.
Ufficio Bollo e Registro, Direttore-procuratore, Costantini Tommaso.
Ufficio Catasto, Dirett., Mantanari Giovanni.
Ufficio Imposte, Direttore, Mantanari Giovanni.
Ufficio Ipoteche a Roma.
Uffici postali di I classe, Reggente, Moretti Manlio.
Ufficio telegrafico e telefonico.
Vigili del Fuoco (Distaccamento, via Nicola Masi 1-3 tel. 93.00.62).
Vigili Urbani, Ispettore, Brufani Emiliano.

ISTRUZIONE PUBBLICA E PRIVATA
Asilo Infantile diretto dalle Suore Oblate di Gesù e Maria.
Asilo Infantile Comunale, Direttrice, Nardini Ines.
Centro Didattico Nazionale.
Collegio Scuola Leonardo Murialdo dei Padri Giuseppini. Rettore, Tempo sac. prof. Giovanni.
Fratelli delle Scuole Cristiane, Seminario religio-
 so - Scuola media, Borgo Garibaldi 204.
Ginnasio Ugo Foscolo, Pres., Pascoli prof. Pierina.
Istituto Figlie di Maria Immacolata, Via S. Francesco. Sup., Vendemiati suor Elvira.
Istituto Magistrale Purificato Suore S. Giuseppe Super., Cordati suor Felicità; Preside, Bolledi suor Emereziana.
Istituto Tecnico diretto dai Padri Giuseppini. Dir. rett., Trevisan D. Luigi.
Liceo Classico (sez. del Liceo Augusto di Roma); Preside, Luzi prof. Lidio.
Liceo Scientifico L. Murialdo (Parificato), Preside, Vandelli sac. prof. Rino.
Pont. Seminario Interdiocesano Pio XII, Pro-Rettore, Rusconi D. Romeo.
Scuola Avv. Comm. Statale L. Negrelli, Preside Cea prof. Francesco.
Scuola di Addestramento per Strumentisti di Banda, Dirett., Tanni rag. Augusto.
Scuola Media, Preside, Tarquini prof. L.

Suole elementari miste fino alla V classe. Dirett. didattico, Di Censo prof...

Suole elementari dirette dalle Suore Oblate di Gesù e Maria.

Suole Elementari e Medie dirette dalle Suore Giuseppine. Super., Cordati suor Felicità.

AMMINISTRAZIONE ECCLESIASTICA

Sede suburbicaria di Albano.

Vescovo. Pizzardo card. Giuseppe.

Vescovo suffraganeo. Macario mons. Raffaele.

Cancelliere vescovile. Lovazzano D. Luigi.

Canonici della Cattedrale. Alessandrini D. Maria (vice parroco) - Cenciarelli D. Monaldo, teologo - D'Ottavio D. Romolo - Guerrucci mons. Cesare, arciprete - Stella mons. Giuseppe, arcidiacono - Zamboni D. Aldo.

Azione Cattolica It. - A.C.I. Delegata vesc., Cenciarelli can. prof. Monaldo; presid., Negroni ing. Zaccaria; segret., Bianchini Lilia

Collegio Prez.mo Sanguè. Rett., Diciotta D. Angelo.

Congregazione Piemontese di S. Giuseppe del Murialdo. Sup., Trevisan D. Luigi.

Conservatorio Suore Oblate di Gesù e Maria. Sup., Mignucci suor Margherita.

Convento dei Padri Cappuccini, località Cappuccini.

Fratelli delle Scuole Cristiane con noviziato. Sup., Mariani Mario.

Istituto degli Oblati di S. Francesco di Sales. Sup., P. E. Lichte.

Monastero SS. Concezione delle Suore Basiliene, p. Roma 4. Sup., Camasso suor Rosa.

Noviziato del S. Cuore, v. Nicolò Masi.

Padri Minori Conventuali, v. Anfiteatro Domiziano.

Padri Resurrezionisti, via S. Francesco.

Parrocchie. CUORE IMMACOLATO DI MARIA, Parroco, Stella D. Primo - SACRO CUORE DI GESÙ, Parroco, Zitkovich D. Giorgio (località Le Mole) - S. GIUSEPPE del Collegio Murialdo - S. PANCRAZIO, Arciprete parroco, Guerrucci mons. Cesare - S. PIETRO APOSTOLO, Parroco, Piva D. Pietro.

Pia Soc. di S. Paolo, Rett., Dragone D. Carlo.

Piccola Naviziato di S. Giuseppe.

Suore di Gesù Buon Pastore, v. Nicolò Masi 90.

Festa del Patrono, S. Pancrazio, 12 maggio.

PROFESSIONISTI

Architetto. Sannibale Paolo.

Avvocati e procuratori. Chimental Eraldo - De Santis Paolo - Di Stefano Pietro (proc.) - Manca Wladimiro - Silvestroni cav. Vincenzo - Torantucci Armando - Tosatti Pietro - Travaglini Fernando.

Corrispondenti di giornali. Avenale Romolo (Il Tempo) - Bacci Lorenzo (Corriere dello Sport) - Caporilli Gaetano (L'Avanti) - Lupi Vittorio (La Voce Repubblicana) - Malintoppi Dante (La Giustizia) - Pozzani Brunello (Il Quotidiano)

Salustri Giovanni (Il Messaggero e Giornale Radio-TV) - Salustri Silvano (Il Momento Sera)

Troili Giosué (Il Popolo) - Verna Silvano (Paese e Paese Sera) - Vistarini Oreste (L'Unità).

Direttori commercialisti. De Francisci Luigi - Maggiori Marcello.

Farmacisti. Asole Fanny - Caporale Flora - Foligno Sara, corso Matteotti 238 - Romeo Salvatore - Saturni Elda - Saturni Virgilio.

Geometri. Campanelli Domenico - Cafaro Mario - D'Amico Fernando - D'Amico Mario, v. Appia 15 - De Dominicis Gastone - Ferrazza Luigi - Fioravanti Aldo - Fioravanti Domenico - Gianni Mario - Giannini Sergio - Mancini Romano (Pavona) - Ragno Angelo - Rosatelli Francesco - Rosatelli Renzo - Simari Alfonso.

Ingegneri. Capo Carlo (civ.) - Carones Carlo (civ.) - Giannuzzi Hermann (ind.) - Maggi Fernando (civ.) - Mancianti Agrippino (civ.) - Marziale Aldo (civ.) - Petrangari Filippo (civ.) - Rosatelli Carlo, p. Carducci 20 (ind.) - Saccani Oreste.

Medici chirurghi. Ascenzi prof. Antonio, v. Parco Rimembranza 50 - Bugliosi Guido tel. 93.03.94 - Capo Marcello, c. Matteotti 52 - Cassabgi Giorgio - Catucci Domenico - Cofano Cesario, p. Gramsci 20 - De Marchis Carlo - Libertini Antonio, ostetr. gin., condotto - Magni Alvoro - Passuello Maria, via S. Franc. d'Assisi 3 - Pirisi Isabella, condotto - Ronchetti Marcello, anestesista - Sannibale Carlo - Schena Angelo, otorinolaringoiatra - Silvestri Alessandro, v. Masi 2 tel. 93.01.00 - Verna Silvano, corso Matteotti 82 - Villani Eraldo.

Notario. De Benedicis dott. Giovanni.

Ostetriche. Angeletti Casira, v. Marconi 31, condotta - Loffreda Valentina - Migliorelli Rosina, Pavona, v. della Casseta - Pervitali Maria Teresa.

Periti industriali. Fiorillo Giuseppe - Taruggi Armando - Taruggi Giuseppe.

Pittori. Braccaglia Morante Paolo - Cenci Roberto - Di Domenico Delio.

Ragionieri. Cecchini Gilberto - Cafaro Italo - Cosentino dott. Alvoro - Dietrich Pietro - Filippini Emilio - Giurliotti Oreste - Scacchi Luciano - Tanni Augusto.

Veterinari. Benedetti Alfonso - Benedetti Marcello - Santarelli Elvezio, consorziale.

COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO

Agenti di assicurazioni. Fullone Pasquale - Vargas Edoardo (La Preservatrice).

Agenzie compra e vendita di immobili. Giovagnoli, c. Matteotti 24 - Polesini march. Francesco, borgo Garibaldi 331.

Agenzie di trasporti. Altissimi Camillo - Bovi Antonio - Collalti F.lli - Farotti Alfredo - Ferretti Gius. e Pio - Gentili Pancrazio - Giobbi Filippo - Lupi Orfeo - Romagnoli Marino - Sabatini Augusto - Silvestri Carlo - Torregiani Alfredo - Torregiani Romolo.

Agricoltori. Barcagliani Quirino - Bonomici Agostino e Andrea - Corradi Virgilio - De Gasperis Mario (prop.) - De Gasperis Ida ved. Catani (prop.) - Fortini Ameris (prop.) - Garofalo Angelo - Garofalo Romolo - Lapenna-Laurenti Attilio - Marconi Teofisto - Monti Aurelio - Marabito Luigi - Paris cav. lav. Dario (prop.) - Paris Guido (prop.) - Paris Vincenza (prop.) - Piccarozzi Giuseppe (prop.) - Pirro prof. Bernardo - Ronchini Eva e Emilia - Rossi Nazareno e Giulio (prop.) - Simonetti Amedeo - Simonetti Loreto (prop.) - Tomasi Mario (prop.).

Alberghi. Miramare di Benedetti Gino - **NUOVA ALBANO** di Marcella Grandjacquet (Panoramico - Tutti i comfort - Ottima cucina - Vini sceltissimi - Tel. 93.00.00).

ALBERGO NUOVA ALBANO CAFFÈ VELLETRANI

Consultazione gratuita
della Guida Monaci

Alimentari. Agabiti Eugenio - Alleanza Coop. Laziale di Consumo - Bellardinelli Alberigo - Callini Stefano - Ciotti Cesare - Colorucci Adele - Conti Ezio - Crestini Stefano - De Gasperis Amelia - De Santis Romolo - Ettore Giuseppe (gross.) - Fini Pietro - Galeotti Mario - Laurenti Foscola - Lalli Angelo - Mancini Francesco - Marchionni Angelo - Matteucci Achille - Mercuri Armando - Prescutti Alberto - Rinaldi Carlo - Risi Giuseppina - Rossi Giulio - Sabatini Giuseppe - Silvestri Giuseppe - Sirlilli Nello - Tonti Remo - Vardini Elda.

Analisi mediche. Bugliosi dott. Guido, c. Matteotti 26.

Apparecchi e forniti. elettriche. Alba Lux (s. r. l.) - Bellardinelli Elio - Burli Giacomo - Carluccio Dante - Cremona Marino - D'Amico Mario - Gentili Italo - Imbasi Pietro - Vecchioni David Nino - Vecchioni Pacifico - Visca Lerida.

Apparecchi elettrodomestici. Biagioli Giulio - Del Manzo Mario - De Rossi Fernando - Simonetti Ferrer Alvoro.

Armi, munizioni ecc. China Agostino (rip.).

Arrofini e coltellierie. Costantini Rosa - Terriaca Giosué.

Articoli casalinghi. Bruni Federico e Costa Fausta - Umberli Ugo.

Articoli da viaggio. Cagnoli Ruggero - Cosentino Giovanni (Eredi di) - Renghi Luigi - Venturi Adalgisa.

Articoli sanitari. Burli Giacomo - Visca Lerida.

Articoli sportivi. Carlacchini Birano.

Asfalto (Lavori in.). Falassi Spartaco - Malintoppi Dante.

Assistenza Automobilistica. P.R.A., v. Saffi 27.

Autolinee. Collalti F.lli (soc.) - Molle (Ditta) - Sabatini Augusto - Santori F.lli (soc.) - S.T.E.F.E.R. - Zepieri (soc.).

Automobili (access.). Bovi Carlo - D'Amico F.lli - Faccia Giuseppe - Mauro Matteo - Zampetti Orso.

Automobili (mol.). Bassotti Alberto - Bassotti Pacifica - Bovi Antonio - Fortini Giuseppe di Saverio - Gentili Duilio - Lupi Orfeo - Natalini Augusto - Parroni Assunta - Rosatelli Amedeo - Tanchella Renato - Torregiani Filippo.

Automobili (riforn.). AGIP (Staz. di servizio) - Bovi Carlo - Consorzio Agrario di Roma - D'Amico Alessandro e F.lli - Faccia Giuseppe - Mauro Matteo (Staz. di servizio) - Zampetti Orso.

Automobili (ripar.). Avenale Amedeo - Cantiano Antonio - Crestini Olivandro - D'Amico Alessandro - Iacocci Pietro - Manupelli Testa - Valle Vittorio - Zampetti Coriente, v. Macello 16.

Autorimesse. Sabatini Augusto - Torregiani Filippo.

Autotrasporti. Agostinelli Angelo - Agostinelli Pietro - Bernardi Anna e Carliseppa Ida - Bianchi Iolanda - Bultrini Silvano - Carliseppa Marcello - De Luca Francesco - De Santis Maria Novella - Dionisi Pierino - Falassi Italo - Farrotti Alberto - Farrotti Mario - Felliciani Agostino - Fiore Luigi - Frezzotti Alfredo - Ilari Adele - Lattavo Angelo - Lisi Alfredo - Montegiove Angelo - Morellini Lucia - Pierrianni Aldo - Ramacci Ettore - Silvestri Carlo - Soc. It. Trasporti Ricuperi S.I.T.R. - Strali Marcello.

Barbieri. Borelli Fausto - Cafissi Francesco - Caporilli Piero - Carliseppa Armando - Catani Domenico - Cicchinelli Adriano - Cicchinelli Enrico - De Rossi Armando - Foschi Augusto - Lanfani Giuliano - Mosconi Armando - Remi Antonio - Starci Giuseppe - Suraci Paolo - Trombetta Luigi - Vaccari Otello - Viselli Giovanni.

Bevande analcoliche (fabbr.). Lucarini Maria - Ronca Mario - Vallini Romualdo.

Botti e fusti per liquidi. Fumasoni Francesco - Sannibale Alfonso - Sannibale Aurelio - Sannibale Fernando, Idalgo, Mario - Zampetti Eugenio - Zampetti Telesforo.

Caffè. Alba Radiani di Improta F.lli - Arseni Minna - Biggi Emilio, v. Casette 74 - Brillì Ada - Burli Giulio - Carones Alessio - Cattani Giuseppe - De Cupis Paulina ved. Burli - Filippi Anna Maria - Fortini Giuseppe di Angelo - Lucarini Giulio - Pierleoni Sante, c. Matteotti 87 - Panzo Faustina - Riccio Mario - Teobaldo Giuseppe - Velletrani Dario e Ugo.

Caffè crudo e torrefatto. Filippi Anna Maria - Pierleoni Ignazio - Sedrazini Giuseppe - Valori Sretvio - Velletrani F.lli (Vel Café) - Velletrani Raimondo, v. Masi 31 (magazz.) - Velletrani Umberto, c. Matteotti 233.

Calzature (labor.). Acellini Giovanni - Attili Fernando - Bacci Guido - Di Veronica Silvio - Falassi Salvatore - Fazio Cesidio - Gallenzi Giuseppe - Giannini Federico - Mondavio Alfredo - Olivieri Dante - Patrol Ferruccio - Piersanti Agostino - Pochi Vincenzo - Ricchiello L. e Della Valle A. - Spaccatrossi Francesco - Zamari Zoffiro.

Calzature (neg.). Badia Luigi - D'Arcangeli Aldo - Libanori Nello - Lorenzetti Arturo - Muzi Mario - Piccirilli & De Santis.

Cappellerie. Cagnoli Romualdo - Cosentino Giovanni (Eredi di).

Carbone vegetale. Ciuffi Augusto - Evangelisti Oneglia - Fantozzi Carmine - Mauro Vincenzo - Mondana Teresa - Pinto Lorenzo - Pizicanello Girolamo - Risa Giuseppe - Risa Pierino - Venti Giovanni - Zingaretti Loreto.

Carta da involvere. Jusè Ernesto.

Carte da parati. Varroni Amleto - Venti Giovanni.

Cartolerie. Bianchi Guido - Burli Angela in Bianchi - Caracuzzi Ottavio - De Angelis Primo - De Matteis Giuseppina - Falassi Libero - Risi Giuseppina - Tanni Augusto.

Cereali e granaglie (gross.). Ettore Giuseppe - Magazzini Alimentari, diretti, De Santis Romolo - Torregiani Ida - Venti Giovanni.

Chincaglie. Biagioli Alfredo - Capra Eugenio - Corlese Rosa - Cremona Marino - Silvestro Sabato - Valle Iole - Venturi Adalgisa.

Cidli. Bocci Bruno - Carlacchini Birano - Falloni Angelo (rip.) - Tiezzi & C. (Agenzia Vespa) - Vecchioni Pacifico.

Cinema. Alba Radiani di Spueglia Matilde - Arena Domiziano di Salustri Flora - Fiorida di Sabatini Augusto e F.lli - Murialdo del Collegio Scuola Murialdo - San Pio X (Parrocchiale).

Colori e vernici. Mercanti Olga - Pirisi Mario, v. Olivella 1 - Varroni Amleto - Venti Giovanni.

Commissionario in bestiame. De Giuli dott. Giovanni.

Concimi chimici, sementi ecc. Rea Antiello, Cuoi e pellami, Bocci Guido.

Detersivi. Risa Pierino - Umberto Ugo.

Distillerie. Russo Domenico - Russo Giovanni - S. A. Distillerie Italiane di Milano.

Drogherie. Badiali Luigina - Caldoni Gaetano - Callini Stefano - Canzonetti Ettore & Torregiani Giulia - Colorucci Adele - Evangelisti Giovanna - Frezza Marco - Galeani Romolo - Lalli Angelo - Matteucci Achille - Matteucci Leone - Papetti Irma ved. Farrotti - Pierangeli Cesare - Risi Annunziata - Risi Giuseppina - Rognoli Giuseppe - Sabatini Giuseppe - Velletrani Emma (Ditta).

Emporio. Liberati Marcello.

Fabbri ferrai. Angelini Giuseppe - Colini Giovanni & Torregiani Orlando - D'Amico Enrico & F.lli - Filippi Orlando - Gentili Ezio - Litardi Mario - Mancini Pietro - Pezzi Goffredo - Spaccatrosi Alfonso - Velletrani Antonio.

Faccocchi. Bocci Attilio - Ileri Flavio - Pancotti Romolo - Sbordoni Attilio - Sbordoni Costantino.

Falegnami. Barsottini Angela - Bernini Filippo - Bianchini Gregorio - Brandi Achille - De Dominicis Alessandro - Di Fazio Angelo - Durante Enrico - Garlani Giovanni - Grattaroli Paolo - Libanori Marcello - Lombardi Galliano - Marescialli Fausto & Otello - Marani Angelo - Muzzi Angelo - Paris Giovanni - Peduzzi Osvaldo - Pennazza Fernando & De Angelis Armando - Ricci Gaetano - Santoro Antonio - Sbaiffi Giovanni - Zaccaria Vincenzo - Zampetti Americo - Zampetti Pietro.

Farmacie. Centrale di Mancini Foligno Maria - Comunale - Moderna di Romeo Salvatore.

Ferramenta e cordami. Barchiesi A. (Ditta), c. Matteotti 133 - Consorzio Agrario Prov. di Roma - Grossi Alfredo - Mercanti Fausto - Pizzuti Luciano - Terracina Marco - Toppi Enzo.

Ferro e metalli diversi. Bovi Domenico.

Fiori e piante naturali. Castellacci Guido - Malimpensa Emilio - Manzone Giuseppina - Nugari F.lli - Pezzi Pietro.

Foraggi. Caciotta Luigi - Canzonetti Alfredo - Crestini Pio - Del Monte Dalmiro - Lucidi Tullio - Ramacci Ettore - Torregiani Ida.

Formaggi. Bergesi Pasquale - Sirilli Nello (sala, pecorina romano).

Forni. Arseni F.lli - Cellini Stefano - Conti Ezio - Fini F.lli (vaporifero) - Mariani Filippo - Martizi Teresa - Ridolfi Carlo - Romagnoli Giuseppe - Sannibale Natalina in Catani - Scipioni Clito - Suini Elio, v. delle Casette - Tomassini Corrado - Turati Lorenzo - Turati Pancrazio.

Fotografi. Chiapponi Ercole - Lacchei Eugenio.

Frutta fresche ed erbaggi. Battaglia Antonino - Bellardinelli Francesco - Bellardinelli Liliana - Bracaloni Assunta - Brufani Maria - Carliseppe Antonio - Castellacci Giuseppe - Ciarrantini Sante - Di Domenico Achille (gross.) - Fedeli Angelo - Ferrante Giovanni - Galetti Angelo - Gasbarri Americo - Ghezzi Caterina - Giabbi Pietro - Minari Angelo - Pasquali Iolanda - Pierani Mario - Pinto Alessandro - Pozzo Francesca - Racine Eleonora - Salustri Natale.

Gas combustibili. Biagioli Alfredo (Liquigas) - Biagioli Giulio (Pibigas) - Capuozzo (Flaminagas) - Zampetti Orso.

Gelaterie. Burli Giulio - Carones Alessio - De Cupis Paola - Farfani Giuseppe - Pierleoni Sante, c. Matteotti 87 - Riccio Mario.

Giornali (edicole). Celli Giuseppe - Cocozza Giovanni, v. Cavallacci 19.

Gomme (vulcanizz.). Bovi Carlo - Faccia Giuseppe - Grizzi Fernando - Mauro Matteo - Tiezzi & C., c. Matteotti 168.

Illuminazione elettrica. Soc. Romana di Elettricità.

Imprese lavori edili. Battistelli Elvezio - Bongiorami Alessandro - Brugnoli Costante - Carnevali Bosco - Carones dott. ing. Carlo - Ceugnoli Venturini Cecchina, v. Nettunense 17 - Cosentino Alvaro - De Rossi Arnaldo - Farotti Angelo - Ferri Guerrino - Fioravanti Alfredo & Figlio geom. Domenico - Giannini geom. Sergio, villa Ferrajoli, lotto 21 - Impresa Loretellì ing. Ugo - Loretellì Antonio - Maggi ing. Fernando - Maggi Ugo - Mariani Paolo - Mengoni Nazareno, Mario e Luigi - Organizzazione Laziale Costruzioni Edili OLCE, s. r. l. - Pacetti Alfonso - Venier Angela.

Industria boschiva. Giobbe Paolo.

Lane: vedi Pelli grezze e lane.

Latterie. Bianchi Ercole - Di Fazio Maria - Fabbi Rosa - Gambetti Duilio - Garofolo Romolo - Garofolo Teresa - Giacomini Vincenzo - Grizzi Maria - Liberati Quirino - Mariotti Angelo - Ponzio Faustina - Ricci Giuseppe - Saltarelli Anita - Simonetti Loreto.

Legnami. Giobbe Paolo - Muzzi Angelo.

Librerie. Caracuzzo Ottavio - De Angelis Primo - Falessi Libero.

Liquori (fabbr.). Russo Giovanni.

Lucande: vedi Alberghi.

Macchine agricole. Consorzio Agrario Prov. (Filiata, c. Matteotti, magazz., v. Vascarelle) - Crestini Mario - Galeani Romolo - Geminiani Angelo - Lucidi Attilio - Marini Carlo (mol. trebb.) - Montegiave Angelo (mol. trebbiatrici) - Petrucci gr. uff. Arnaldo - Trabacchini Bruno (mol. trebbiatrici) - Venti Giovanni - Ventura Giuseppe - Eredi (fabbr. filtri per vino).

Macchine per cucire. Bellardinelli Elio - Caporilli Gaetano (Singer) - D'Amico Alessandro - D'Amico Mario, v. Don Minzoni - Marescialli Guglielmo.

Macellerie. Agostinelli Angelo - Castellacci Fernando - Castellacci Filippo - Castellacci Renato - De Giulii Giovanni - Di Fazio Enzo - Di Felice Domenico - Di Ricca Stella - Giuliotti Piero - Marchionni Angelo - Marchionni Giulio - Marchionni Radames - Martella Salvatore - Minucci Marcella Italia - S.A.C.C.A. soc. Albana Commercio Carni e Affini - Scialanca Edda - Scialanca Fernando - Scialanca cav. uff. Giuseppe - Scialanca Leo - Scialanca Leonida - Secchi Ugo - Torregiani Andrea - Vitelli Natalina - Vitelli Ovidio.

Macellerie equine. Minucci Marcella Italia - Sabatucci Antonio.

Marmi, pietre e graniti. Marmifera Laziale (s. r. l.) - S.P.A.M. Stab. Lavor. Marmi.

Marmisti. Cantiano Dante - Sciotti Salvatore - Torregiani Loreto.

Mascalcie. China Agostino - Pera Angelo - Vellini Enrico.

Materiali ed appar. per impianti igienico-sanitari. Salustri Gabriella.

Materiali laterizi. Corsi Luigi - Lorenzetti Edoardo (Eredi) - Pierucci Renato - Rossi Aurelio.

Mediatori di merci. In GRANAGLIE: Simonetti Angelo - In VINI: Bianchi Ettore - De Bernardis Augusto - Salustri Camillo.

Mercerie. Andreoni Carlo - Andreassi Ida - Bianchini Domenico - Bischetti Tecla - Cagnoli Romualdo - Candi Oreste - Carlenzi Emma - Conti Geltrude - Di Domenico Gabriella e Adalgisa - Di Ricco Stella - Dolfi Germana - Fanciulli Antonietta - Garofolo Augusta - Giovannini Teodolinda - Maggi Romolo - Marcacci Augusto - Muzi Iolanda - Peruzzi Erina - Peruzzi Virginia - Possa Maria in Linari - Pizzuti Antonio - Renghi Luigi - Rosati Rosa - Spaccatrosi Adriana - Spaccatrosi Andrea - Turati Giovanni e Teodora F.lli.

Mobili in legno e ferro. Boccabella Alfredo (fabbr.) - Granelli Gilberto (fabbr.) - Peduzzi Osvaldo (fabbr.) - Pierucci Elena ved. Vannier, v. Cavallacci 54 (fabbr.) - Ricci Gaetano - Zaccaria Vincenzo & Bernini Filippo (fabbr.).

Modisterie. Cefaro Adelia - Lorenzetti Maria.

Molini. Per GRANO: Cioè cav. Francesco - Fortuna Filippo (elettrica) - Terenzi Vito Guido - Per OLII: Bianchini Domenico - Capobianchi Amelia - Di Nunno Vito - Ferrajoli Gaetano - Garofolo Andrea - Mariani Carlo - Montegiave Zelinda - Rancini Antonio.

Motocicli (rappres.). Tiezzi & C., c. Matteotti (soc. cost. di r. l. 111-155. Cap. L. 500.000).

Officina retifica motori. Marzoni Carlo & Zampetti Coriente, v. Vascarelle 5.

Officina elettromeccanica. Torregiani & Colini.

Officine meccaniche. Angelini Giuseppe - Bovi Domenico - Capuozzo Francesco - D'Amico Fratelli - Filippi Orlando - Mancini Pietro - Passa Cesare e F.lli - Pezzi Goffredo - Sambucci Arnaldo - Sarandrea Elio - Spaccatrosi Alfonso - Zampetti Coriente, v. del Macello 13 (Soccorso A.C.I.).

Oleifici. Agliocchi Emilia - Garofolo Andrea - Mariani Carlo.

Olio d'oliva (gross.). Ettore Giuseppe - Marchionni Radames (vend.) - Mariani Carlo - Salustri Gianfranco - Vitali Guardianelli Aurelio.

Oreficerie, argenterie ed orologerie. Bianchini Pietro - Borelli Benito - Dori Pietro - Farotti Carlo - Mitri Mario - Silvi Alfredo.

Optica. Chiapponi Ercole.

Parrucchieri per signora. Antonio di Borri Nello - Cacciaglia Giuseppe - Caporilli Pietro - Lanini Borri Laura - Sisti Oscar - Tanchella Luigi.

Pasta all'uovo. Lupelli Arturo.

Pasticcerie. Burli Pasquale - Carones Alessio - Farfani Giuseppe - Farfani Mario - Lucerini Giulio - Matteucci Lucia - Ponzio Faustina - Riccio Mario - Valori Stelvio.

Pastifici. Ettore & C. (fabbr.) - Pastificio « Sole » - Velletrani Emma (Ditta).

Pellami e cuoi. Bocci Guido - Giannini Federico - Muzi Mario.

Pelli grezze e lane. Lucchi Eugenio.

Pensionari: vedi Alberghi.

Piante fruttifere (vivajo). Bellardinelli Duilio - Crestini Pio - Nugari F.lli - Ziletti Sergio.

Pietre (cave). Roccaseca & Nadini.

Pittori di decorazione. Canzonetti Armando - Mampieri Silvio - Paoluzzi Bernardino - Paoluzzi F.lli - Salustri Nicola - Vargas Alvaro - Varroni Amleto.

Pizzicherie. Agabiti Eugenio e Gaspare - Arseni Ercole - Bianchi Antonia - Brocco Raffaele (gross.) - Brugnoli Gino - Canali Ferdinando - Cellini Stefano - Cristini Ezio & Figlio - De Nicolò Vincenzo - Fiorucci Antonio - Farrotti Settimio - Fiorucci Sirena - Fiucci Ventura - Lolli Angelo - Mancini Giovanni - Mancini Irene - Marini Domenico - Papetti Irma - Tiberio Ezio - Tomarelli Ademio - Tonli Remo.

Pollame. Castellacci Carlo - Genangeli Sisto - Liberati Gino - Lupelli Amedeo - Pennazza Luigia.

Pozzolana (eserc. cave). Cafisse Alessio - Garofalo Otello.

Produttori principali. In FORMAGGI: Crestini Giovanni - In LATTE: Mariotti Angelo - Simonetti Loreto - Vitelli Igina. In OLII: Ferrajoli Gaetano - Rancini Antonio. In VINI: De Santis F.lli - Mancini Annibale - Paris Dario - Paris Guido - Scaramella Manetti Giampietro.

Profumerie. Ramazzotti Lea - Torregiani Dinda.

Radio. Bartolucci Enrico (Pavona Staz.) rip. - Bellardinelli Elio - Biagioli Giulio - Caiazza Ada - Carlucio Dante - D'Amico Alessandro - D'Amico Mario - Liberati Marcella - Luchetti Lorenzo - Marescialli Guglielmo - Luchetti Luigi (rip.) - Pizzuti Luciano - Vecchiani Aurelio - Vecchiani Nino e Fernando.

Rappresentanti di commercio. Baiola Paolino.

Ricevitoria del Lotto. N. 66.

Ristoranti: vedi anche Trattorie. Albergo Nuova Albano - Benedetti Gino (Miramare) - Brillì Ada - Di Domenico Eredi (Belvedere).

Rosticcerie. Ottorino, dirett., Marascio Emerito - Puccetti Tristano.

Salumerie: vedi Pizzicherie.

Sarte. Agostinelli Rosa - Arseni Bianca - Bocci Fidalma - Brugiolo Maria - Candi Assunta - Cefaro Adelia - Sozio Maria.

Sarti. Agliocchi Renato - Cerasoni Mario - Confi Angelo - Fumi Giovanni - Leone Giacomo - Mercanti Fernando - Mercanti Giuseppe - Savina Almerindo - Silvagni Ipolo - Silvi Ennio - Soc. An. Coop. Artigiani Sarti Reduci Combattenti - Torregiani Lorenzo Umberto - Torregiani Renato - Vitale Franco.

Scuola auto. Cenci Marcello, v. Cairoli 3.

Stabilimenti enologici. De Santis F.lli - Iacocci Domenico - Paris cav. Dario.

Stagnai. Becchelli Nello - Bernardi Alfredo - Biagioli Giulio - De Cesaris Antonio - Farfani Umberto - Giorgi Remolo - Paoluzzi Luigi - Pontecorvo Antonio - Silvagni Franco - Simonetti Ferraro.

Tabaccherie. Bellardinelli Albergo - Bianchi Virginia in Modugno - Bolini Tommaso - Burli Angela - De Gasperis Amelia - De Rossi Fernando - Gracco Giuseppe - Papetti Irma ved. Farrotti - Pizzuti Luciano - Risi Annunziata - Tanti Augusto - Tanti Anna - Traiano Anna.

Tappezzieri. Biola Umberto - Galassi Camillo.

Terraglie e stoviglie. Biagioli Alfredo - Bucciarelli Romolo - Cortese Rosa - Cremona Marino - Franceschetti Riccardo - Terracina Marco - Venturi Adalgisa.

Tessuti. Cagnoli Romualdo - Candi Giuseppe - Fioravanti Domenico - Garofolo Augusto - Gasperini Paola - Giullani Aldo - Renghi Luigi - Silvagni Ipolo - Toscano Isidoro - Turati Giovanni e Teodoro F.lli.

Tintorie. Candi Giuseppe - Frabetti Giulio - Pippero Giuseppe.

Tipografie. Arti Grafiche Albano (soc.) - Fanciulli Carlo.

Trattorie: vedi anche Ristoranti. Breccia Antonio - Brunetti Giovanni - De Santis Antonia (Buon Gusto) - Del Vasco Augusto - Falassi Augusto - Galeani Domenico - Lattavo Margherita - Lippi Fernando - Matteucci Idea in Sannibale - Monti Aurelio - Pietropaoli Augusto - Raffaelli Lucia - Ramazzotti Gino - Silvestri Anna.

Uffici amministrativi tecnici e catastali. Proverbio rag. Achille, v. Caccamo 9 - Vargas comm. Edoardo, corso Matteotti 169 tel. 93.03.09.

Vetri, cristalli e specchi. Biagioli Giulio - Giorgi Romolo - Paoluzzi Luigi - Ricci Alfonso - Salustri Gabriella - Simonetti Ferraro.

Vigilanza notturna. Assoc. Combattenti dell'Urbe - Ist. Vigilanza Notturna Castelli Romani, c. Matteotti 195.

Vini (gross.). De Santis F.lli - Di Baldo Armando - Di Cocco Ida (neg.) - Iacocci Gino - Iacocci Salvatore - Paris Dario - Paris Guido - Rosatelli Amedeo - Rosatelli Renzo - Salustri Camillo - Salustri Giuseppe e Figlio - Salustri Vittorio - Sordini Alfonso.

Albano (Cecchina Staz.)**COMUNI DELLA PROVINCIA DI ROMA****CECCHINA STAZIONE**

Frazione del Comune di Albano.

A metà declivio dei Colli Albani dal lato di mezzogiorno, distante da Roma km. 29 sulla Via Nettunense. Ha circa 4.500 abitanti. Suolo fertilissimo, clima temperato, ottima veduta del mare; prodotti principali: olio, vino; in minor quantità: ortaggi, cereali, frumento.

A.C.L.I. - Assoc. Cristiane Lavoratori It. (Circolo). Pres., Melilli Luigi.

Ambulatorio Comunale.

Asile infantile delle Suore Ancelle della Carità di Brescia.

Azione Cattolica It. - A.C.I. Pres., Fini Alberto.

Banco di Santo Spirito (Agenzia).

Comunicazioni. Linea Roma-Velletri, tram dei Castelli Romani linea Roma-Albano. Servizio automobilistico Roma-Anzio-Nettuno della soc. Collalti.

Consorzio Agrario Prov. Fid., Ferrari Alberto.

Geometra. Loretelli Antonio.

Giornalista. Bruni Armando.

GUIDA MONACI. Corrisp., il Parroco.

Medico chirurgo. Colantonio Gino, spec. medicina del lavoro, condotta.

Ostetrica. Bartolucci Mercedes, condotta.

O.N.M.I. Consultorio Pediatrico Mobile.

Parrocchia. S. FILIPPO NERI. Parroco, Baccolo D. Pietro.

Partiti politici. D.C. Venditti Augusto - P.R.I. Palumbo Armando.

P. S. (Distaccamento di Albano).

Refettorio per Gestanti e Puere istituito dall'O.N.M.I. presso l'Asilo infantile parrocchiale.

Scuole elementari fino alla V classe.

Scuole serali.

Stazione Sanitaria Malariaologica.

Telefono pubblico: 93.00.96.

Ufficio postale di II classe. Tit., Primavera Italia ved. Laganà.

Ufficio telegrafico. Stazione ferroviaria.

Unione Braccianti (Pia). Pres., Fini Sebastiano.

COMMERCIO, INDUSTRIA E ARTIGIANATO

Alimentari. De Luca Francesco - Fini Pietro - Fiorucci Giovanni - Martorelli F.lli - Rea Aniello - Rinaldi - Silvestri Giuseppe - Tiberi Ezio.

Autotrasporti. Lisi Alfredo.

Barbieri. Remi Antonio - Storaci Giuseppe - Viselli Giovanni.

Caffè. Belvedere di Malandrucolo Nicola - Carnevati - Conti Antonio - De Luca Francesco - Silvestri Anna.

Calzature (ripar.). Bettiol F.lli.

Cinema. Rinascimento di Semmarini, falegnami, Di Fazio Nicola - Sbaffi Nazzareno.

Farmacia. Lodato dott. Gaetano.

Farramenta. Baffurri Ines - Pizzuti Luciano.

Forni. Fini Pietro - Rea Aniello - Silvestri Giuseppe - Tiberi Ezio.

Frantoi. Milia Arnaldo.

Frutta fresche ed erbaggi. Ciarantini Sante - Ros-si Teresa.

Giornalaio. Celli Giuseppe.

Imprese lavori edili. Venturini Edmondo.

Latte (prod.). Ricciuti comm.

Macellerie. De Rossi F.lli - Torreggiani Andrea.

Materiali da costruzione. Rossi (Ditta) -

Mercurie. Pizzuti Domenico - Silvestri Sisto.

Molino. Terenzi Guido.

Officina meccanica. Testani Mario.

Orologeria e oreficeria. Finateri Agnese.

Ristorante. Belvedere di Malandrucolo Nicola.

Sarto. Moracci Lino.

Segheria. Santoro Antonio.

Tabaccherie. De Cesari Mario - Martorelli F.lli - Pizzuti Domenico - Rea Aniello.

Tessuti: vedi Mercurie.

Vini. Antoniani Nicola - Pagliara Luciano - Ricciuti comm.

Bibliografia di riferimento su Albano Laziale

- Andreani C., *O gnommero*, Comune di Albano Laziale, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, Albano Laziale, maggio 2017
- Associazione Familiari Vittime di “Propaganda Fide”, *Il bombardamento di Propaganda Fide. Albano 1944-2010*, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, Albano Laziale, febbraio 2010
- Battistelli G., *Experimentum Mundi*, Comune di Albano Laziale, Tipografia Ariete, Roma, ottobre 1981
- Bocci M., *Lungo i sentieri della nostra storia*, Parco del Castelli Romani, Rocca di Papa, novembre 2008
- Bocci M. - *Quando i colli divennero castelli*, Editrice Service System S.r.l., Roma, 2011
- Bocci M., *Per le antiche vie*, Associazione Team Comunicazione, Albano, 2013
- Bocci M. - *Andavamo in vacanza ai Castelli - Roma - 2016*
- Branchesi E., *I pompieri di Albano Laziale*, Città di Albano Laziale, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, giugno 2013
- Chiapponi, *1905-2005 Centenario di una bottega*, Calendario 2005
- Chiarucci G., Gizzi T., *Guida al Museo Civico Albano*, Supplemento n. 10 della Rivista Documenta Albana, 1996
- Consorzio Bibliotecario Castelli Romani, *Borghi e vie dei Castelli Romani*, Roma, 2013
- Comune di Albano Laziale, *Albano Laziale attraverso la statistica*, Anni vari
- Crielesi A., *Il casino Capizucchi e Rospigliosi e l'Istituto Leonardo Murialdo in Albano*, Città di Albano Laziale, Rotoform, maggio 2012
- Crielesi A., *Albano dimenticata, Dimore storiche, personaggi e fatti*, Albano Laziale, 2009
- Crielesi A., Busiri B., *Il Pio Stabilimento de' Poveri Infermi ad Albano*, I.T.L. Palestrina, 2008
- De Angelis D., Albano Laziale, *Il circuito archeologico monumentale*, Musei civici di Albano, 2015
- Dori N., Onorati A., Sirilli G., Torregiani P., *Vocabolario del dialetto albanense. Seconda edizione rivista e ampliata*, Torregiani e Frezzotti, Albano Laziale, 2014 (<http://www.comune.albanolaziale.rm.it/comune>)
- Durante M., *N crietto del sale. Ghetanaccio parla arbanese*, Comune di Albano Laziale, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, 2006
- Feliciani C., *Alba Longa Albanum Albano*, Comune di Albano Laziale, Protostampa Grafica Editoriale, Roma, marzo 1997
- Feliciani C., (a cura di), *1860-1940. 200 fotografie dei Castelli Romani*, Azienda Autonoma dei Laghi e Castelli Romani, Grafica Ariete, Roma, aprile 1984
- Foto Club Castelli Romani, *Album di Famiglia 1900-2000. I cittadini di Albano Laziale in Cento Anni di Fotografie*, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, 2001
- Fratarcangeli M., Salvagni I., *Castelli in aria. Istantanee dalla guerra ad Albano e Castel Gandolfo*, Comuni di Albano e Castel Gandolfo, Ermes Servizi Editoriali Integrati, Ariccia, gennaio 2015

- Giorgi F., *Storia di Albano*, Comune di Albano Laziale, marzo 2008
- Libera R., *Albano Laziale. Città d' arte, storia e archeologia*, Museo civico Albano Laziale, Supplemento n. 27 della rivista Documenta Albana, 2008
- Luciani V., Faiella R., *Castelli Romani e Litorale sud. Dialetto e poesia nella provincia di Roma*, WEdizioni Confine, Roma, 2010
- Masella G., *Don Cesare ... una traccia indelebile*, Torregiani e Frezzotti, maggio 2001
- Masella G., *San Pancrazio*, Albano Laziale, 2002
- Nassi E., Moriggi E., *Una storia dal passato. Battaglia di Villa Doria Albano Laziale 9 settembre 1943*, Regione Lazio, Arti Grafiche Torregiani e Frezzotti, 2014
- Onorati A., *Ad Albano torna la sirena*, Castelli Romani, 1994
- Onorati A., *Il mondo comincia a San Rocco e finisce alla Stella (svortenno pe' Cellomaio e i Sampaveli)*, Edizioni Controluce, 2017
- Onorati A., Benelli B., *Quando Albano città era Arbano paese*, Comune di Albano Laziale, maggio 2011
- Onorati A., Benelli B., *Quando Albano città era Arbano paese*, Comune di Albano Laziale, II Edizione 2015
- Onorati A., *'O capeschiere*, Comune di Albano Laziale, Trinca, 1988
- Onorati A., *La sagra degli ominidi*, Sovera Multimedia, Roma 1990
- Onorati A., *Nel frammento la vita*, Ed. Armando, Roma 1997
- Onorati A., *Viaggio sentimentale nei Castelli Romani*, Tipografia Santa Lucia, 2005
- Onorati A., *Albano nella penna dei grandi autori*, Albano 2007
- Piangerelli R., *Albano negli occhi e nel cuore*, Foto Club Castelli Romani, 2005
- Pippolongo, *O cucco 'ncucca e se riscucca*, Tipografia Carlo Fanciulli, Albano Laziale, 1977
- Procaccini A., Vergati L., *Gita in tram ai Castelli Romani*, Associazione Culturale Il Laboratorio Grottaferrata, Bibliotheka Edizioni, Roma, marzo 2015
- Sirilli G., Indagine statistica sul dialetto ad Albano Laziale e in alcuni Comuni dei Castelli Romani, *Castelli Romani*, Anno LVII - Anno XXV, nuova serie, Settembre/Ottobre 2017
- Spaccatrosi S., *Antifascista nei Castelli Romani*, Ristampa maggio 2004, Provincia di Roma, Tipografia Pirozzi, Santa Maria delle Mole, 2004
- Ticconi D., *Chiese della Diocesi di Albano*, Diocesi di Albano, Ed. Miterthev, dicembre 1999

Impaginazione & stampa:
Arti Grafiche s.a.s. di Torregiani A. & C.
Albano Laziale (Roma)

aprile 2018